

RESOCONTO STENOGRAFICO

274.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	22987	CRIVELLINI (PR)	23018, 23019
Disegni di legge:		GARZIA (DC)	22993
(Approvazione in Commissione)	23024	GORIA (DC), Relatore	22994
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	23024		22995, 23015, 23018
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	22989	MELEGA (PR)	23015, 23022
Disegno di legge (Discussione):		MELLINI (PR)	23008
Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (2196)	22990	REVIGLIO, Ministro delle finanze	22994
PRESIDENTE	22990, 22993, 22994, 23019, 23022		23016, 23019
BELLOCCHIO (PCI)	22998	SANTAGATI (MSI-DN)	22995
CATALANO (PDUP)	23006	TESSARI ALESSANDRO (PR)	22991, 23002
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	22987
		(Approvazione in Commissione)	23024
		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	22988
		(Ritiro)	22987

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	23025	vizi radiotelevisivi (Sostituzione di un deputato componente)	22989
Sul processo verbale:		Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (Annunzio della definitività di una delibera di non doversi procedere)	22989
PRESIDENTE	22987		
MELEGA	22987	Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (Annunzio della definitività di ordinanze di archiviazione)	22990
Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza (Costituzione)	22989		
Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei ser-		Ordine del giorno della seduta di domani	23025

La seduta comincia alle 16.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 gennaio 1981.

Sul processo verbale.

MELEGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, vorrei far notare che ieri è stato di nuovo proposto dal Presidente il tema che sia da considerare soddisfacente la dichiarazione del Governo secondo la quale si potrà dare risposta ad interpellanze o ad interrogazioni al termine della discussione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Melega, ma debbo farle notare che il processo verbale di cui è stata data lettura si riferisce alla seduta del 26 gennaio 1981 e non a quella di ieri. Di conseguenza, lei dovrà riproporre le sue osservazioni nel momento in cui sarà data lettura del processo verbale della seduta di ieri.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(Il processo verbale è approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Pucci è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 27 gennaio 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

AMODEO ed altri: « Proroga della legge 29 febbraio 1980, n. 57, riguardante interventi straordinari per la pesca marittima » (2285).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ANDÒ ed altri: « Norme per la immissione in ruolo di talune categorie di personale precario dipendente dalle amministrazioni sanitarie locali » (2286).

Saranno stampate e distribuite.

**Ritiro
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Melega ha chiesto di ritirare la seguente proposta di legge:

MELEGA: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'esercizio, da parte della Direzione generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti, dei compiti ad essa attribuiti dalla legge, con particolare riguardo all'amministrazione del personale, all'ottemperanza alle norme di legge e di regolamento che disciplinano la materia specifica del trasporto aereo ed all'osservanza delle procedure di legge e di regolamento in materia di appalti » (673).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

MAMMÌ ed altri: « Nuove norme sulla propaganda elettorale » (2176) (con parere della II e della IV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

COSTA: « Modificazione dell'articolo 727 del codice penale, concernente il maltrattamento degli animali » (2249);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Norme per la concessione di buoni-carburante per i paraplegici » (2232) (con parere della I, della II, della V e della X Commissione);

SPATARO ed altri: « Modifica ed integrazione dell'articolo 28 della legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (2235) (con parere della I e della XI Commissione);

VII Commissione (Difesa):

DEL DONNO e MICELI: « Abrogazione dell'articolo 80 del regio decreto 31 dicembre 1928, n. 3458, concernente l'approvazione del testo unico delle disposizioni relative agli stipendi e assegni fissi per il regio esercito » (2228) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

MENNITTI: « Modifica della legge 3 aprile 1958, n. 470, concernente istituzione di scuole magistrali ed elevazione della sezione staccata di Cisternino (Brindisi) a scuola magistrale » (2163) (con parere della V Commissione);

FIANDROTTI ed altri: « Estensione ai professori incaricati nell'anno 1979-1980,

delle disposizioni di cui all'articolo 5, terzo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente riordinamento della docenza universitaria » (2182) (con parere della I Commissione);

GUI ed altri: « Norme per la immissione in ruolo dei docenti dichiarati maturi in concorso universitario » (2226) (con parere della I e della V Commissione);

ANDREOLI ed altri: « Deroga all'articolo 18 della legge 25 ottobre 1977, n. 808, concernente il decentramento amministrativo nel settore dell'istruzione universitaria » (2227) (con parere della I, della V e della XIV Commissione);

X Commissione (Trasporti):

CASTELLUCCI ed altri: « Istituzione della circoscrizione dell'aeroporto di Ancona in Falconara » (745) (con parere della I e della V Commissione);

SEDAI ed altri: « Modifica dell'articolo 11 della legge 12 marzo 1968, n. 325, concernente l'istituzione delle direzioni compartimentali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nel Molise, in Basilicata ed in Umbria » (2187) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

ZUECH ed altri: « Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte » (2192) (con parere della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ZANONE ed altri: « Modifica dell'articolo 2095 del codice civile » (2238) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

GARAVAGLIA ed altri: « Norme per l'istituzione del servizio civile sanitario » (2079) (con il parere della I, della V e della VIII Commissione);

TROTTA ed altri: « Disciplina delle trasfusioni del sangue e dei servizi di immu-

noematologia e trasfusionali » (2193) (con il parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

ANSELMI ed altri: « Disciplina dei farmaci per uso veterinario » (2224) (con il parere della I, della IV, della XI e della XII Commissione);

Commissioni riunite VIII (Istruzione) e XIII (Lavoro):

CASATI ed altri: « Legge-quadro delle attività di orientamento » (2125) (con il parere della I, della V e della XII Commissione).

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la II Commissione permanente (Interni), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

S. 400. — « Norme in materia di rapporti tra società e sportivi professionisti » (approvato dal Senato) (1838).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il senatore Colella; vicepresidente, il senatore Novellini.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Pavolini in sostituzione del deputato Cerrina Feroni.

Annunzio della definitività di una delibera di non doversi procedere della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta dell'8 gennaio 1981, è stata data comunicazione alla Camera della presentazione — a' termini dell'articolo 20 del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa così come richiamato dall'articolo 30 del vigente regolamento parlamentare — di una relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa con la quale si annunzia che la Commissione stessa ha deliberato di non doversi procedere nei confronti del deputato Giovanni Gioia nella sua qualità di ministro della marina mercantile *pro tempore* (procedimento n. 202/VII), in ordine ai fatti oggetto dell'inchiesta richiamati nella relazione stessa, e che tale deliberazione era stata approvata con il voto favorevole di meno dei tre quinti dei componenti la Commissione.

Informo oggi la Camera che, entro il termine previsto dall'articolo 22 del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, sono stati presentati da onorevoli membri del Parlamento, ordini del giorno intesi a disporre la messa in stato di accusa del deputato Giovanni Gioia, le cui firme, per altro, non raggiungono il *quorum* stabilito dal primo comma dell'articolo 22 del predetto regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa.

Annunzio della definitività di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che nella seduta del 14 gennaio 1981 è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia della ordinanza dalla quale risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione degli atti del seguente procedimento:

n. 278/VIII (atti relativi al deputato Virginio Rognoni, ministro dell'interno *pro tempore*).

Informo la Camera che entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

Ricordo, altresì, alla Camera che nella stessa seduta del 14 gennaio 1981 è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia della ordinanza dalla quale risulta che è stata decisa l'archiviazione degli atti del procedimento n. 190/VII (atti relativi al deputato Oronzo Reale, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*), con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione.

Entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del precedente regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, così come richiamato dall'articolo 30 del vigente regolamento, non sono state presentate richieste intese ad ottenere che la Commissione parlamentare proceda all'inchiesta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (2196).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Avverto che è stata presentata una questione pregiudiziale di costituzionalità. Prego l'onorevole segretario di darne lettura.

ZOPPI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 2196 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi;

ritenuto che il decreto suddetto è stato adottato per la « straordinaria » necessità ed urgenza di modificare il regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi;

ritenuto che, mentre ancora il decreto suddetto era in vigore ed erano in corso i termini costituzionali della sua conversione in legge, il Governo ha emanato altro decreto-legge, in data 13 gennaio 1981, n. 8, « recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi », in corso di conversione;

ritenuto che le diminuzioni stabilite con il decreto n. 8 del 1981 consistono praticamente nella soppressione degli aumenti stabiliti con il decreto 13 dicembre 1980, n. 827, di cui si discute la conversione in legge;

ritenuto che, a prescindere dalla legittimità della revoca delle disposizioni di un decreto-legge in pendenza dei termini di conversione con altro decreto-legge da parte dell'esecutivo, è certo che il secondo decreto testimonia inconfutabilmente l'insussistenza delle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza di provvedere

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

all'aumento fiscale oggetto del provvedimento;

ritenuto che le somme sborsate dai consumatori sono state già percepite dagli industriali petroliferi, i quali, in forza del secondo decreto-legge, verrebbero a beneficiare delle somme già percepite, comprese quelle incassate quando non si erano verificate le circostanze che importerebbero l'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi e la corrispondente diminuzione degli oneri fiscali, così che l'urgenza e la necessità di cui all'articolo 77 della Costituzione invocato con riferimento alla sciagura sismica del 23 novembre 1980 ed alle spese per far fronte ai relativi eventi si traduce in maggiori introiti per la benemerita categoria dei petrolieri.

Tutto ciò premesso,

delibera

di non dar luogo alla discussione del disegno di legge n. 2196 ».

« AGLIETTA, MELLINI, TESSARI
ALESSANDRO, CRIVELLINI, CIC-
CIOMESSERE ».

PRESIDENTE. A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento su questa pregiudiziale due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore e due contro.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia specificarne il motivo.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, il collega Mellini, che avrebbe dovuto illustrare questa nostra pregiudiziale, è impegnato in Commissione; pertanto sarebbe opportuno sconvocare la Commissione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, dal momento che si dovrà procedere alla votazione della pregiudiziale è chiaro che le Commissioni saranno sconvocate.

TESSARI ALESSANDRO. Comunque, se me lo consente, in assenza del colle-

ga Mellini illustrerò io questa pregiudiziale di costituzionalità.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tessari Alessandro.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, il motivo per cui abbiamo presentato questa pregiudiziale nasce dal fatto che quest'oggi la Camera è chiamata a votare la conversione di un decreto-legge quanto mai strano. L'articolo 1 del disegno di conversione al nostro esame è del seguente tenore: « È convertito in legge il decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, con le seguenti modificazioni: Gli articoli 1, 3 e 4 sono soppressi. Sono validi gli atti ed i provvedimenti adottati, anche ai fini degli atti e provvedimenti ad essi conseguenti, ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base degli articoli 1, 3 e 4 del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, fra la data della sua entrata in vigore e la data di entrata in vigore del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8 ».

Credo che questo modo di procedere del Governo sia estremamente pericoloso; infatti già da molte parti, recentemente anche in un convegno sui rapporti tra Parlamento, Governo e organizzazione dei lavori parlamentari, organizzato per iniziativa del gruppo comunista della Camera, si è posto in maniera autorevole l'accento sul fatto che uno degli elementi che ha reso difficile l'organizzazione dei lavori del Parlamento e ha compromesso la sua funzionalità sta proprio in questo modo di procedere del Governo che, con un crescendo rispetto alle passate legislature, ha aumentato in misura enorme e ingiustificata il ricorso alla decretazione d'urgenza.

In questo caso non siamo di fronte soltanto ad uno dei tanti decreti-legge ma ad un decreto-legge che innova anche rispetto alle procedure con cui in passato il Governo ha giustificato il ricorso alla decretazione d'urgenza.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

Come sappiamo, l'11 dicembre il Governo ha emanato questo decreto-legge basato sull'aumento del prezzo della benzina: la motivazione che ha spinto il Governo a ricorrere alla decretazione di urgenza è quella del terremoto, che certamente poteva configurare il riferimento all'articolo 77 della Costituzione. Ormai è un dato costante del Governo che il reperimento dei fondi si ottiene con l'aumento del prezzo della benzina.

La reazione che c'è stata da parte dei cittadini e delle organizzazioni sindacali, e che rischiava — non voglio entrare nel merito di queste argomentazioni — di creare grosse difficoltà al mercato dell'automobile, ha convinto il Governo — si badi bene — della necessità di emanare un altro decreto. Da quel primo prelievo avrebbero dovuto essere ricavati 500 miliardi, che avrebbero dovuto servire appunto alle prime spese urgenti per gli effetti devastanti del terremoto. In base ad una semplice serie di rilevazioni fatte dalle parti sociali e dalle parti politiche, il Governo, un mese dopo, ha ritenuto, come ho detto, di dover emanare un altro decreto, che appare particolarmente contraddittorio se confrontato con quello precedente. Il provvedimento di cui parlo è stampato negli atti della Camera con il numero 2259, dal titolo: « Conversione in legge del decreto-legge 13 gennaio 1981, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi ».

Ora, il decreto del 13 gennaio 1981, n. 8, modifica quello del mese precedente.

Nel mese di gennaio, però, è ancora in vigore il precedente decreto, del mese di dicembre. Non solo, ma non sono passati i 60 giorni di tempo che, secondo la Costituzione, consentono al Parlamento la reiezione o la conversione in legge del decreto.

Il punto sul quale vogliamo attirare l'attenzione dei colleghi è questo. Il primo decreto, in presenza del secondo, dimostra di non essere legittimo costituzionalmente: se infatti esisteva l'urgenza e la necessità di ricorrere a quel tipo di prelievo l'11 dicembre 1980, non si vede per-

ché — visto che gli effetti devastanti del terremoto perdurano a tutt'oggi — il Governo, dopo essere ricorso allo strumento straordinario, dopo aver stabilito quel prelievo, un mese dopo — permanendo identico il quadro della situazione — abbia ritenuto di dover emanare un altro decreto, che si pone in contraddizione con il precedente, e che non indica con chiarezza quali siano gli effetti che il doppio atto di decretazione lascia permanere (mi riferisco ai consumatori, a chi ha pagato, a chi ha incassato ed a chi non ha ancora incassato).

La situazione, che già si configura per questi due decreti in maniera estremamente complessa, viene ulteriormente complicata dal decreto che è quest'oggi al nostro esame. Questo, infatti, non dice che il primo decreto cessa di avere vigore, perché in parte era stato già annullato da un altro decreto, che ha ancora validità, visto che decadrà soltanto 60 giorni dopo il 13 gennaio.

Quanto al secondo decreto, ci si dice informalmente che al Senato stanno esaminando una serie di provvedimenti, per i quali avrà senso modificare anche questo secondo decreto del 13 gennaio 1981.

A noi oggi si chiede soltanto di dire « sì » ad un provvedimento che cancelli tre degli articoli del decreto del dicembre 1980 e che lascia in vigore un solo articolo. Ma ignoriamo quali saranno le modifiche che apporterà alla situazione il decreto del 13 gennaio 1981, che non sappiamo ancora bene quando sarà esaminato.

Che non ci fossero gli estremi previsti dall'articolo 77 della Costituzione, è chiaro: non solo il secondo decreto ha smentito il primo, ma addirittura l'esecutivo ha voluto accettare le osservazioni che venivano fatte dagli industriali petroliferi i quali, accampano oneri maggiori per la produzione del petrolio e per la sua raffinazione, hanno chiesto al Governo di rinunciare a quegli introiti (si parla di 500 miliardi) che avrebbero dovuto servire appunto alle prime misure urgenti, per far fronte alle necessità provocate dal terremoto.

Quindi non solo resta il terremoto, non solo il Governo fa e non ha il coraggio di correggere quello che ha fatto, ma lo smentisce nella maniera peggiore, vale a dire lasciando intatti gli effetti di questa, che è una autentica rapina dalle tasche del consumatore, e i relativi benefici ai produttori petroliferi, ma rinunciando esso stesso, Stato-collettività, al vantaggio fiscale che ne sarebbe derivato e che avrebbe dovuto essere destinato appunto al soccorso delle popolazioni terremotate. Anzi, con somma ipocrisia si dice che il Governo reperirà i 500 miliardi di cui si discute in una delle tante pieghe del bilancio, nell'ambito del quale possono essere ammassati miliardi, che con la stessa disinvoltura possono essere prelevati quando ciò serva non a soccorrere le popolazioni del terremoto, ma a sanare l'imprudenza e l'imprevidenza nell'operare legislativo del Governo. In sostanza, siamo di fronte ad un gravissimo precedente.

Io credo che la Camera dei deputati dovrebbe respingere questo provvedimento, non dando corso alla discussione, per manifesta incostituzionalità del provvedimento stesso. Credo altresì che nel merito saremo tutti chiamati ad esprimere il nostro parere quando ci verrà presentato il risultato complessivo di questa operazione di decretazione clandestina. Noi renderemo un pessimo servizio al paese e alla collettività, ma soprattutto al nostro modo di lavorare, se accettassimo, senza conoscere il destino del secondo decreto, di salvare un solo articolo del primo, in presenza di una totale disinformazione, da parte dell'esecutivo, sugli orientamenti relativi alla disposizione dell'articolo che ho citato.

In conclusione, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, invito i colleghi deputati a respingere il provvedimento in discussione mediante l'approvazione della questione pregiudiziale.

GARZIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che fosse in qualche misura prevista la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità da parte del gruppo radicale...

TESSARI ALESSANDRO. Allora tu prevedi la decretazione d'urgenza!

GARZIA. ...anche perché è diventato costume, comunque, atteggiarsi in tal modo in simili circostanze. Non c'è da offendersi: è un vostro modo di porre la questione, e su ciò insistete coerentemente. Vi do atto di questa coerenza, ma non posso condividere tale impostazione.

Dirò, signor Presidente, con estrema brevità che, se di eccesso di decretazione d'urgenza si può parlare e se si può in qualche misura porre tale problema in altri casi e per altri tipi di decreti, il caso in esame mi pare che possa definirsi, come qualche collega mi suggerisce, scolastico circa la legittimità del ricorso alla decretazione d'urgenza. Se questo decreto non fosse stato emanato, avremmo infatti consentito una corsa ad accaparramenti dannosi per una corretta gestione del fisco e della manovra fiscale.

L'onorevole Tessari si è soffermato su un'analisi-confronto dei due decreti. Io credo che ciò esuli dalla questione di legittimità costituzionale. Entreremo nel merito al momento in cui il relatore, se la pregiudiziale verrà respinta, svolgerà la sua relazione e si aprirà la discussione sulle linee generali.

Al di là di una sistematica opposizione all'attività governativa, che arriva fino al punto di opporre una pregiudiziale di costituzionalità ad un decreto-legge in materia fiscale, quando si profila il rischio di accaparramenti, questa Assemblea, a mio avviso, deve rispondere in un solo modo: negativamente, poiché operazioni di tale tipo non possono e non debbono essere consentite.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la pregiudiziale di costituzionalità Aglietta.

(E respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il gruppo parlamentare radicale ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, la Commissione, in data 27 gennaio 1981, è stata autorizzata dall'Assemblea a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gorìa, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GORIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con il decreto-legge n. 827 dell'11 dicembre 1980 il Governo avviò il primo passo di una complessa manovra tributaria intesa a reperire risorse aggiuntive con le quali meglio far fronte alla situazione economica che si era determinata, anche e soprattutto in relazione ai drammatici eventi che avevano coinvolto gran parte dei territori della Basilicata e della Campania. Successivamente — come è stato anche ricordato durante il dibattito sulla pregiudiziale appena conclusasi — lo stesso Governo, approfondendo le prospettive, mutò il preventivo orientamento circa la strumentazione di tale manovra, e di tale mutamento il decreto-legge n. 8 del 13 gennaio 1981 costituisce la testimonianza concreta. A questo solo proposito vorrei ricordare, data la gravità dell'affermazione da qualcuno fatta a questo riguardo, che il Governo non ha, come dire, per qualche ghiribizzo scelto di « regalare » 500 miliardi alle aziende petrolifere, ma ha applicato una normativa vigente, che ciò permette al momento del verificarsi di determinati fatti (nella fattispecie, la mutata ragione di scambio tra lira e dollaro che è la moneta con la quale si contratta il petrolio, che ha determinato un aumento oggettivo del costo del petrolio). Noi potremo, nelle sedi opportune, contestare la equità, il realismo di questo meccanismo; ma non credo sia obiettivamente accetta-

bile una pur implicita accusa al Governo di aver dirottato verso i petrolieri risorse previste a favore dei terremotati.

Comunque, al di là di questi temi, dei quali avremo certamente occasione di dibattere durante la discussione della conversione in legge del citato secondo decreto, occorre osservare che, in nulla pregiudicando tale dibattito, che a giudizio del relatore dovrà anche mettere in conto tematiche diverse (quali l'impatto della manovra tributaria che si configura con la situazione economica, quali il rapporto tra il prelievo di risorse aggiuntive e le « esigenze terremotate », quali la scelta tra varie ipotesi di raccolta di risorse finanziarie da destinare a interventi straordinari), in nulla, dicevo, pregiudicando quel dibattito, è urgente provvedere alla sanatoria degli effetti che il decreto in oggetto ha portato nel periodo 12 dicembre 1980-14 gennaio 1981 in ordine alla benzina, nonché alla conferma dell'adeguamento del trattamento fiscale del metano, norma evidentemente non richiamata da provvedimenti successivi.

Con queste premesse, signor Presidente, e quindi con la riserva di sviluppare i temi generali — che ho insufficientemente richiamato — in occasione della prossima discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, propongo, a nome della VI Commissione, la conversione con modifiche del decreto-legge in oggetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

REVIGLIO, Ministro delle finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Santagati, iscritto a parlare, faccio presente che nello stampato n. 2196-A di questo disegno di legge, a pagina 2, seconda colonna, il testo della Commissione risulta composto di un solo articolo, mentre si compone di due articoli; e, precisamente, l'articolo 1, dalle parole: « È convertito in legge... », alle

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

parole: « Gli articoli 1, 3 e 4 sono soppressi »; e l'articolo 2, dalle parole: « Sono validi gli atti... », alla fine del testo. L'onorevole relatore concorda?

GORIA, *Relatore*. Senza dubbio, signor Presidente. Si tratta infatti di configurare, da una parte, la conversione con modifiche e, dall'altra, la sanatoria relativa agli articoli soppressi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Goria.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, comincio proprio dall'osservazione testé fatta dal Presidente, con la quale egli ha avvertito l'aula della necessità di dividere in due articoli il testo licenziato dalla Commissione finanze e tesoro.

Non credo che si tratti solo di una svista, ma soprattutto del risultato di un esame frettoloso. Infatti, i colleghi devono sapere che questo provvedimento è stato esaminato soltanto stamattina in Commissione. Quindi, se per avventura coloro che non fanno parte della Commissione finanze e tesoro avessero il desiderio, legittimo, di consultare gli atti della Commissione prima di intervenire in aula, rimarrebbero assolutamente delusi, perché li potranno leggere soltanto domani.

A me pare che questa non sia una maniera seria di legiferare, soprattutto quando ci troviamo in presenza di certi problemi che creano un groviglio ed un pasticcio giuridico. Non si tratta solo della bipartizione del testo licenziato dalla Commissione in un articolo 1, di conversione del decreto-legge, e in un articolo 2, di sanatoria, ma soprattutto di un problema molto rilevante relativo alla sovrapposizione di un secondo decreto-legge ad un primo decreto-legge ancora vigente, entrambi sulla stessa materia.

Credo che questo sia un esempio, se non unico, rarissimo nella nostra esperienza parlamentare. Se ricordo bene, qualche mese fa vi fu un incidente del

genere (ma si trattava solo di pochi giorni), cioè prima ancora che si arrivasse alla perenzione dei famosi sessanta giorni fu emanato un secondo decreto; inoltre, se non sbaglio, in quella occasione aveva provveduto un solo ramo del Parlamento, per cui, nelle more del completamento dell'esame di quel testo da parte dell'altro ramo del Parlamento, i sessanta giorni si sarebbero comunque consumati. Quindi, *grosso modo*, nella sostanza, se non nella forma, l'articolo 77 della Costituzione veniva rispettato.

Quindi, questa è la prima volta, a meno che non ricordi male, che in vigenza di un decreto-legge, che vale per sessanta giorni, se ne emana un altro. Ecco perché l'esecutivo deve stare attento quando emana un decreto-legge, perché i decreti-legge hanno una loro fisionomia. A me non sembra che si debba sollevare una questione di costituzionalità per questo provvedimento; semmai, lo si dovrà fare per il secondo, anche perché è notorio — per quanto riguarda la materia — che in materia di imposizione fiscale lo strumento classico è proprio quello del decreto-legge: si tratta di un caso in cui il criterio dell'urgenza è *in re ipsa*, perché se il cittadino venisse a conoscenza in anticipo dell'intenzione di applicare un nuovo prezzo, è chiaro che si assisterebbe ad una gara per incettare il prodotto.

Almeno formalmente, dunque, in questa materia vi sono tutti i requisiti costituzionali per l'emissione di decreti-legge. Veramente nuovo, eccezionale ed impreveduto è invece il fatto che, prima ancora che siano trascorsi i sessanta giorni di vigenza del decreto-legge (quello di cui ci stiamo occupando), ne venga emanato un altro. Il primo decreto è stato infatti emesso il 12 dicembre ed è pertanto tuttora valido; il 13 gennaio, dopo un mese, si è emanato il secondo. Con il che, i sessanta giorni previsti dalla Costituzione vanno senz'altro a farsi benedire.

Ma non si tratta solo di una questione di giorni. Il punto è che si finisce per legiferare contraddittoriamente e per mettere quindi il potere legislativo nelle condizioni peggiori per fare il suo lavoro. Se

infatti è vero che il decreto-legge costituisce una provvisoria e momentanea sostituzione dell'esecutivo al legislativo, non può essere poi consentito all'esecutivo stesso di mettere il legislativo nelle condizioni di non poter legiferare o di legiferare male.

La riprova della correttezza di questo assunto è data dal fatto che, per poter attribuire un minimo di validità (della quale, comunque, fortemente dubito) al secondo provvedimento, si è dovuto procedere alla « decapitazione » del primo. Come ho detto scherzando questa mattina in Commissione, siamo in presenza di un « decreticidio »: ora i decreti non muoiono più di morte naturale, si comincia ad ucciderli prematuramente!

Queste considerazioni ci lasciano perplessi ed amareggiati ed è evidente che, quando parleremo del secondo decreto, il discorso diventerà più calzante ed anche più difficile dal punto di vista costituzionale.

Fatte queste osservazioni di natura procedurale, dobbiamo farne alcune di merito, che sono forse ancora più importanti delle prime.

È la solita storia dell'aumento del prezzo della benzina. Sono moltissimi anni che vado criticando questo costume di ricorrere in qualunque circostanza ad aumenti del prezzo della benzina, partendo soprattutto da una constatazione specifica: con l'aumentare del prezzo, il consumo della benzina non diminuisce; anzi aumenta. Non è affatto vero, dunque, che aumentando il prezzo della benzina se ne riduca il consumo. Questo perché il consumo di benzina è divenuto anelastico, trattandosi ormai di un prodotto che è per la gran parte di larga necessità e il cui utilizzo non può essere evitato.

Questa volta, la motivazione dell'aumento è ancora più inaccettabile e maliziosa del solito. Leggendo la relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, si apprende infatti che questo sostanzioso aumento di 75 lire al litro è attuato allo scopo di andare incontro alle necessità delle zone terremotate.

Questo fatto è alquanto inopportuno, signor ministro, sul piano rigorosamente fiscale. Ella, che è un competente, sa che nel nostro ordinamento tributario non esiste l'imposta di scopo, quindi non è possibile istituire un'imposta su uno scopo dichiarato; lei sa che tutte le imposte devono andare al coacervo e poi devono essere — nelle varie poste del bilancio — appropriatamente distribuite. Ecco che questa motivazione non è pertinente dal punto di vista giuridico, ma non lo è ancora di più dal punto di vista morale, perché in questo modo si verrebbe ad esercitare una sorta di coazione sul legislatore e si potrebbe dire: tu sei contrario a che vengano erogate delle somme a favore dei terremotati, ti opponi a che gli introiti derivanti dalle tasse vengano devoluti ai terremotati. Non è esatto questo discorso; noi sappiamo che per andare incontro alle esigenze dei terremotati non ci vuole solo il magro gettito di questo provvedimento, ci vogliono ben altre misure; nel caso di specie il gettito si aggira sui 1.200 miliardi, mentre sappiamo che è allo studio del Governo un provvedimento che garantisca un gettito di 18 mila miliardi; ci vogliono quindi quindi- ci decreti come quello oggi al nostro esame. Allora la benzina dovrebbe aumentare altro che di 75 lire il litro! Il costo dovrebbe aggirarsi sulle migliaia di lire il litro. Comunque, questo discorso non può essere fatto in questi termini anche perché il Governo si è smentito dopo un mese in quanto, emanando il successivo decreto-legge, ha dichiarato che poteva tranquillamente detassare quell'imposta che in un primo momento aveva chiesto al contribuente. L'entità della detassazione si aggira circa sulla metà — 590 miliardi su 1.200 — del gettito fiscale previsto. Quindi, non è vero che questa imposta serviva ai terremotati, non è vero che la lievitazione del costo della benzina andasse a favore delle zone colpite dal sisma, è vero solo che si tratta di una delle tante manifestazioni della tendenza del fisco di pescare là dove è facile ottenere il tributo.

Questo stride ancora di più, signor ministro, con i suoi peana di vittoria tributaria, tanto è vero che in conferenze e convegni non esita a dichiarare che il gettito fiscale dell'anno in corso è stato elevatissimo; ella ha parlato anche di aumenti che vanno dal 40 al 45 per cento per quanto riguarda l'IRPEF e dal 30 al 35 per cento per quanto concerne l'IVA. Non è necessario allora, se vi è questa abbondanza di gettito tributario, continuare a tartassare i cittadini tramite l'aumento della tassa sulla benzina che, essendo un'imposta indiretta, colpisce indiscriminatamente tutti i contribuenti. La cifra sarà irrisoria per il miliardario Agnelli, ma può essere pesantissima per il povero disoccupato del Mezzogiorno, che deve usare questo prodotto per motivi di necessità. Non è quindi possibile, da un lato, annunciare un gettito sempre crescente, e, dall'altro, infierire aumentando il prezzo della benzina o di altri generi di largo consumo.

A proposito di questo argomento, calza, a mio avviso, opportuna un'osservazione: con l'aumento della benzina non facciamo altro che aumentare i nostri guai. Infatti, l'aumento di questo prodotto non solo danneggia le categorie meno abbienti, ma determina l'aumento dell'inflazione. Vi è un meccanismo perverso in virtù del quale, aumentando il prezzo della benzina, aumentano i prezzi dei generi che ruotano attorno a questo prodotto e aumenta l'inflazione, che rende sempre più difficile la vita al contribuente, che paga le tasse in misura sempre più iniqua. Circa la promessa da lei fatta sul « ridisegno » delle curve dell'IRPEF, se ne è parlato in tanti modi, ma sempre contraddittoriamente: una volta si è detto che si sarebbe provveduto, un'altra volta che a causa del terremoto si doveva soprassedere, mentre ora sembra che ella sia ritornato sulla prima decisione ed abbia annunciato che si può provvedere alla revisione delle curve IRPEF; ma la verità è che con il gonfiare dell'inflazione aumentano le aliquote e quindi il carico fiscale e l'ingiustizia nei confronti dei contribuenti.

Questa situazione è l'indice di una distorsione tributaria permanente, che si « aggrappa » là dove il tributo è facile ed il gettito più immediato e cospicuo.

Noi abbiamo sempre criticato questa linea di condotta e ci è di conforto quanto sta succedendo negli Stati Uniti d'America, dove la nuova amministrazione Reagan intende perseguire obiettivi opposti a quelli che i precedenti e l'attuale Governo hanno perseguito. Da parte della nuova amministrazione americana si è infatti detto che bisogna diminuire le tasse e che si deve arrivare nel tempo ad una consistente riduzione del 30 per cento del carico tributario, e soprattutto si dice che si devono ridurre le spese della pubblica amministrazione, quelle spese superflue che rappresentano una palla al piede per tutto il bilancio della collettività e per le quali non c'è gettito che basti. Il signor ministro annuncia i suoi « bollettini » di vittoria, ma noi siamo sempre non a Vittorio Veneto o al maresciallo Diaz, ma a Caporetto, alla Caporetto del fisco, alla Caporetto dell'economia italiana; e sotto questo profilo, quindi, non possiamo che perseguire quella linea che da decenni abbiamo indicato: la linea di una riduzione del carico fiscale, soprattutto delle imposte dirette, accompagnata da una cospicua riduzione delle spese.

Che cosa si è fatto, signor ministro, della famosa commissione « della scure »? È rimasta all'oscuro? Non ne sappiamo più niente! Se ne parlò per parecchio e si disse che bisognava eliminare molte spese superflue e inoltre noi ogni volta, in occasione dell'esame del bilancio, ci prodighiamo per indicare i capitoli che bisognerebbe eliminare, perché del tutto inutili o dannosi, ma siamo alle solite: aumenta il carico tributario, aumenta il gettito e crescono sempre più paurosamente le spese pubbliche. Questo è un meccanismo perverso che bisogna rompere e questa è una delle buone occasioni con la quale si potrebbe provvedere, anche perché è vero che questo decreto è stato già decapitato, visto che qui si sta procedendo soltanto per far funzionare la « ghiottina » legislativa, dal momento che

con gli emendamenti proposti in Commissione non si chiede di convertire l'intero decreto, bensì soltanto l'articolo 2, sopprimendo tutti gli altri articoli, che sono quelli importanti, che prevedevano un aumento dell'imposta di fabbricazione, alla quale ora invece è seguita una riduzione con il nuovo decreto-legge.

Se rapidamente esaminiamo i dati, ci accorgiamo che, mentre con questo provvedimento si passava da un prezzo di 35.697 lire ad uno di 42.053 lire per ettolitro, un mese dopo si è chiesta la riduzione di queste 42.053 lire a 39.753. Ella dirà, signor ministro — lo so —, che il nuovo provvedimento è dettato dall'opportunità di non provocare ulteriori aumenti del prezzo della benzina, per cui, riducendo l'imposta di fabbricazione, non si caricano i cittadini di ulteriori oneri fiscali e si consente di scaricare, con un congegno di defiscalizzazione, gli oneri nei confronti dei petrolieri. E il gettito ridotto di 590 miliardi deve servire, appunto, a questa bisogna. Ma è altrettanto vero che, se questo ragionamento fosse stato fatto con un po' di previdenza, avrebbe potuto essere fatto direttamente il 12 dicembre e non sarebbe stato necessario aspettare il 13 gennaio. Se è vero che si è potuti arrivare quasi ad un dimezzamento dell'imposta di fabbricazione, di questo dovevano beneficiare i cittadini, quindi, sarebbe stato opportuno che non ci fosse stato un così elevato aumento di prezzo (75 lire al litro: un aumento mai verificatosi finora), ma che esso fosse contenuto in una cifra più ragionevole, anche perché — tutti lo dicono — queste 850 lire sono come il dollaro, puntano a quota 1.000. Quindi, prima o poi, come il dollaro si sta avviando verso quota 1.000 così la benzina arriverà a quota 1.000 lire al litro. Tutto questo non è giusto — ripeto — e il secondo decreto ne è la documentata controprova. Tutto questo, soprattutto, non giova a quella che è la nostra impostazione, che poi è un po' l'impostazione anche di tutti i cittadini, che sono troppo tartassati e non vogliono lasciarsi tartassare oltre in una misura così esagerata e insopportabile.

Quanto all'articolo 2 del disegno di legge, che diventa indispensabile per regolare i rapporti pregressi, sempre ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione che disciplina l'uso dei decreti-legge, io non ho nessuna obiezione da fare, dal punto di vista formale, anche perché, se dovesse prevalere la tesi della maggioranza di approvare il decreto con queste mutilazioni, è evidente che è conseguenziale l'articolo 2, in quanto, una volta che si siano maturati alcuni rapporti, non è possibile lasciare questi rapporti in balia di se stessi ma bisogna regolarli. Perciò se la maggioranza approvasse la soppressione degli articoli 1, 3 e 4, cioè praticamente di tutto il decreto, perché resterebbe soltanto l'articolo 2 concernente il metano (che è un aspetto del tutto secondario, direi, rispetto all'architettura di tutto il decreto), in quella logica si imporrebbe anche l'approvazione dell'articolo 2. Tuttavia, noi non siamo d'accordo nel merito del provvedimento e, quindi, non possiamo che ribadire quel voto contrario che altre volte avevamo preannunciato, che si basa su nostre legittime valutazioni, ma che questa volta possiamo esprimere anche in ragione della contraddittorietà politica perseguita dallo stesso Governo. Questa volta, cioè, noi siamo in grado di mettere in mora il Governo e di chiedergli perché, a distanza di un mese, contraddice le sue scelte tributarie, e perché non trovi invece una strada chiara, una strada netta, che consenta al contribuente italiano di fare il proprio dovere fiscale, ma di non essere messo nelle condizioni di sacrificarsi, di svenarsi solo perché abbiamo un Governo, anzi una serie di Governi, che in materia fiscale non sanno quale sia la scelta esatta da fare, e non hanno altra preoccupazione che quella di portare il gettito fino alle stelle, anche se poi è il povero contribuente italiano a rimanere alle stalle (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, certamente cre

do non vi sia dubbio che, pur in presenza di una impostazione riduttiva presentata dal relatore per il tipo di procedura che è stata scelta per giungere alla conversione in legge, prima, del decreto-legge n. 827 e, poi, del decreto-legge n. 8, è d'obbligo da parte del nostro gruppo svolgere alcune osservazioni, atte anche, tra l'altro, ad esprimere i motivi della nostra opposizione. Mi sia consentita una prima osservazione circa il modo di legiferare del Governo, osservazione che peraltro giustifica, da questo punto di vista, la nostra astensione sulla pregiudiziale presentata dal gruppo radicale. Non voglio, in questo momento, addentrarmi in un'analisi di carattere costituzionale, ma intendo qui ribadire una critica ferma, precisa, per altro non nuova in quest'aula, concernente il modo con cui l'esecutivo porta avanti la sua azione legislativa.

Gli esempi sono numerosi: si va dall'accavallamento di decreti-legge (ed è il caso del disegno di legge di conversione al nostro esame) alla discussione del disegno di legge di conversione di un decreto-legge prima del ritiro di un precedente disegno di legge. Mi riferisco, per essere concreto, al caso che si verificò nel settembre 1979 in sede di ricapitalizzazione dei banchi meridionali, allorché la Commissione iniziò alle 16,10 del giorno 25 l'esame del disegno di legge di conversione mentre la comunicazione concernente il ritiro del disegno di legge n. 502 fu data in quest'aula alle ore 18.

Sempre per restare al concreto, ricordo ancora il caso del provvedimento di proroga della legge Merli che, come tanti altri esempi, sta a dimostrare come la attività del Governo — mi sia consentito usare un'espressione abbastanza felice del compagno Spagnoli — vada avanti attraverso un « balletto » di provvedimenti e, quindi, con uno spreco — io sostengo — di attività legislativa, che umilia il Parlamento e dimostra, allo stesso tempo, la confusione, i contrasti, la debolezza di questo Governo che, appena agli inizi del suo cammino, già mostra di avere il fiato corto.

Il Governo ha giustificato la sua prima manovra fiscale — quella di cui al decreto in esame — con la necessità di reperire risorse per far fronte alle conseguenze del sisma del 23 novembre scorso. Debbo subito rilevare che, ad oltre due mesi da quell'evento, non è stato ancora quantificato il danno. Stando alle notizie di oggi, esisterebbe una stima effettuata dal Ministero del bilancio, che indica l'entità del danno fra 17.000 e 21.000 miliardi, se si prendono in considerazione, come del resto è giusto fare, i danni prodotti dai rallentamenti o dalle sospensioni che le attività economiche hanno subito nelle regioni Campania e Basilicata.

Dopo due mesi dall'evento, siamo quindi in presenza di una cifra non ancora definita, che tuttavia dà certamente l'immagine della tragedia che ha sconvolto il Mezzogiorno e, in modo particolare, la Campania e la Basilicata. Tale cifra è pari a quella relativa all'indebitamento complessivo delle imprese a partecipazione statale, ovvero al costo dell'importazione del petrolio per un anno.

Di fronte alla vastità di questo dramma, noi sosteniamo perciò che non è consentita all'esecutivo alcuna improvvisazione, né tanto meno gli è consentito il perseguimento di una politica fiscale che viene definita « facile ».

Occorre dunque, signor ministro, adottare una politica fiscale giusta ed equa dal punto di vista sociale. Siamo quindi dell'avviso che occorra un grande sforzo di solidarietà che, pur essendo necessario e doveroso, non può non avere, come contropartita, la certezza — in modo particolare per i lavoratori — che i sacrifici servano a qualcosa, nonché la fiducia — e ciò non è secondario — nei governanti e nei pubblici poteri. Un provvedimento, onorevole relatore, signor ministro, come quello del Governo, anche se in vita per un periodo limitato, non aiuta la nostra economia. Non l'aiuta perché il dato che emerge subito è che siamo dinanzi ad un'azione del Governo del tutto improvvisa. È vero che con il secondo decreto il Governo ha cercato di correggere

l'errore, ma le nostre osservazioni mantengono tutto il loro valore. Noi riteniamo sbagliata questa manovra, signor rappresentante del Governo, perché non esiste un quadro di riferimento economico in cui poter collocare la stessa. Il rischio che corriamo con simili provvedimenti è che essi accrescano il carattere deflattivo della manovra finanziaria globale e, conseguentemente, vadano in direzione di quella prospettiva di sviluppo zero del prodotto interno lordo che, a nostro avviso, è profondamente errata, anche ai fini dello stesso reperimento delle risorse che occorrono per affrontare e fronteggiare i grossi e drammatici problemi del terremoto.

Ma mi sia consentito di aggiungere, signor ministro, che, sul piano puramente fiscale, il giudizio che diamo è altrettanto negativo. La prospettiva che abbiamo dinanzi per quest'anno, in presenza di una inflazione galoppante che, come ella sa, nel solo anno 1979 è stata pari ad 11 mila miliardi, cioè pari al 4,2 per cento del prodotto interno lordo, si caratterizza ancora una volta, come dimostrano le entrate fiscali per il 1980, ammontanti ad oltre 70 mila miliardi, con un aggravamento del carico fiscale, dato che la modifica della curva corregge — mi sia consentito sottolinearlo — solo in parte e non elimina, quindi, gli effetti del *fiscal-drag*.

Deve essere chiaro, quindi, che quando siamo in presenza di un aumento della benzina, e poi del bollo di circolazione, e poi della luce, e quindi delle assicurazioni (dal 1° febbraio prossimo), siamo di fronte ad aumenti che non sono certamente neutri. L'aumento della benzina significa una politica fiscale tradizionale — mi consenta, onorevole ministro —, che ha avuto come suo asse, dall'unità d'Italia in poi, l'imposizione sui beni di largo consumo, in quanto un secolo fa si manovrava l'imposta sul sale e sul macinato, oggi, tenuto conto dei mutamenti intervenuti nei consumi delle grandi masse popolari, si ritocca la tassa sulla benzina. E chi paga, adesso come allora, sono sempre gli stessi. Non c'è

dubbio, quindi, che il prelievo fiscale ha determinato e determinerà una riduzione del potere di acquisto e questo non danneggerà tanto il settore automobilistico, sul quale avrà solo un impatto immediato, dato che ormai l'automobile viene ritenuto un bisogno « rigido », un bene di cui non si può fare a meno, ma colpirà, invece, il settore tessile e gli elettrodomestici, che hanno un consumo più elastico. Influirà, in definitiva, sul costo delle merci in generale e quindi anche sul trasporto.

E deve essere detto con altrettanta chiarezza che il peso fiscale cadrà in maggiore misura sui redditi medio-bassi. Perché? Per la ragione che l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui carburanti e l'eventuale imposta sul consumo dell'energia elettrica sono legati non ai redditi ma ai consumi e non sempre, quindi, possono essere ristretti in ragione del reddito. Ed allora, il punto decisivo che occorre tener presente, nella manovra di politica economica, in generale, ed in particolare di politica tributaria, è senza dubbio quello dell'equità. Intendo dire che senza una distribuzione dell'onere che sia riconosciuta giusta dalla collettività viene meno un elemento indispensabile per un corretto funzionamento del sistema tributario, cioè l'elemento del consenso. Nessuno mette in dubbio che, in presenza di calamità, come il terremoto — calamità che, mi sia consentito di aggiungere, si trasformano poi in disastro per responsabilità degli uomini e in primo luogo di coloro che da oltre trent'anni reggono le sorti del paese —, è necessario fare appello alla solidarietà ed allo sforzo di tutti, ciascuno per la sua parte, per far fronte alle conseguenze. Ma mi si consenta di dire che, dopo quello che è emerso dagli scandali e dopo che il sisma del 23 novembre ha evidenziato insufficienze e carenze (per usare degli eufemismi) dei poteri pubblici, da un lato, e sfiducia dei cittadini, dall'altro, diventa indispensabile per l'esecutivo, dal punto di vista morale, economico, politico e sociale, reperire le risorse attraverso una manovra fiscale che obbedisca a rigorosi

criteri di giustizia. Non è quindi più possibile che ogni volta che vi sia bisogno di reperire risorse, si imbocchi la strada dell'aumento rituale della benzina o quella di scelte che assumono un carattere unilaterale, direi quasi vessatorio, che non può non provocare, come infatti è accaduto, la reazione e la protesta dei lavoratori e conseguentemente una nostra ferma opposizione in Parlamento.

Aggiungo che, dinanzi alle proposte del Governo sul reperimento di future risorse, giustamente le organizzazioni sindacali hanno posto quattro precise condizioni, due delle quali riguardano la modifica delle aliquote IRPEF, le altre l'eventuale addizionale. Secondo queste condizioni, la revisione delle aliquote deve essere tale da far conseguire i benefici maggiori ai redditi medio-bassi; la detrazione per il coniuge a carico deve essere fissa e non proporzionale al reddito; le somme raccolte con l'addizionale debbono essere spese effettivamente per la ricostruzione nel 1981; deve sussistere la reale necessità del reperimento di risorse — cui si dovrà provvedere con l'eventuale addizionale —, risorse che non sia possibile quindi raccogliere con la politica di bilancio.

Ma le nostre osservazioni diventano più pertinenti allorché facciamo riferimento agli strumenti economici e finanziari utilizzati dal Governo. A parte le critiche che puntualmente, in quest'aula, il nostro gruppo ha espresso nei giorni scorsi sul merito delle scelte di politica economica del Governo, resta il grave problema dell'estremo ritardo con cui anche quest'anno si giungerà all'approvazione della legge finanziaria e del bilancio: e questo — lo sottolineo — non a causa dell'ostruzionismo radicale, o almeno non soltanto per tale ostruzionismo, ma soprattutto per l'incapacità del Governo di definire un'univoca posizione. Per questo credo che si giungerà all'approvazione degli strumenti in parola soltanto allo scadere del termine massimo dell'esercizio provvisorio, cioè nel prossimo aprile.

In generale, voglio dire che la pratica dell'esercizio provvisorio è sempre dannosa, ma lo è di più in presenza dei gravis-

simi problemi aperti dal terremoto e di una crisi economica sempre più pesante. Ma l'osservazione di fondo che desidero fare è che la cosiddetta « stangata » non era necessaria, come poi ha dimostrato il successivo decreto; si continuano a concepire tutti i problemi di politica economica solo da un punto di vista monetario, si continua a credere che quando si è trovato il denaro il problema sia risolto. Avere soldi e non disporre di piani significa correre due rischi: che lo Stato si prenda i soldi e che poi non sia capace di spenderli, realizzando in questo modo gli effetti negativi del prelievo fiscale senza che si verifichino quelli positivi della spesa, oppure che si arrivi a spendere senza la definizione di un programma, dilapidando risorse, così come è accaduto nella nostra economia sino ad oggi.

Noi qui abbiamo il dovere di dire, onorevoli colleghi, che non si può continuare con l'errore di operare il prelievo fiscale facendolo precedere al momento della spesa. Emerge il problema del piano economico (anche a medio termine), emerge il problema più in generale del piano energetico, che significa non solo definire una politica estera in direzione di una ripresa della distensione ma significa che occorre puntare sul gas, sui rapporti con l'Algeria, con l'Unione Sovietica, con le quali Francia e Repubblica federale di Germania stanno trattando per massicce forniture, e che occorre anche una politica dei prezzi che selezioni le fonti di energia ed il risparmio.

Da questo tipo di critica emergono i problemi di una politica economica fondata sulla programmazione, che questo Governo non ha, ed ecco il vero problema. La maggioranza ed il Governo pensano che per garantire l'effettiva governabilità sia sufficiente la maggioranza parlamentare, qualche volta inesistente? A nostro avviso, non basta, occorrono soprattutto chiarezza di idee, tenace volontà; requisiti — ci sia consentito dirlo — che questa maggioranza e questo Governo non hanno. Pertanto è anche per questi motivi, signor ministro, onorevole relatore, che, al di là delle osservazioni di merito succin-

tamente svolte, neghiamo il nostro consenso alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, noi radicali, presentando la pregiudiziale di costituzionalità, abbiamo voluto dare all'Assemblea l'opportunità di impedire a questo provvedimento di « passare ».

Riprendendo alcune valutazioni già svolte - mi scuso fin da adesso se sarò piuttosto insistente, compagno Bellocchio, su molti argomenti che sono stati portati in questa discussione generale dalla tua parte politica - ma muovo - può darsi che in questo mi sbagli - da un'ottica diversa. Qui non si tratta di maggiore o minore eleganza della legge, per cui si può essere contrari ad essa poiché non ha i connotati del provvedimento che avremmo predisposto se fossimo stati noi al Governo. Quando di un provvedimento si dice che è incostituzionale si ha l'obbligo - credo - morale di attivare tutti gli strumenti regolamentari, innanzi tutto perché sia ripristinata la correttezza della procedura e perché poi sia posto in evidenza che non consentiamo al Governo di giocare con grossi interessi nazionali in virtù di una maggioranza che si dà per scontato il Governo debba sempre avere.

In altre parole, è stato riconosciuto che il Governo in questo campo ha proceduto in maniera per lo meno tortuosa. Sono state fatte, inoltre, affermazioni molto rilevanti, come quelle del collega Bellocchio, il quale ha sostenuto che l'aumento del prezzo della benzina fa parte di una vecchia politica, è la manifestazione più recente di un vecchio vizio delle classi dirigenti fin dall'unità d'Italia; e credo che con questo il collega Bellocchio abbia detto una cosa sacrosanta: come ieri si tassavano il sale e il macinato, oggi si tassa la benzina, a prescindere da

tutto quello che ad essa è legato, come il problema del petrolio, i rapporti con il terzo mondo, i rapporti monetari internazionali, il rapporto dollaro-petrolio, eccetera.

Se così non fosse, credo che avremmo avuto da parte del Governo - o per lo meno delle componenti del Governo più sensibili alla difesa ed alla tutela degli interessi della collettività, e soprattutto dei lavoratori a basso reddito - una risposta diversa, proprio per la necessità di compensare con mezzi politici le eventuali ritorsioni che i paesi produttori di petrolio avrebbero potuto mettere in atto, rendendo difficile l'approvvigionamento per un paese come il nostro.

Devo dire al collega Gorla che, nonostante la sua garbata eleganza nel presentare questo provvedimento, ciò che egli dice non è accettabile. L'onorevole Gorla si sente in dovere di difendere l'onorabilità del Governo, dicendo che non si può pensare che esso abbia voluto fare un omaggio, un regalo ai petrolieri con la presentazione del secondo decreto, emanato il 13 gennaio 1981 a modifica del precedente decreto 11 dicembre 1980 (la modifica consiste nel fatto che l'aumento della benzina resta ai petrolieri, per la parte che loro compete, mentre lo Stato rinuncia alla sua parte).

Io credo che fra persone benenate e civili, avvezze anche al coraggio dell'auto-critica, sarebbe doveroso fare questa ammissione, non supporre cioè la malafede da parte del Governo, sia pure di fronte ad un modo di operare un po' contraddittorio.

Ma vedi, collega Gorla, così come tu ti senti in dovere di fare la difesa d'ufficio del Governo, io, come radicale, mi sento invece in dovere di supporre l'esatto contrario. Lo dico perché è noto, e credo che l'opinione pubblica lo sappia, che i petrolieri abbiano già ricevuto particolari attenzioni da parte del Governo, così come è successo troppe volte che il cittadino, il contribuente, abbia pagato oltre il dovuto, mentre chi avrebbe dovuto pagare non lo ha fatto, e continua a non farlo.

È in costanza di questi episodi che siamo indotti a presumere, di fronte ad un atteggiamento quanto meno strano del Governo circa la decretazione, intenzioni poco limpide.

Il collega Bellocchio diceva che questa è una costante; ed è un giudizio grave che si dà sul Governo, quando si dice che sostanzialmente esso si dimostra insensibile, e ricorre all'aumento del prezzo della benzina come all'unico sacco al quale attingere le risorse, sia pure per far fronte a drammi come quelli del terremoto nelle regioni meridionali. È un'affermazione grave, perché questo Governo ha sulle spalle la responsabilità di non avere ancora offerto al Parlamento e all'opinione pubblica una risposta chiara in ordine allo scandaloso fenomeno che ha coinvolto i vertici della Guardia di finanza, proprio in materia di evasione delle imposte sui prodotti petroliferi. Non sappiamo ancora quante migliaia di miliardi siano state sottratte al cittadino italiano, al contribuente, non sappiamo a quanto lo Stato abbia rinunciato. Non abbiamo visto, in altri termini, da parte del Governo, la sollecitudine che abbiamo riscontrato non più tardi di ieri sera al Senato in materia di fermo di polizia, che con un altro decreto il Governo sta tentando di far « passare », e in ordine al quale ha trovato, in personaggi che dovrebbero essere autorevoli, come il senatore a vita Leo Valiani, addirittura consensi scomposti e inviti perentori a ricorrere a strumenti speciali per combattere quella che certamente è una piaga, il vero problema non risolto del nostro paese. Mi si dovrebbe convincere, e fino a questo momento non ne sono affatto convinto, dell'efficienza dell'esecutivo, quando si constata la gravità del guasto che si è verificato ai vertici della Guardia di finanza e nel complesso della amministrazione pubblica, al fine di dare tranquillità al cittadino al quale imponiamo l'aumento del prezzo della benzina per aiutare le popolazioni terremotate. Ai cittadini e alle popolazioni terremotate dobbiamo dare certezza che il prelievo sia finalizzato a quel sussidio e a quell'inter-

vento, che non ci siano giochi o mète occulte per il denaro così rastrellato. Non possiamo avere fiducia in una classe dirigente che, di fronte alla vicenda dei generali Giudice e Loprete, non ha saputo rivendicare con forza, come è avvenuto in occasione dell'esame del fermo di polizia ieri l'altro al Senato, la pronta risposta dello Stato e l'efficacia dei mezzi di intervento. Non possiamo aver fiducia in una classe di Governo che ritiene doveroso far quadrato per salvare, nella propria onorabilità, l'onorabilità di un ministro come Gioia, di cui l'opinione pubblica italiana sa che è un ladro. Qualunque cittadino italiano, fermato per la strada e richiesto di dare un parere sul ministro Gioia...

GORIA, *Relatore*. È scorretto approfittare dell'aula del Parlamento e delle conseguenti immunità per pronunciare affermazioni di questo tipo!

TESSARI ALESSANDRO. C'è stato un ministro che ha approfittato di una ribalta altrettanto pubblica per fare affermazioni ben più gravi di questa!

GORIA, *Relatore*. Ti confesso che lo avrei ripreso nella stessa maniera.

TESSARI ALESSANDRO. Io credo che la mia parte politica, il partito radicale, abbia sempre affermato di voler rinunciare all'immunità parlamentare. Non siamo certo noi quelli che si nascondono dietro l'immunità parlamentare per poter dare del ladro a un ministro. Siccome ci sono ben altri espedienti per nascondere dietro un'immunità parlamentare i veri ladri del regime, è a costoro che debbono essere indirizzate eventuali rimostranze. Mi riferisco a coloro che hanno impedito al Parlamento di discutere sul caso Gioia, ai vari Valiani, pronti a sproloquiare contro il terrorismo per nascondervi dietro la corruzione che si annida anche in ambienti e uomini vicini al Governo, i quali rappresentano il degrado delle istituzioni e rendono non credibile la risposta che queste istituzioni possono dare al terrori-

simo. Quando abbiamo appunto una classe dirigente così poco credibile, che non ha colto l'importanza di salvaguardare, come diceva il collega Bellocchio, la propria credibilità, io credo che appunto l'episodio di Gioia per l'ennesima volta abbia dimostrato che questa classe dirigente ha paura di essere giudicata dal paese: non vuole esserlo. E questo non voler essere giudicato spiega perché questo Governo continui a ricorrere all'uso del decreto-legge sapendo invece che può contare in questo Parlamento su ampi consensi in molte materie, che vanno forse anche al di là della stessa maggioranza di governo. Credo che non sia un mistero per nessuno il fatto che tutti noi sappiamo che su molti provvedimenti il Governo ha ottenuto consensi anche al di là della sua maggioranza, e otterrebbe certamente, da parte del gruppo parlamentare radicale, un atteggiamento diverso dall'attuale se fossimo in presenza di strumenti diversi di intervento legislativo. Ed allora, per rispondere al compagno Bellocchio, che faceva riferimento alla necessità di dare una risposta più globale rispetto a quella che dà il provvedimento n. 2259, che corregge il primo decreto, da cui oggi vengono cancellati tre articoli salvandone un quarto, dirò che credo che nessun Parlamento di un paese confrontabile con il nostro abbia una procedura di produzione legislativa così tortuosa. Nella sede propria, non so se sarà al Senato, si esaminerà appunto tutta la materia contemplata dai due provvedimenti in un quadro organico di riferimento che permetta almeno di capire la rilevanza del prelievo, e soprattutto la sua necessità per far fronte in maniera realistica e credibile a quello che è il danno che il terremoto nelle regioni del Mezzogiorno ha procurato e che veniva fatto ammontare a circa 20 mila miliardi. È chiaro che non ci sembra credibile anche la misura contemplata dal decreto di dicembre, né ci sembra credibile che lo stesso Governo abbia modificato lo strumento attraverso cui procedere al prelievo, e non siamo molto convinti delle giustificazioni che venivano presentate nella relazione di accompagnamen-

to al provvedimento n. 2259, cioè al secondo decreto, quello del gennaio 1981.

Improvvisamente il Governo si accorge che quell'aumento, che aveva provocato con il precedente decreto, del prezzo della benzina, in realtà doveva essere mantenuto per un riequilibrio tra il ricavo medio italiano e il corrispondente ricavo europeo — come risulterebbe dai calcoli effettuati dal Comitato interministeriale prezzi — pari a lire-litro 23 sulla benzina, 21 sul gas di petrolio liquefatto, 17 lire-litro sul gasolio e 15,03 sul petrolio. Non è che questa sia una giustificazione del fatto che l'Italia debba modificare i prezzi della benzina, anche per la constatazione elementare che veniva fatta da altri colleghi secondo cui la benzina è un consumo larghissimo, popolare e spesso non ulteriormente comprimibile, proprio per la carenza da parte del Governo nell'offrire strumenti logicamente disincentivanti del ricorso al mezzo privato di locomozione. In altre parole, da anni si sente parlare nel nostro paese di un piano per le ferrovie, per i mezzi di trasporto pubblici, di piani che dovrebbero mettere in condizione il cittadino italiano, lavoratore pendolare, di fare normalmente ricorso al mezzo pubblico invece che al mezzo privato e di concorrere in questo modo alla riduzione del consumo della benzina. Spesso noi sappiamo invece che la realtà del nostro paese è di tale natura — anche per una politica degli insediamenti particolarmente forsennata e dissennata — che impone a moltissimi cittadini e a masse di pendolari di ricorrere al mezzo privato di locomozione, e quindi di consumare benzina, per il proprio lavoro.

Siamo di fronte alla necessità di fare considerazioni di carattere generale su come affrontare e muovere contemporaneamente meccanismi disincentivanti offrendo soluzioni alternative e, d'altro canto, di non far lievitare il prezzo della benzina *tout-court*, ma di controllare questa lievitazione per quanto riguarda non il nostro paese, ma i paesi produttori: il che credo dimostrerebbe una sensibilità che questo Governo invece dimostra di non avere.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

Un'altra soluzione cui faceva riferimento il collega Bellocchio, considerazione che non ha avuto mai molta attenzione, anche se tentativi in questo senso sono stati fatti dal Governo, è quella di avviare in maniera robusta rapporti con paesi produttori di gas e petrolio, quali, tra gli altri, l'Algeria e l'Unione Sovietica. Credo che, considerando le enormi disponibilità che di queste materie ha l'Unione Sovietica, non si possa non concludere che questo sarebbe il miglior modo per stabilire rapporti corretti e soddisfacenti tra quel paese e il nostro.

Non so quanto il Governo si sia mosso in questa direzione, quali difficoltà o resistenze abbia incontrato: credo che questa sia ancora una pagina da riempire.

Sul provvedimento al nostro esame non ci limitiamo soltanto a manifestare il nostro disagio, come è stato fatto da altri gruppi politici, ma vogliamo indicare al Governo una soluzione di tipo alternativo; e ciò non solo, come diremo in un ordine del giorno, per invitare il Governo ad una maggiore prudenza nell'emanazione di decreti-legge, dei quali non è convinto di volere difendere la bontà fino in fondo (cioè almeno per i 60 giorni necessari perché le Camere li convertano in legge), ma anche per dare al complesso dell'attuale iniziativa legislativa una correttezza che oggi non ha.

Diverso è invece il discorso cui faceva riferimento incidentalmente il collega Bellocchio quando parlava di disagi che deriverebbero da atteggiamenti ostruzionistici (anche se non sono i soli, diceva Bellocchio) nell'approvazione di progetti di legge che non dovrebbero trovare una dura opposizione da parte del gruppo radicale, che invece ha sempre motivato la necessità del ricorso all'ostruzionismo per l'incostituzionalità dei provvedimenti nei cui confronti questo atteggiamento si adottava. Questa tesi assolutamente non può essere sostenuta per un provvedimento legislativo come la legge finanziaria.

A questo riguardo - avremo modo di ripeterlo nel corso dell'esame della legge finanziaria - c'è da rilevare che la discussione di questo provvedimento non può

essere che il momento più alto della discussione politica che il Parlamento è chiamato a fare in presenza della strategia di spesa che il Governo presenta alle Camere annualmente, e quindi, l'unica grande occasione politica per discutere sugli impegni che devono essere assunti.

La nostra risposta è consistita nel rifiuto a chiudere questo tipo di discussione con un atto che voleva essere liquidatorio e banalizzante, con impegni che sappiamo non essere spesso conseguenti neppure a quanto sancito dalla stessa legge finanziaria, come abbiamo visto negli anni passati.

Noi voteremo quindi contro il provvedimento in esame, e con un nostro emendamento tenteremo di qualificare l'articolo 2 (che rimane in piedi) del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, relativo all'imposta di consumo ed alla sovrimposta di confine sul gas metano usato come carburante per autotrazione, imposte che sono elevate da 112,43 a 127,69 lire al metro cubo.

Al secondo comma dell'articolo 2 si afferma che il maggiore introito derivante dall'applicazione di questo e dei precedenti articoli è riservato allo Stato.

Queste maggiori entrate erano però previste da un provvedimento che ha fatto la fine che sappiamo, che è venuto di fatto a cadere, che è stato bocciato o sta per essere « bocciato » dal decreto-legge in esame. Non ci sembrava comunque che il riferimento generico contenuto nell'articolo 2 fosse sufficiente a destinare veramente quelle somme al soccorso delle popolazioni terremotate, in quanto il gettito sarebbe finito nel calderone delle entrate dello Stato. Non vi era alcuna garanzia che quei soldi potessero essere spesi rapidamente ed efficacemente per interventi nelle aree terremotate del Mezzogiorno. Proponevamo, quindi, che si introducesse un riferimento specifico in questo senso.

Anche in questo caso non si tratta di sfiducia pregiudiziale, ma di sfiducia storica, consolidata: troppi terremoti hanno funestato nel passato la vita del nostro paese, intere regioni sono state colpite, ma purtroppo sappiamo quali siano stati i drammi che ne sono scaturiti a causa dei ritardi, non solo negli inter-

venti immediati, ma soprattutto in quelli di ricostruzione e di ristrutturazione. Il dissesto della macchina dello Stato non può non proiettarsi anche a questo livello: tutti abbiamo potuto constatare la fragilità di questa macchina in frangenti del genere. Ancora oggi, in città come Napoli, migliaia di cittadini vivono drammaticamente il problema della carenza ormai secolare di case: il terremoto non ha fatto altro che mettere in luce, in maniera ancora più evidente, quanto ormai da anni la stessa amministrazione che oggi è al potere nella città di Napoli va denunciando. Ancora, però, non ha preso l'avvio nessuna politica diversa di riconversione e forse neppure il dramma del terremoto riuscirà a modificare la miope ottica che il Governo ha sempre avuto in tema di politica della casa.

Proprio in occasione della discussione sulla legge finanziaria altri colleghi hanno ricordato come il Governo non abbia fornito praticamente nessuna risposta in questo campo. E ciò dimostra quanto poco il Governo sia sensibile alla necessità di indebitarsi per far fronte al problema della casa, che è un problema nazionale ma che in alcune regioni è, a seguito del terremoto, particolarmente grave e drammatico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la discussione sul disegno di legge in esame potrebbe esaurirsi in poche battute, perché in effetti stiamo votando non la conversione di un decreto-legge bensì il « mas-sacro » di un decreto-legge. La situazione è talmente paradossale per cui anche l'ordine del giorno, presentato dal gruppo radicale, così di buon senso, appare addirittura provocatorio in una situazione talmente impazzita dal punto di vista della politica economica. Ecco perché questo mio breve intervento vorrà precisare alcune questioni ed esprimere dei giudizi sul complesso della manovra fiscale e finanziaria, così come questo decreto-legge ce la presenta.

A mio avviso, troviamo, nel complesso della politica economica del Governo, il dualismo presente nella situazione politica e sociale del paese. Da un lato, vi è infatti un ministro, quello delle finanze, che esplica la funzione di raccogliere risorse finanziarie ed è il buon amministratore e risparmiatore della « famiglia », dall'altro, altri ministri, quelli preposti alla politica di spesa o alla politica industriale, scialacquano le risorse, per cui il tutto non si inserisce in una politica economica coerente ed efficiente. Non vi è, infatti, dubbio che ci troviamo di fronte — tutto ciò è evidenziato, del resto, anche dai giornali — a risultati incontrovertibili per quanto attiene l'efficienza fiscale e, quanto meno, l'adeguamento ai livelli più avanzati e più civili degli altri paesi europei, sempre per quanto riguarda il gettito fiscale.

Vi sono state anche, è bene ricordarlo, le dichiarazioni trionfistiche del ministro delle finanze, per quanto riguarda il gettito fiscale di quest'ultimo anno, conseguenti all'introduzione della ricevuta fiscale. D'altro canto, però, ci troviamo di fronte a bilanci — soprattutto per quel che riguarda i grossi comparti industriali — continuamente in rosso. Per certi versi appare controproducente il fatto che lo Stato incassi più soldi, l'aumento della liquidità del bilancio statale diventa addirittura una manovra politica negativa. Ecco allora il dualismo: vi è un ministro che risparmia, amministra bene e fa incassare quattrini allo Stato, mentre vi è, dall'altro lato, l'assoluta incapacità per quel che riguarda la politica industriale dello Stato.

Questa considerazione fa comprendere come sia illusorio, e per certi aspetti deleterio, voler affrontare la questione della crisi italiana, ed in particolare la crisi industriale, con semplici manovre monetarie e fiscali. Questa manovra alla lunga diventa controproducente e soltanto generatrice di inflazione né è minimamente incisiva e fruibile per un risanamento politico-industriale più complessivo.

Questo è il dato di fondo di tutta la discussione, per una serie di fattori abbastanza evidente che noi già denunziammo

nel dibattito sul decreto-legge economico dell'estate scorsa, che determinò, tra l'altro, la decadenza di quel decreto-legge ed addirittura la caduta di un Governo. Infatti, insistere su questi elementi, alla lunga, lungi dal produrre effetti autopropulsivi e di incentivazione al risparmio e quindi all'investimento produttivo, provoca continuamente una sempre maggiore inflazione e una dilatazione del livello dei consumi, assolutamente non compensata da una politica e da livelli di produttività e di recupero di produttività migliori da parte del sistema economico. Questa politica produce, inoltre, elementi di tensione nel sistema economico-sociale, che magari oggi non possono assumere una forma esplosiva e deterrente come in altre occasioni, ma che indubbiamente determinano un comportamento, di cui il corporativismo è la forma più evidente, di disarticolazione e di disgregazione degli stessi soggetti sociali, che influenzano negativamente il comportamento politico complessivo.

Se ci si ferma al solo elemento contingente, cioè alla volontà di evitare squilibri fra il prezzo di alcuni settori merceologici rispetto ad altri e quindi di evitare il passaggio e l'imboscamento, soprattutto da parte di alcuni produttori, di alcune produzioni a detrimento di altre, non vi è dubbio che questo decreto, che dispone il semplice aumento del metano, sia legittimo; però, se si misura questo provvedimento in rapporto al quadro generale della politica fiscale del Governo — e quindi soprattutto al secondo decreto-legge, che fra breve sarà al nostro esame —, si ha il senso complessivo di una politica non — come da più parti è stata denunciata — improvvisata, ma oggettivamente e strutturalmente incapace di definire misure realmente organiche di risanamento finanziario, finalizzate ad una diversa politica industriale.

Ma c'è di più: ed è questo il motivo fondamentale per cui noi voteremo contro la conversione di questo decreto-legge, così come ci appresteremo successivamente a condurre una battaglia contro il secondo decreto fiscale. Il motivo è fondamental-

mente il seguente: se continua una politica in cui si approfondisce il divario fra la politica di entrata del Governo e la sua politica di spesa, la sua politica industriale, la sua politica di risanamento e di superamento della crisi, si rischia di creare una situazione socialmente divaricata che spacca a metà il paese.

La cosa è tanto più pericolosa perché, se non si affronta con coraggio, con coerenza e, a nostro avviso, con una seria ed impostata politica di piano, il problema della ricostruzione e della rinascita, a partire dalle aree terremotate, del Mezzogiorno, noi faremo sì che nel paese aumenti quel divario oggettivo che è cresciuto in questi anni per effetto anche della crisi e, quindi, si creerà una spaccatura verticale del paese.

Vi sarà la sanzione definitiva, di due Italie. Se, poi, l'impostazione politica complessiva di tutte queste politiche fiscali e della politica complessiva del Governo si rivelerà incapace di produrre una seria politica di risanamento e di riforma (riguardante, per esempio, tutta la questione delle partecipazioni statali, ma anche, più complessivamente, tutta la politica industriale), dietro la scusa, che a quel punto diventerà paravento, delle aree terremotate, si creerà una situazione per cui, oggettivamente, la controparte dei terremotati sarà la classe operaia del nord e, per converso, la controparte degli operai delle grandi fabbriche delle zone più industrializzate del paese sarà lo spreco, sarà lo sperpero di risorse nelle aree meridionali. Non parlo di cose futuribili, parlo di un atteggiamento che è già possibile verificare. Per esempio, in una serie di assemblee e di riunioni, cui personalmente ho partecipato in città del centro-nord sulla questione del terremoto, è emerso un atteggiamento oggettivamente antimeridionale, anche in alcuni comportamenti, in alcuni orientamenti di operai di grandi fabbriche e, complessivamente, nell'atteggiamento del senso comune nelle città del centro-nord. Si imputano all'incapacità dei meridionali lo spreco di risorse nelle aree meridionali ed il peggioramento obiettivo di condizioni salariali

e, comunque, di reddito, che la politica del *fiscal drag* drena essenzialmente su salari e su stipendi. Noi riteniamo questa politica profondamente nociva per il paese, in quanto essa induce gravi elementi di contraddizione, per esempio, nei comportamenti delle grandi masse e, soprattutto, nei comportamenti anche della classe operaia organizzata e nella possibilità di un'unificazione, di una congiunzione e di un rilancio di un movimento di massa. Riteniamo questa politica nociva anche perché con essa si viene a sancire una situazione, a nostro avviso, pericolosa, grave, di accentuazione del dualismo economico, di aggravamento di comportamenti e di orientamenti dei cittadini, di aggravamento della divisione delle « due Italie », rivelandosi, alla lunga, un elemento pericoloso anche per le sorti della democrazia italiana.

Questo ci sembra l'elemento più preoccupante che, al di là del singolo provvedimento, ci fa pensare che si tamponi da una parte mentre la situazione precipita dall'altra. Se mantenuta soltanto a livello di manovra finanziaria, questa politica è assolutamente incapace di affrontare i grossi nodi della crisi, e soprattutto della crisi industriale del paese, indubbiamente con conseguenze gravissime sugli orientamenti, sui comportamenti delle grandi masse cittadine, e soprattutto, per quel che ci riguarda, sui comportamenti e sugli orientamenti che erano stati i grandi fatti organizzati della democrazia di questi anni, che erano stati i comportamenti operai, i comportamenti dei movimenti di massa. Credo che, nell'impostazione di una politica fiscale da parte di un ministro, e soprattutto da parte di un ministro socialista, questa debba essere comunque una preoccupazione costante e fondamentale ai fini dell'impostazione politica generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, quando si tratta di decreti-legge, noi commettiamo sempre degli atti di

ingenuità: ogni volta siamo disposti a ritenere che si sia toccato il fondo quanto a stranezze e stravaganze, non dico di ordine costituzionale, perché ormai con la Costituzione le vicende dei decreti-legge hanno molto poco a che vedere, ma direi di ordine logico e giuridico (ed anche questo termine viene ad essere usato sempre più a sproposito in simili circostanze). L'angoscia che provo ogni volta che ci troviamo di fronte a certi mostri e mostriciattoli è aumentata dal fatto che menti giuridiche, certamente più agguerrite della mia, sono pronte certamente all'utilizzazione delle mostruosità che vengono ammannite, alla corrività nell'applicazione della Costituzione e di quei concetti giuridici che, come dico, sempre più labilmente si ricollegano alle questioni che affrontiamo con strumenti di questa fatta.

È stato dunque emanato un decreto-legge, in un'atmosfera che, ogni volta, si dice nuova e con un Governo che, ogni volta, si dice pronto ad utilizzare con discernimento e con prudenza l'istituto della decretazione d'urgenza. Ma questa volta si è verificata proprio l'ipotesi che avevamo sempre rappresentata, cioè che i decreti-legge possono sempre essere emanati per far fronte a calamità naturali, ad eventi imprevisi ed imprevedibili. A parte il fatto che in questa occasione ho qualche riserva sulla totale imprevedibilità di eventi di questo genere, ritengo che un decreto-legge che faccia fronte alle esigenze nate dopo la catastrofe del terremoto, alle esigenze di riparare i relativi danni e guasti, possa apparire del tutto legittimo.

Era però necessario ed urgente provvedere, a tal fine, alla modifica del regime fiscale delle imposte di fabbricazione in tema di prodotti petroliferi? Si sarebbe dovuto rispondere di sì se si teneva presente la circostanza, il tono di giustificata angoscia e di allarme in cui versava il paese, la coscienza che sacrifici dovevano essere affrontati, l'urgenza di adottare misure per far fronte alla situazione in cui versavano le popolazioni colpite (ridotte nelle condizioni che tutti conosciamo), infine l'urgenza di reperire i mezzi per ope-

rare degli interventi. Si è fatto un decreto, che presupponeva la necessità di questo tipo di prelievo, nonché la necessità di operare in quella direzione. È evidente infatti che non è sufficiente, per emanare un decreto-legge in materia fiscale, che sia necessario ed urgente procurarsi purchessia e comunque dei mezzi finanziari, ma anche che sia urgente operare quella e non altra scelta, per provvedere rettamente, anche nell'urgenza, tramite quel determinato strumento. Si è provveduto ad un inasprimento del regime fiscale perché, evidentemente, non si poteva fare a meno di ricorrervi, perché era assolutamente urgente, perché non era possibile trovare altro strumento se non quello del ricorso a provvedimenti fiscali nel settore petrolifero.

In data 11 dicembre il Governo ha emanato un decreto-legge ed in data 13 gennaio un altro decreto-legge, a dimostrazione che abbiamo torto quando crediamo di aver toccato il fondo in fatto di decretazione d'urgenza... Ci viene, cioè, ammannito un decreto-legge che modifica il regime fiscale già modificato con decreto-legge, nel senso, cioè, di sopprimere le precedenti modificazioni (questa è la sostanza del nuovo provvedimento, salvo per quel che riguarda la norma relativa al metano), poiché, si dice, nel frattempo è intervenuto un aumento dei prezzi tale da far sì che lo stesso debba essere assorbito, invece che dal maggior prelievo fiscale (che occorre, dunque, abrogare), da un compenso per i maggiori prezzi all'origine dei prodotti petroliferi.

Come dicevo, all'angoscia della stranezza di questi provvedimenti, dobbiamo aggiungere un'altra angoscia, che sentiamo e che è quella di sapere che nel settore petrolifero altri, che forse sanno usare mezzi giuridici (ed antiggiuridici) molto meglio di noi, sapranno sfruttare di questa situazione per ricavare e realizzare vantaggi, concretare modifiche della loro posizione, produttiva e non soltanto produttiva, ma di guadagno, come hanno dimostrato di saper fare in tutta la storia degli ultimi anni, nel nostro paese. Ogni volta che si è messo mano a provvedi-

menti in materia petrolifera, si sono dimostrate da una parte le ampie possibilità di evasione del settore, dall'altra si è potuto rilevare come le misure in questione abbiano creato ingentissimi profitti a determinate categorie, da un'altra parte ancora si è affermato che — per carità! — quei provvedimenti erano puramente casuali, in connessione meramente temporale e casuale con accorgimenti ed interventi, da parte dei beneficiati, nei confronti delle forze politiche, e che puramente casuale era una certa coincidenza, che si trattava di manifestazioni di giubilo e di riconoscenza verso la divina Provvidenza, che aveva fatto calare tali provvedimenti che, per caso, erano stati particolarmente provvidenziali, non già per i cittadini ma per le categorie che ho detto. La coincidenza puramente casuale, alla quale ho fatto riferimento, aveva portato a slanci di generosità da parte dell'unione petrolieri, da parte dei petrolieri...

Ebbene, di fronte a questa situazione dobbiamo produrre un'attenzione particolare, poiché stranezze e sconsideratezze non possono essere ammesse, dal momento che verrebbero attuate sulla pelle dei cittadini e perché, certamente, verrebbero ad innestarsi in una tradizione che, in questo settore, gronda di... petrolio (basta dire questo, per non dire altro). Dicevo che occorre stare molto attenti a tutto questo. Dunque, all'angoscia di vedere stravolte norme fondamentali di diritto e della Costituzione, all'angoscia di vedere adottati provvedimenti indecifrabili, o pressoché tali, o quanto meno di dubbia interpretazione, di vedere sovrapporsi provvedimenti con modalità inusitate, nuove, certamente destinate a produrre incertezze nelle future interpretazioni, nel diritto, nelle sanzioni di carattere penale, se ne aggiunge un'altra, alla quale ho fatto riferimento. Che cosa avverrà? Di quel che verrà fuori dobbiamo parlare; dobbiamo dire cosa accadrà, con le nostre trovate, per dire tutto e il contrario di tutto, per dire che si converte un decreto ma che in realtà non lo si converte, per dire che sono fatti salvi i suoi

effetti e non lo sono, per dire che un decreto è stato sostanzialmente abrogato e tuttavia esso viene convertito, sebbene con modificazioni, in un pasticcio inverecundo che poi esamineremo più a fondo.

In questa situazione, non so cosa potrà venir fuori, quali saranno le conseguenze, cosa dovranno dire gli interpreti e gli interpreti degli interpreti, una volta che queste parole, questi scritti, questi articoli, saranno entrati a far parte della tormentata legislazione del nostro paese. Non vorrei che, dopo aver fatto passare con una certa corrività queste stranezze, respingendo quelle che sembrano ubbie di un giuridicismo pignolesco e formalistico dei radicali, che di fronte a problemi tanto gravi come quelli cui ci troviamo di fronte si richiamano nientemeno che ad un documento dimenticato e polveroso qual è la Costituzione e si appellano a concetti in disuso quali sono certi principi di diritto, qualcuno debba poi — come spesso è avvenuto quando con troppa leggerezza si sono trascurate preoccupazioni ed eccezioni sollevate da questi antipatici e seccanti deputati radicali — riconoscere che ciò che è stato fatto non era degno di un paese civile, di una civiltà giuridica come quella cui affermiamo di volerli richiamare.

Ecco, cominciamo quindi a vedere cosa sia avvenuto in questa vicenda. Abbiamo detto che si è avuto un inasprimento delle disposizioni fiscali e sono state elaborate norme per l'attuazione sollecitata dell'intervento che è stato deciso, attraverso prescrizioni impartite agli operatori, destinate a concretare il meccanismo di realizzazione delle maggiori entrate fiscali. Ma, a distanza di trentadue giorni (se non vado errato) dall'entrata in vigore del decreto-legge, che anche se non troppo conforme alla Costituzione è pur sempre un atto con efficacia formale e sostanziale di legge, entra in vigore una modifica ulteriore del regime fiscale dei prodotti petroliferi, attraverso un atto dello stesso potere esecutivo, che in pendenza della conversione o non conversione in legge (vedremo poi di che cosa in effetti si tratti) del primo provvedimento modifica

un regime che è ancora *sub iudice*, essendo stato determinato da un decreto-legge adottato dal Governo sotto la sua responsabilità e destinato a perdere efficacia *ex tunc* se non convertito in legge nei termini stabiliti. Si tratta, quindi, di una situazione sottoposta a condizione risolutiva: si realizzerà questa condizione? Io dico che non lo sapremo mai, perché in realtà vi è stato un diniego di conversione in legge del provvedimento attraverso un altro atto dello stesso potere esecutivo. Avevamo già visto casi in cui il potere esecutivo, dopo la scadenza dei termini per un decreto-legge o nell'imminenza della sua scadenza, aveva provveduto a rinnovare il decreto stesso, includendovi una sanatoria degli effetti maturati, che — purtroppo alcuni di questi ripetuti decreti-leggi, con queste clausole, sono stati convertiti e quindi hanno finito per avere efficacia a causa di meccanismi che rendono irreversibile l'abuso degli stessi — sono entrati nella storia della nostra malaugurata Costituzione di fatto che ha sostituito quella scritta.

Quindi, abbiamo già avuto casi di un Governo che converte, non in legge, ma in altro decreto-legge, i decreti-legge non convertiti. Io so di dover usare una terminologia che può far pensare — se qualcuno tra qualche anno dovesse leggere gli *Atti parlamentari* senza consultare i precedenti — ad un oratore schizofrenico, come sempre è schizofrenico il discorso di chi, riferendosi a fenomeni schizofrenici che deve descrivere e fotografare, non può fare a meno di usare certi concetti.

Dunque, avevamo avuto la conversione di un decreto-legge con un altro decreto-legge; quindi, un Governo che giustificava il suo operato con un altro provvedimento avente forza di legge, in barba all'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione che riserva espressamente alla legge formale del Parlamento la sanatoria degli effetti giuridici prodotti dal decreto-legge.

In questo caso, a distanza di 32 giorni viene modificato con altro decreto-legge un precedente decreto-legge e quindi un regime che in realtà configurava una

situazione provvisoria. A questo punto c'è da chiedersi se sia costituzionale il primo o il secondo decreto-legge; infatti, noi oggi discutiamo della conversione di un decreto-legge che è stato, per così dire, revocato dal Governo. Non sono sicuro di usare a proposito questi termini, perché quando ci si trova nelle situazioni più abnormi credo che ogni tentativo di ricondurle negli schemi corretti e propri diventi una fatica improba con effetti, conseguenze e risultati molto spesso meschini, modesti e imprecisi.

Probabilmente, quando dico che è stato abrogato il decreto-legge, non sono nel giusto, perché in realtà ne sono stati invalidati gli effetti, ancora non consolidati. Quindi, cosa avverrà se il decreto sarà o non sarà convertito in legge?

Il secondo decreto-legge ha « fatto fuori » la maggior parte degli articoli del precedente, lasciando in vita soltanto lo articolo 2; infatti, pur non dicendo espressamente che le norme sono abrogate si dice che è modificato il regime fiscale passando da una cifra maggiore ad una minore esattamente nella stessa misura, ma in senso inverso, di quanto disposto nel decreto-legge di cui ci stiamo occupando. E allora attualmente la Commissione propone, e noi discutiamo su questo, la soppressione, nella legge di conversione, di articoli che non esistono già più. O esistono? Non sono sicuro di nulla; è possibile tutto, in queste condizioni. Questi articoli — di cui si propone la soppressione con la modifica dell'articolo unico di conversione in legge — sono un po' come i famosi cavalieri dell'Ariosto, che « andavan combattendo ed eran morti ».

PRESIDENTE. Il verso è del Boiardo!

MELLINI. Mi dispiace evocare — come dire? — questi aspetti di necrofilia legislativa, ma questi articoli sono morti, perché le leggi abrogate sono morte. Noi però stabiliamo adesso che le leggi morte non sono convertite in legge: pratichiamo l'aborto del morto! Credo che, a questo punto, probabilmente, il collega Casini potrebbe dare un contributo importantissimo, teologico, morale e giuridico a que-

sta vicenda. Egli è convinto che l'aborto sia l'uccisione di un vivo; ma noi qui scopriamo che esiste anche un'altra forma, l'aborto di un morto, l'uccisione di un morto, sia pure di un morto legislativo, di una norma che è morta, perché già abrogata (anche se abrogata *sub condizione*, perché a sua volta il decreto-legge che l'ha abrogata non è stato ancora convertito in legge, e non sappiamo che cosa se ne farà, tra l'una e l'altra Camera).

La situazione, già abbastanza schizofrenica e folle, viene ulteriormente aggravata dal tentativo di darle ordine, tentativo che viene compiuto con l'introduzione di un'altra disposizione nella legge di conversione. Il testo originario dell'articolo unico del Governo diceva infatti: « È convertito in legge il decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ».

Bel modo di convertire in legge un decreto-legge che è stato abrogato da un altro decreto-legge, e che non si converte in legge perché le modificazioni che lo concernono riguardano un'abrogazione totale! Devo dire che Petrolini, probabilmente, non sarebbe arrivato ad una fantasia artistica quale quella che viene dimostrata, purtroppo, da noi in questa Camera, con questi artifici, con queste trovate giuridiche, costituzionali, in forme così prestigiose. Piuttosto che di Petrolini, anzi, dovrei parlare di Fregoli, perché l'artista più vicino a questi metodi è certamente Fregoli, e non Petrolini.

Il nuovo testo dice dunque: « È convertito in legge il decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, concernente modificazioni al regime fiscale » — peraltro già ulteriormente modificato — « di alcuni prodotti petroliferi, con le seguenti modificazioni ». Per avventura, le uniche norme che rimangono in vigore sono quelle che riguardano il metano, e non i prodotti petroliferi; questo tanto per essere precisi.

« Gli articoli 1, 3 e 4 sono soppressi ». E va bene: resta in piedi l'articolo 2. Bella conversione in legge!

Ma poi interviene un terzo comma, signor Presidente, signor ministro: « Sono validi gli atti ed i provvedimenti adot-

tati, anche ai fini degli atti e provvedimenti ad essi conseguenti, ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base degli articoli 1, 3 e 4 del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, fra la data della sua entrata in vigore e la data di entrata in vigore del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8 ».

Allora, oggi esiste il decreto-legge 11 dicembre 1980. Voi lo volete convertire in legge, ed operate oggi le modifiche; ma date atto - e giustamente, sotto un certo profilo - che la normativa di questo decreto-legge è stata in vigore fino al 13 gennaio 1981, quando è intervenuto il decreto-legge n. 8; il che significa che gli atti e i rapporti relativi al metano, che si sono prodotti dopo il 13 gennaio e che non sono intaccati, non sono più validi. Quella normativa infatti è convertita, mentre questi articoli non lo sono. Passi comunque questa imprecisione, di cui si può riconoscere il probabile significato. Il problema è un altro; vale a dire che, con questa norma, viene dato per ammesso che necessariamente il provvedimento contenuto nel decreto-legge 13 gennaio 1981 sarà convertito in legge. Infatti, se ciò non accadesse, la normativa del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8, perderebbe efficacia con effetto *ex tunc*. Allora la situazione giuridica rimarrebbe comunque non realizzata e non si saprebbe più a cosa far riferimento. Nel frattempo, da una parte avremmo avuto il decreto-legge che ha avuto efficacia per un certo periodo; avremmo avuto il decreto-legge di modifica, che, per avventura, potrebbe non aver più efficacia perché non convertito in legge; che cosa verrebbe fuori in ordine ad un atto compiuto in questo periodo?

Sembra che sia stato effettuato uno studio apposito per creare le situazioni più ingarbugliate. Altre volte abbiamo dovuto formulare lamentele in ordine a questi termini in materia fiscale e in materia di adempimenti fiscali complessi e complicati, anche se altre volte abbiamo dovuto trattare, sempre in materia fiscale, di argomenti meno complessi. Mi riferisco alla formula secondo la quale sono validi gli atti e i provvedimenti adottati anche ai

fini degli atti e dei provvedimenti conseguenti. Certo, essi sono validi ai fini dei provvedimenti conseguenti, ma giustificano, autorizzano, impongono anche gli atti conseguenti? Questa è cosa diversa, signor ministro. Non crediate che sia sufficiente aver scritto ciò, perché ciò comporti automaticamente la validità di atti la cui legittimità discende dalla legge, anche se nell'*iter* di certe procedure essi sono conseguenti agli atti già compiuti. È affermato nel disegno di legge che sono validi anche ai fini degli atti successivi: certo, sono validi ai fini degli atti successivi se e in quanto la legge comporti tutto ciò; se la legge non esistesse più, perché la normativa che aveva la natura sostanziale di legge ha perduto tale natura a seguito della decadenza del decreto-legge, che cosa avverrebbe?

Io credo, signor ministro, che queste considerazioni vadano svolte perché abbiamo di fronte a noi i petrolieri, che possono essere accusati di tutto, ma non certo di sprovvedutezza in fatto di interpretazione delle norme. Una chiarezza maggiore nella formulazione non avrebbe fatto torto. Probabilmente un dato di pudore tende a far sorvolare su certi avvenimenti e su certi fatti, ma non può condurre oltre certi limiti nella mancanza di accortezza nel predisporre misure legislative. Ciò è valido in ogni caso, anche di fronte a interpretazioni che oggi possiamo giudicare non probabili, ma che domani potrebbero venir fuori, perché di fronte al guazzabuglio di queste leggi anche l'interprete potrebbe essere portato ad esercitare la propria fantasia, così come il legislatore l'ha esercitata, forse con minore necessità e minore opportunità. Queste, signor ministro, sono le conseguenze della situazione attuale. Se ciò è esatto, cosa dobbiamo dire del provvedimento, cosa dobbiamo dire della situazione attuale?

Credo che sia allarmante aver percorso questa strada; è allarmante aver usato questo « gioco delle tre carte » - lasciatemelo dire; non dovremmo parlare della nostra attività in questi termini, ma obiettivamente come si fa a non dire che questo è in sostanza « il gioco delle tre car-

te »? — con provvedimenti delicati come il decreto-legge. Ma come? Nell'altro ramo del Parlamento si dice che si farà un ampio ed approfondito studio su questo tema del decreto-legge. E noi che cosa vogliamo fare? Vogliamo fornire le ipotesi di scuola con questi che non sono di scuola, purtroppo? Io ricordo che quando frequentavo l'università e avevo la cattiva abitudine di frequentare effettivamente i corsi e le esercitazioni, una volta il professore di diritto amministrativo, Zanobini, di fronte ad un'ipotesi formulata nel corso di una esercitazione disse: « Sì, va bene, ma poi non bisogna sbrigliare la fantasia fino a un certo punto perché il diritto non può far fronte a certe esercitazioni della fantasia e le nostre esercitazioni è bene che si mantengano su un piano diverso ». Penso che quella fosse una professione di fede nella ragione che, giustificata forse da un uomo che aveva passato la vita sugli studi giuridici e non sulle esercitazioni di fantasia, come era il compianto professor Zanobini, però sarebbe senz'altro non più giustificata di fronte a queste forme di esercitazioni, perché noi abbiamo messo in atto questi dati della fantasia che sarebbe stato difficile andare ad ipotizzare se avessimo voluto fare un trattato delle stranezze costituzionali in tema di decreti-legge, quale quelle che dovrà forse affrontare l'altro ramo del Parlamento in questo studio e nella predisposizione di queste misure di carattere costituzionale per far fronte a quello che è diventato ormai nemmeno più uno scandalo, ma un'abitudine consolidata di stravaganze quali quelle cui assistiamo nell'uso di questo strumento, che dovrebbe essere così delicato, così eccezionale e quindi usato con tanta circospezione e tanta prudenza da parte del Governo e con tanta diffidenza preso in considerazione. Lasciatemelo dire: esiste una saggia e doverosa diffidenza con la quale il Parlamento dovrebbe affrontare temi di questo genere.

Ma se usciamo dagli aspetti più propriamente formali — ma si tratta di aspetti formali fino ad un certo punto —, se usciamo da questo settore degli aspetti costitu-

zionali formali della vicenda legislativa in se stessa per vedere come si è arrivati, nella storia di questo provvedimento, allora le considerazioni sull'urgenza e la necessità diventano ancora più amare e malinconiche. Perché, dicevo, occorre l'urgenza e la necessità all'inizio, e l'urgenza e la necessità non di un provvedimento quale che sia, ma di questo provvedimento, a differenza di altri provvedimenti, e di un provvedimento che non sia soltanto temporaneo, perché tale non è stato designato, ma per far fronte con una certa continuità ad esigenze che purtroppo non sono quelle degli introiti corrispondenti agli introiti di un mese di vita di un decreto-legge di questo tipo. Sappiamo, invece, che dopo trentadue giorni un altro decreto-legge ha fatto in modo che si inaridisse questa fonte ritenuta assolutamente necessaria per far fronte a quelle ben note esigenze. Che cosa era avvenuto? Si può dire: già, intanto per prima cosa non esisteva evidentemente l'urgenza e la necessità se, a fronte di un aumento dei prezzi in questo settore, si era potuto fare benissimo a meno di questa entrata e reperire altre entrate. Ma si dirà: sì, tuttavia è certo che la manovra finanziaria, i provvedimenti finanziari, anche quelli della massima urgenza, devono tuttavia essere effettuati tenendo conto di certe situazioni di carattere economico, di una situazione di mercato, della situazione dei prezzi quando si va ad incidere su beni di consumo, soprattutto quelli di importanza notevole, anche per le ripercussioni su altre produzioni di beni e di servizi, come quelle appunto dei prodotti petroliferi. Benissimo! Ma noi sappiamo che le cose non stanno in questo modo. Non è che dall'urgenza e dalla drammatica necessità determinate dal terremoto si sia determinata l'urgenza e la drammatica necessità di impedire questo aumento dei costi, altrimenti imprevedibili, dei costi al consumatore di questi prodotti, per essere improvvisamente emerso questo spauracchio di un aumento dei costi di origine dei prodotti petroliferi. Non è vero affatto, la realtà è che questi aumenti dei costi petroliferi all'origine erano già nell'aria,

quindi non esisteva certamente una condizione diversa da quella che ha poi portato alla revoca di quei provvedimenti considerati urgenti e indifferibili, a giustificazione della decretazione d'urgenza, e adottati in uno stato di necessità, dall'esecutivo per far fronte ad esigenze altrimenti non sopportabili.

Questo è un dato di fatto: non è possibile disconoscere questa realtà! Ma c'è di più! Sappiamo come si è arrivati a questa ulteriore valutazione: non soltanto ci si trova di fronte ad una situazione già avviata, a quegli sbocchi, che si sono puntualmente verificati, ma questa situazione si è determinata a seguito di pressioni affinché questo decreto-legge non fosse convertito.

Pertanto, oggi stiamo recitando la commedia di una conversione in legge con modifiche perché questo diniego della conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, è stato operato da altri invece che dal Parlamento, perché il rifiuto di convertire in legge è venuto dall'industria automobilistica e da certi organismi sindacali. A questo punto il Governo, facendosi voce operante ed esecutiva di questi organismi che hanno negato la conversione in legge del decreto-legge, ha provveduto a negare la conversione in legge del proprio decreto-legge. L'urgenza e la necessità le hanno dettate determinate industrie per le conseguenze che questo provvedimento avrebbe comportato loro, e che erano prevedibili e previste.

Siamo in un sistema politico ed economico in cui si parla molto spesso di piano, si parla di piani economici, ma in realtà sappiamo che la causalità, per quello che riguarda almeno gli interventi del Governo, del Parlamento, dei legittimi poteri costituiti, è assoluta, perché gli interventi di questi poteri possono determinare modificazioni soltanto negli indirizzi economici che, previsti e prevedibili nel loro svolgimento, vengono poi modificati da imprevedibili reazioni di determinati ambienti che operano nella realtà non soltanto economica, ma politica e costituzionale del nostro paese. A fronte di queste situazioni si arriva anche a mettere sotto i piedi

la Costituzione e il diritto, con il creare situazioni nelle quali l'ambiguità dei provvedimenti che vengono varati consentono a quegli stessi organismi economici o ad altri, noti per le loro interferenze pesanti e illecite nella nostra vita politica, di trovare gli spazi e i mezzi che altre volte certamente si sono procurati in altro modo, ma che questa volta potrebbero essere procurati dalla nostra incapacità di muoverci con strumenti adeguati.

Questa non è una responsabilità tanto diversa da quella che pesa su chi ha operato con altri condizionamenti che non quelli dell'incapacità di fronteggiare la situazione con il sistema degli espedienti di carattere costituzionale e giuridico di cui abbiamo la triste documentazione davanti ai nostri occhi in questo momento.

Questa è la condizione che determina una situazione di angoscia! In un settore come questo, con i precedenti che vi sono nel settore petrolifero, con la colpevole, criminosa debolezza che hanno dimostrato lo Stato, le forze politiche e gli stessi organismi giudiziari ordinari e non ordinari di fronte a certe organizzazioni di interessi, noi ci muoviamo con questa corrività, dando prova di debolezza e di mancanza di capacità di operare secondo programmi, obbedendo invece alle sollecitazioni, alle spinte, ai condizionamenti che vengono da quelli e da altri settori.

Queste considerazioni vanno fatte in questo momento, di fronte ad un provvedimento la cui conversione in legge va avanti come se nulla fosse, passando sopra a problemi di carattere costituzionale.

Il voto con cui è stata respinta la pregiudiziale di incostituzionalità non ci solleva dall'obbligo di rappresentare altri aspetti della questione, nei suoi collegamenti con il merito del provvedimento, con le conseguenze che determina, con il fatto che si è agito in questo modo, ritenendo di potersi valere di espedienti troppo facili e semplici, sostanzialmente inconcludenti ed equivoci.

Dobbiamo dire tutto questo per motivare il nostro giudizio negativo, che è fondato, certo, su aspetti di carattere costituzionale, sul modo in cui si è proce-

duto con la decretazione d'urgenza, ma anche sul tipo di motivazione che è stata data e che è particolarmente grave. Di fronte a certi fatti, tutte le forze politiche, l'intero paese, hanno il dovere di piegare i propri interessi, le proprie resistenze. Di fronte ad eventi come il terremoto, di fronte alla disgrazia che si è abbattuta su tanta parte della popolazione del nostro paese, di fronte alla motivazione con la quale si è invocato il decreto-legge di cui discutiamo, dovrebbe esservi un dovere di porre particolare attenzione. Ed è questo dovere che ci porta a raffrenare certi nostri orientamenti e che dovrebbe indurre tutte le forze politiche a fare altrettanto.

Dobbiamo invece constatare che queste motivazioni, queste urgenze sono state utilizzate per varare provvedimenti che subito dopo sono stati cancellati, al primo alito di opposizione da parte di certi ben individuati interessi politici. Così, ci si è messi sotto i piedi quelle necessità, quelle urgenze, sostituendole con altre, diverse nelle conseguenze pratiche per i cittadini.

Tutto questo può determinare, purtroppo, una grave diffidenza nella gente anche per tutte le altre misure che dovranno essere adottate. E sorgerebbe così l'interrogativo: ma saranno proprio necessarie? Questo è il peggio che possa capitare, di fronte ai sacrifici che il paese dovrà affrontare, perché si determinerebbe una grave mancanza di credibilità circa l'effettiva necessità di quei sacrifici.

Queste sono le conseguenze dell'aver agito in un modo così poco conforme alla dignità dello Stato, al corretto uso degli strumenti costituzionali.

La nostra ferma opposizione, già espressa con la presentazione della pregiudiziale di incostituzionalità, è determinata dunque da queste considerazioni, che ci angosciano: non sappiamo quali saranno le conseguenze. Non abbiamo avuto il tempo per approfondire, nessuno ha avuto il tempo per esaminare i problemi, anche di ordine giuridico, che scaturiscono da quanto è accaduto. È comunque certo che si può dire con sicurezza che la Co-

stituzione ed il buon senso non sono stati tenuti in nessun conto: si è agito, per così dire, con la massima disinvoltura.

Riconfermiamo pertanto la nostra opposizione, già espressa da altri miei colleghi di gruppo. Il nostro voto non potrà che essere contrario al provvedimento in esame: gli sforzi che abbiamo compiuto per rappresentare la situazione creata non hanno avuto nessun effetto e ci inducono anche a rafforzare la nostra mancanza di fiducia nella sensibilità costituzionale della maggioranza e del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, rinuncio in questa fase e mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Melega. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

GORIA, *Relatore*. Signor Presidente, sarò molto breve anche perché il taglio del dibattito è stato, da un lato teso ad anticipare le argomentazioni che ritorneranno quando discuteremo il decreto-legge del 13 gennaio più volte ricordato, dall'altro ha risposto ad obiettivi diversi da quelli di una valutazione di sostanza del provvedimento in esame. Vorrei quindi limitare la mia replica ad una sola valutazione. È stato annunciato, da parte dei gruppi comunista e radicale, il voto contrario a questo disegno di legge. Credo sia legittimo intendere che il voto contrario è riferito al testo proposto dalla Commissione, la quale era convinta di poter indurre una larga maggioranza ad esprimere voto favorevole. Se il voto non fosse favorevole accadrebbe che l'aumento della benzina, definito con questo decreto-legge, resterebbe nelle casse delle società petrolifere. Vorrei far presente, in particolare ai colleghi del gruppo radicale che hanno sottolineato gli aspetti regolamentari del provvedimento al nostro

esame, che, contenendo la norma anche il dispositivo di sanatoria, non è più proponibile, come è accaduto in occasione della decadenza del decreto-legge n. 503, un eventuale rigetto.

In sostanza ci si propone di consentire che alcune decine di miliardi non siano legittimamente versati alle casse dello Stato ma trattenuti invece dalle società petrolifere. Non mi pare che questo modo di agire sia consono con i principi ai quali abbiamo detto di ispirarci; non pretendo che questa mia considerazione faccia recedere alcuni gruppi dall'atteggiamento preso, ma chiedo sia opportuno che si proceda con estrema chiarezza sapendo con esattezza dove potrebbero portarci talune posizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

REVIGLIO, Ministro delle finanze. Signor Presidente, vorrei chiarire alcune valutazioni politiche che sono state qui espresse. Non ho molto da aggiungere a quanto detto dall'onorevole relatore per quanto riguarda la costituzionalità di questi due decreti-legge che, a mio giudizio, è ineccepibile. Il primo — quello oggi al nostro esame — contempla l'aumento dell'imposta di fabbricazione, il che rappresenta il caso tipico di ricorso al decreto-legge. Si potrà convenire o meno sull'opportunità di merito della misura fiscale, ma non certo sullo strumento tecnico del decreto-legge in quanto è ovvio che, in materia di imposta di fabbricazione, solo l'annuncio dell'attuazione della misura produce fenomeni negativi sul mercato — di accaparramento o di scomparsa del prodotto — che sono messi in rilievo in tutti i testi di scienza delle finanze a partire da quello di Einaudi.

Il secondo decreto-legge, che corregge il primo, trova...

TESSARI ALESSANDRO. È da manuale anche questo!

REVIGLIO, Ministro delle finanze. ...il suo fondamento di costituzionalità nella

straordinaria necessità ed urgenza di diminuire l'imposta a seguito del maturarsi delle condizioni previste dal provvedimento del CIP del 19 marzo 1980 che vede, all'aumentare dei ricavi medi europei, crescere il prezzo dell'ettanidro. In quel contesto si è ritenuto di non trasferire interamente al consumo quell'aumento.

Ciò premesso, voglio ricordare che le misure adottate con il decreto di dicembre traevano la loro necessità — non sul piano giuridico-costituzionale, ma su quello del merito — dall'esigenza di fornire risorse per affrontare i problemi urgenti dei soccorsi nelle aree terremotate. All'inizio di dicembre il Governo ebbe a indicare in 2.400 miliardi le risorse da raccogliere e indicò poi successivamente, in un apposito fondo della legge finanziaria, una somma analoga come stanziamento per le aree terremotate. Rimane ferma questa necessità del reperimento delle entrate ed il secondo decreto ha aperto un problema di reperimento di risorse che sono venute meno — 590 miliardi per l'esattezza — ed il Governo ha già annunciato la propria intenzione di provvedere a reperire le risorse appena sarà definito il piano di spesa corrispondente ed ha anche indicato la strada attraverso cui intende muoversi, che è quella del contributo straordinario proporzionale su tutte le imposte sui redditi.

Non è certo con queste risorse recuperate con la tassazione per il 1981 che si potrà far fronte a tutte le spese necessarie e neppure a quelle che, secondo i conti che stiamo in questi giorni perfezionando, si realizzeranno nel 1981. È ovvio inoltre che altre spese si faranno nei prossimi anni e ad esse bisognerà far fronte. Una parte sarà fronteggiata con i prestiti esteri, ma bisogna ricordare che i prestiti esteri, nella misura in cui potranno essere ottenuti, costano, per cui bisognerà provvedere con risorse interne al servizio di prestiti.

Vorrei ancora aggiungere qualche osservazione sull'andamento del prezzo della benzina e sull'andamento del carico fiscale sulla benzina, per offrire un elemen-

to di riflessione che mi auguro possa allontanare una visione parziale, talora faziosa. Se prendiamo il prezzo della benzina attuale e lo confrontiamo in termini reali — cioè deflazionato — con il prezzo della benzina in anni precedenti, troviamo che il prezzo attuale è del 18 per cento inferiore al prezzo del 1976, è uguale praticamente al prezzo del 1977 ed è superiore del 9 per cento al prezzo del 1975. Ma se guardiamo al carico fiscale percentuale sul prezzo di vendita — questo è un punto importante che mai è stato finora portato all'attenzione dell'opinione pubblica — vediamo che il massimo storico degli ultimi venti anni si ebbe nell'agosto 1970, quando su cento lire di prezzo di vendita della benzina, 76,8 erano dovute al carico fiscale. Prima del grosso salto della «tassa petrolifera» e della crisi degli approvvigionamenti, nel 1973, il carico percentuale era il 73,4 per cento, nel 1976 il 71,5 per cento; nel settembre 1979 — ricordo il settembre 1979 perché ho vissuto questo momento del prezzo della benzina in quanto ero da poco ministro delle finanze — il carico fiscale in percentuale ha toccato il 68,4 per cento. Ebbene, io sono lieto di poter rilevare — questi sono dati incontestabili — che oggi, ad un anno e poco più dall'agosto 1979, il carico fiscale in percentuale del prezzo di vendita è sceso al 62 per cento. Che cosa significa questo? Significa che, se avessimo voluto mantenere nella composizione lo stesso peso del carico fiscale, avremmo un prezzo della benzina, oggi, che dovrebbe crescere tra 56 e 62 lire rispetto al prezzo attuale; il che significa, in sostanza, che la parte fiscale del prezzo della benzina è diminuita, e naturalmente sono diminuite, in via corrispondente, anche le entrate di questa imposta rispetto a quello che sarebbe stato un andamento lineare con lo stesso peso negli ultimi dodici mesi. Questo è stato reso possibile anche perché le entrate tributarie hanno avuto una dinamica (che anche oggi è stata ricordata in questo dibattito) superiore alle previsioni. In sostanza, oggi, il carico fiscale in percentuale del prezzo di vendita è del

6,4 per cento inferiore a quello del settembre 1979, del 9,5 per cento inferiore rispetto a quello dell'ottobre 1976, dell'11,4 per cento inferiore rispetto a quello del settembre 1973, data immediatamente precedente alla prima «tassa dello sceicco».

Infine, voglio riaffermare che le entrate di questo decreto-legge e di quello successivo del 13 gennaio 1981, n. 8, sono destinate a fronteggiare le spese inerenti ai soccorsi urgenti ed alla ricostruzione durante il 1981 delle aree terremotate, insieme ad altre forme di finanziamento che, come ho detto, verranno quanto prima messe a punto dal Governo in relazione alla specificazione del piano di spesa.

In questo contesto voglio fin d'ora esprimere il mio parere sull'emendamento presentato all'articolo 2 del decreto-legge, volto a finalizzare, in modo specifico, l'entrata dell'imposta di fabbricazione sul metano. Voglio dire che la finalizzazione specifica dell'imposta di scopo nel provvedimento contrasterebbe, a mio giudizio, con i principi generali. Non ho nessuna obiezione — e questa è anche la giustificazione del provvedimento — contro la proposta di destinare queste risorse allo scopo per il quale il tributo è stato deciso ed introdotto. Ritengo, tuttavia, che sul piano formale questo emendamento non possa essere accettato perché andrebbe contro i principi generali dell'ordinamento fiscale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione. Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, con le seguenti modificazioni:

Gli articoli 1, 3 e 4 sono soppressi ».

Avverto che l'emendamento presentato a questo articolo si intende riferito all'ar-

articolo 2 del decreto-legge, di cui do lettura:

« L'imposta di consumo sul gas metano, usato come carburante nell'autotrazione, e la corrispondente sovrimposta di confine sono aumentate da lire 112,43 a lire 127,69 al metro cubo.

I maggiori introiti derivanti dall'applicazione del presente articolo e di quello precedente sono riservati allo Stato ».

L'emendamento è il seguente:

Al secondo comma, aggiungere, in fine, le parole: e costituiranno apposito capitolo da inserire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, denominato « Fondo per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980 ».

2. 1.

CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TEODORI, MELEGA, ROCCELLA, RIPPA.

L'onorevole Crivellini ha facoltà di svolgerlo.

CRIVELLINI. Ho ascoltato le dichiarazioni del ministro Reviglio, che ha affermato che sul piano formale ritiene questo emendamento non accettabile. Non saprei bene i motivi che sono alla base di questa dichiarazione. Se li conoscessi, non avrei difficoltà ad accettarli.

Voglio dire molto brevemente che la presentazione di questo emendamento deriva dal fatto che spesso ci siamo trovati di fronte ad aumenti motivati da certe situazioni, che invece finivano, a nostra insaputa, nel generale calderone dello Stato. Inoltre non si aveva chiara e netta la sensazione della finalizzazione. In questo caso tale sensazione è stata ancora più accentuata, perché sinora, per quanto riguarda gli stanziamenti a favore delle zone terremotate, abbiamo avuto un'esperienza non felice in Commissione. Si è infatti registrato quasi un « totomiliardi » sull'entità degli stanziamenti a favore del-

le zone terremotate. Il ministro Andreatta ad esempio, in sede di discussione della legge finanziaria, ha fatto in Commissione bilancio determinate proposte, enunciando determinate cifre; dopo poche ore ne enunciava altre perché il Governo aveva cambiato idea anche a proposito della collocazione nell'ambito della legge finanziaria. Alla fine, con migliaia di miliardi che viaggiavano ad altezza d'uomo, sono state prospettate soluzioni totalmente diverse da quelle iniziali.

Il nostro emendamento non muta le cifre, ma tende solo a finalizzare il decreto-legge in modo più preciso, facendosi carico delle preoccupazioni che sono sorte nel seguire la vicenda in Commissione. Le dichiarazioni del Governo sono infatti variate in rapida successione nel giro di poco tempo. Questo è l'unico motivo per il quale abbiamo presentato questo emendamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

GORIA, *Relatore*. Non posso esprimere il parere della Commissione, ma solo il parere del relatore, dato che l'emendamento è stato reso noto soltanto all'inizio della seduta e non è stato possibile convocare il Comitato dei nove.

Sono contrario all'emendamento ma non al suo spirito, che tende a sollevare il problema della destinazione di risorse per la ricostruzione delle zone colpite dal sisma. Preciso che l'emendamento, così com'è redatto, configura l'istituzione di una imposta di scopo, non ammessa dall'ordinamento tributario italiano. Tuttavia, tenuto conto che iniziative del genere, per indicazioni più o meno condivisibili, si ripetono sovente in occasione delle manovre tributarie, vorrei rivolgermi ai colleghi radicali per sottolineare come sia più corretta una manovra che preveda l'istituzione di un fondo che abbia una destinazione precisa, dotato delle risorse ritenute utili al fondo medesimo, con l'utilizzo del maggior gettito a copertura. In questo senso mi sembrerebbe rispettato lo spirito con il quale, in questa come

in altre occasioni, si va a determinare la destinazione delle risorse, peraltro stabilendo una normativa appropriata nella gestione del bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REVIGLIO, *Ministro delle finanze*. Confermo il parere contrario già espresso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Crivellini 2. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 2 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione. Ne do lettura:

« Sono validi gli atti ed i provvedimenti adottati, anche ai fini degli atti e provvedimenti ad essi conseguenti, ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti sulla base degli articoli 1, 3 e 4 del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, fra la data della sua entrata in vigore e la data di entrata in vigore del decreto-legge 13 gennaio 1981, n. 8 ».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

« La Camera,

constatato che il Governo ha prima emesso il decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, e poi, a distanza di circa 40 giorni, ne ha proposto nei fatti la soppressione quasi completa;

ricordato che tale provvedimento, così come appare dalla relazione allegata, era stato emesso "al fine di sopperire alle esigenze determinatesi in conseguenza dei noti eventi calamitosi che nel mese di no-

vembre hanno colpito i comuni della Basilicata e della Campania";

constatato che il maggior gettito derivante dal decreto, così come emesso, era di circa 1.250 miliardi di lire e che ora, per effetto degli emendamenti soppressivi fatti propri dal Governo, tale gettito scende a lire 5 miliardi;

impegna il Governo

a riflettere maggiormente prima di emettere decreti-legge in materia fiscale, ed a evitare strumentalizzazioni di calamità naturali ».

9/2196/1 « CRIVELLINI, AGLIETTA, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO, CICIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

L'onorevole Crivellini ha facoltà di illustrarlo.

CRIVELLINI. L'ordine del giorno presentato prende, ovviamente, spunto dal decreto-legge n. 827, ma riguarda, in sostanza, un problema generale, quello della decretazione d'urgenza. Tant'è che il dispositivo di questo ordine del giorno, dopo una serie di constatazioni, impegna il Governo a riflettere prima di emanare decreti-legge in materia fiscale, ed a evitare strumentalizzazioni di calamità naturali.

Perché tale dispositivo che, forse, più che tale, è un invito cortese, ma fermo, al Governo? Abbiamo verificato che il decreto-legge in esame è stato emanato l'11 dicembre 1980, e che a distanza di 30-40 giorni, chi lo aveva emanato lo ha praticamente abrogato, quasi per intero, escluso cioè l'articolo 2, che contiene norme di minore importanza. Su un gettito complessivo di 1.250 miliardi, infatti, che corrispondeva all'entrata prevista nel testo iniziale del decreto, la maggiore entrata conseguente l'articolo 2, il solo che non venga soppresso, è di 5 miliardi. Quindi, il Governo ha presentato un decreto-legge nel dicembre 1980 ed ora ne chiede la soppressione al 98,99 per cento, in termini monetari.

Tutto questo sembra a noi ancora più grave (se intendiamo usare questo termine), certo più macroscopico, se andiamo a leggere la relazione che accompagna il decreto-legge. Nella stessa è detto che il provvedimento era stato emanato « al fine di sopperire alle esigenze determinatesi in conseguenza dei noti eventi calamitosi che nel mese di novembre hanno colpito i comuni della Basilicata e della Campania ». Dunque, ci troviamo di fronte ad una dichiarazione del Governo secondo la quale lo stesso Governo è stato messo nella necessità e nella urgenza di emanare un decreto-legge, in conseguenza di fatti gravissimi, quali il terremoto del novembre scorso; ci troviamo, poi, di fronte ad un atto dello stesso esecutivo, che dopo circa 40 giorni abroga il provvedimento quasi per intero.

Ci siamo, dunque, posti il problema di quale necessità e di quale urgenza si trattasse, di quale necessità ed urgenza vi fosse di emanare questo decreto (non un decreto-legge sui problemi ai quali mi riferisco), se valutazioni non già di altri gruppi, magari di opposizione, ma del Governo stesso, hanno poi indotto a chiedere la soppressione del provvedimento.

È in questo senso che, coerentemente, abbiamo presentato la pregiudiziale che è stata oggi svolta. Sembra a noi che questo sia un caso abbastanza appariscente del fenomeno cui ci siamo riferiti, del fatto, cioè, che il Governo emani decreti-legge senza riflettere molto su quel che sta facendo. È per questa ragione che impegnamo il Governo ad un minimo di riflessione, a pensare prima di emanare decreti-legge, per non essere poi costretto, come nel caso del quale discutiamo, a ritirare il provvedimento al 99 per cento.

Il problema della decretazione è tale da riguardare, senza alcun dubbio, il provvedimento in esame che, ripeto, è un esempio macroscopico del fenomeno che ho detto; ma è anche un problema (e l'ordine del giorno vuole sollevare questo aspetto della questione) più generale. Sulla decretazione d'urgenza sappiamo che c'è una bibliografia ricchissima ed interessan-

te. Disgraziatamente, però, almeno negli ultimi dieci anni nessun Governo ha tenuto conto del primo e classico testo di tale bibliografia, che è rappresentato dall'articolo 77 della Costituzione, il quale stabilisce che il Governo non può emanare provvedimenti legislativi, se non in casi straordinari di necessità e di urgenza, aggiungendo che le Camere possono eventualmente disciplinare gli effetti dei decreti non convertiti. Il ricorso al decreto-legge è quindi un evento eccezionale, da ponderare con estrema attenzione. Siamo d'accordo sul fatto che un aumento del prezzo della benzina non può che essere disposto con decreto-legge. Ma che un aumento del prezzo della benzina debba essere disposto con decreto non significa che si debba emanare un decreto-legge sull'aumento del prezzo della benzina: sarebbe una tautologia. Intendo con questo rispondere alle osservazioni del collega Garzia, tenendo presenti anche le considerazioni al riguardo svolte dal ministro Reviglio. Il fatto che l'aumento debba essere disposto con decreto non può costituire dimostrazione dell'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza; tale dimostrazione va invece svolta con motivazioni esterne alla tecnica giuridica, attinenti, cioè, alle condizioni economiche e politiche; e in questo senso il ritiro operato nei fatti dallo stesso Governo del 99 per cento del contenuto del decreto precedente significa evidentemente che le condizioni di necessità e di urgenza non sussistevano.

Vi sono molti problemi in merito ai decreti-legge. È per questo che invitiamo il Governo, con il nostro ordine del giorno, a riflettere attentamente prima di emanare un decreto-legge. Si pongono certamente due questioni: la prima relativa all'abuso dei decreti, la seconda alla loro emendabilità. Sulla prima possiamo rifarci ad una serie di citazioni ormai classiche, a cominciare dall'intervento del Presidente Ingrao, inteso a richiamare l'attenzione del Governo sul numero crescente di decreti-legge e sugli effetti di una simile situazione, anche relativamente alla programmazione dei lavori parlamentari. In quel-

lo stesso periodo, se non erro, lo stesso Presidente del Consiglio Andreotti affermò che il problema era legato ad uno scadenziario e promise che avrebbe tenuto conto delle osservazioni emerse dal dibattito che allora si svolse su questo tema. La cosa rimase poi lettera morta, anche se ricordo che il discorso programmatico dei due governi Cossiga conteneva anche l'impegno ad emanare decreti-legge soltanto nei casi rigorosamente previsti dalla Costituzione. Ciò dimostra che non siamo solo noi a sollevare questo problema, anche se lo consideriamo con grande attenzione e in questo senso invitiamo, molto cortesemente, ma altrettanto fermamente, il Governo a tenere presenti queste considerazioni.

La seconda questione riguarda l'emendabilità dei decreti, su cui vi sono state molte discussioni in questi anni. Molti giuristi sostengono che i decreti-legge non dovrebbero essere emendati. Personalmente sono anch'io di questa opinione, perché, se una delle caratteristiche del decreto-legge è proprio di entrare immediatamente in vigore, devono in vigore essere mantenute le norme, sempre che il decreto-legge sia emanato in condizioni di necessità e di urgenza. Invece, in tutti questi anni abbiamo assistito ad una *escalation* per quanto riguarda l'emendabilità dei decreti-legge; infatti, non solo il Parlamento in questi anni ha emendato i decreti-legge, ma siamo arrivati al punto che il Governo stesso modifica i propri decreti-legge. A questo proposito, abbiamo toccato il massimo con questo provvedimento con cui il Governo ha abrogato di fatto un decreto-legge.

Riteniamo che questi problemi, importanti, riguardino non solo il modo di governare e di fare politica, ma anche la funzionalità e la funzione del Parlamento; infatti, se non c'è mancanza di riflessione in chi emana decreti-legge, ma sciattezza e noncuranza, si giunge ad estremi che non possono che nuocere non solo al Parlamento, non solo alle forze di opposizione, ma alla stessa maggioranza e allo stesso Governo che ha il diritto di governare.

In tutti questi anni abbiamo avuto esempi di abuso di decreti-legge, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo; infatti, abbiamo avuto dei decreti-legge *omnibus*, cioè decreti-legge in cui, con la scusa di un provvedimento, magari necessario ed urgente, si sono fatti « passare » una serie di altri provvedimenti che nulla avevano a che vedere con il provvedimento originario e con l'articolo 77 della Costituzione. Abbiamo avuto addirittura decreti « esplorativi », cioè provvedimenti emanati dal Governo al fine di vedere l'evolversi della situazione dal punto di vista delle maggioranze che era possibile coagulare intorno ad un determinato provvedimento. Abbiamo avuto inoltre decreti iterativi, cioè in rapida successione l'uno all'altro, fino ad arrivare, se non ricordo male, ad un decreto-legge presentato quattro o cinque volte. Così come abbiamo avuto decreti-legge di proroga, quali quelli che riguardavano i lamellibranchi e la Cassa per il mezzogiorno. Quest'ultimo decreto-legge è stato addirittura presentato, pur sapendo da moltissimi anni che la Cassa per il mezzogiorno sarebbe stata sciolta il 31 dicembre 1980.

Signor Presidente, il nostro ordine del giorno nasce da questa preoccupazione; si rivolge al Governo e alle altre forze politiche molto lealmente e molto onestamente per cercare di arginare una situazione che rischia di diventare veramente patologica. Ormai, i decreti-legge rischiano di essere per il Governo una droga; e credo che appunto, in qualche misura, almeno molti membri del Governo siano diventati « decreto-dipendenti ». Credo che l'unica spiegazione logica sia questa: l'11 dicembre 1980, quando avete emanato questo decreto, di cui voi stessi chiedete l'abrogazione, evidentemente eravate presi da una crisi acuta di astinenza da questo tipo di droga.

Ma questo comportamento, ripeto, presenta rischi molto gravi. Noi quindi cerchiamo di rammentarvi quale sia l'uso corretto — anzi, più che corretto, costituzionale — del decreto-legge.

L'unica risposta che ci potreste dare è, forse, che questo decreto era firmato

anche dal ministro La Malfa. Avreste allora anche ragione, su questo punto, perché quando il ministro La Malfa dice qualcosa — così come abbiamo potuto verificare in merito alle sue dichiarazioni su quella banda di sciacalli che sarebbero i radicali — sappiamo che o è una bugia, o uno scherzo, oppure non si sa bene cos'altro.

Per questi motivi, ripeto, abbiamo presentato un ordine del giorno in cui si impegna il Governo a riflettere più attentamente prima di emanare decreti-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, la illustrazione dell'ordine del giorno è avvenuta regolarmente e ritualmente. Devo però dichiarare, in base all'ultima parte dell'articolo 88 del regolamento, che non ritengo che questo ordine del giorno possa essere messo in votazione. In base a quelle norme, infatti, gli ordini del giorno debbono riferirsi ad articoli già approvati, o alla legge nel suo complesso, ma debbono servire di istruzione al Governo in relazione alla legge in esame.

Questo ordine del giorno, invece, costituisce una specie di impegno per il futuro a riflettere maggiormente (e quindi a dimenticare rapidamente il provvedimento in esame!). Non vi è quindi, in questo caso, alcun collegamento con l'articolo 88 del regolamento. Rilevo inoltre che sarebbe difficile per il Governo accettare come raccomandazione un impegno a riflettere, dato che questo dovrebbe essere un presupposto della sua attività; ma sarebbe anche difficile respingerlo, il che sarebbe ancora più grave.

Per evitare tutti questi imbarazzi, oltre che sulla base dell'articolo 88 del regolamento, ritengo che l'ordine del giorno illustrato dall'onorevole Crivellini non debba essere messo in votazione.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Una breve dichiarazione di voto, direi dovuta alla cortesia del ministro Reviglio, soprattutto, che ha ascoltato con attenzione i nostri interventi. Vor-

rei appunto rivolgermi a lui, forse anche per dargli una ragione di quanto abbiamo esposto in quest'aula a proposito dei decreti-legge in esame.

Signor ministro, noi non possiamo enucleare il giudizio su questi decreti da quello complessivo sulla legge finanziaria, che stiamo sostenendo con un atteggiamento parlamentare coerente, appunto, con quanto abbiamo detto oggi a proposito dei decreti.

Perché non possiamo avere sul decreto-legge un'opinione diversa da quella che abbiamo sulla legge finanziaria? Perché questo decreto sul prezzo della benzina fa parte di quella che possiamo chiamare una manovra « a tenaglia », in aggiunta a quella della legge finanziaria, per rastrellare con urgenza 2.400 miliardi dal mercato finanziario italiano. È una manovra che utilizza appunto questo decreto come una delle due branche della tenaglia, e lo slittamento dell'adeguamento delle aliquote dell'IRPEF come l'altra branca.

Il decreto-legge, la decisione di far slittare le aliquote, l'insieme della legge finanziaria (su cui torneremo nel corso della discussione sulle linee generali), costituiscono tante parti, tante facce di un modo di governare a cui noi ci opponiamo.

Quando il collega Goria poco fa ricordava, ad esempio, quale potrebbe essere a suo avviso, uno degli effetti che potrebbe derivare dalla reiezione del decreto, era abbastanza sconcertante nella sua ingenuità. Egli infatti ha affermato che se il decreto venisse respinto, come noi auspichiamo, nelle casse dei petrolieri resterebbero alcune decine di miliardi. Signor ministro, lei sa benissimo, e non c'è bisogno che provvedimenti legislativi di questo genere siano approvati o respinti, che nelle casse dei petrolieri italiani o dei loro manutengoli sono restate per anni non decine, ma centinaia, migliaia di miliardi. Non ci si venga a dire che adesso, poiché il gruppo radicale si oppone ad un modo di governare che si esprime anche attraverso queste forme, faccia gli interessi dei petrolieri. Affermare ciò è veramente grottesco da parte del rappre-

sentante di un Governo che, come altri governi che l'hanno preceduto, non è stato capace di impedire che in ben altri modi i petrolieri e, ripeto, chi teneva loro bordone, si arricchissero a spese del cittadino italiano e vuotassero l'erario di cifre colossali.

Bisognerebbe capire, senza giocare sulla lettera delle parole, il perché il gruppo radicale si oppone sia al decreto-legge sia alla legge finanziaria e perché porta avanti questa posizione politica con tanta maniacale tenacia. Noi pensiamo che veramente, se non si cambia sistema di governare, ci troveremo di fronte ad una situazione sempre peggiore.

Il gruppo radicale non ravvisa nel provvedimento in discussione, così come nella legge finanziaria nel suo complesso, una svolta. Diamo atto al ministro che ha enunciato una svolta quando ha parlato della lotta all'evasione fiscale. Quella era l'indicazione di una svolta, anche se non stiamo a discutere l'esito di essa. Il fatto di rastrellare invece 2.400 miliardi tra le disponibilità del cittadino italiano con due provvedimenti, uno dei quali è in discussione oggi, non costituisce affatto una svolta, bensì un modo tradizionale di far fronte alle spese, secondo un sistema che ha fornito una pessima prova in passato e che, riteniamo, fornirà una pessima prova in futuro.

Tralascio di compiere un esame abbastanza approfondito, come meriterebbe, se veramente non fossimo qui a fare delle recite, del provvedimento in discussione, limitandomi a ciò che può consentire una breve dichiarazione di voto. È necessario però esaminare l'incidenza di questo provvedimento dal punto di vista della filosofia fiscale. Lei sa che si tratta di un'incidenza relativa ad un aumento sostanziale della tassazione indiretta, quindi di una filosofia che, evidentemente, deve essere respinta. Tale provvedimento, se è accompagnato, come è accompagnato, da quello relativo allo slittamento dell'adeguamento delle aliquote IRPEF, comporta un aggravio non per i contribuenti o per il cittadino in generale, ma per un tipo particolare di contribuenti. Ho al-

cuni dati, che lei ben conosce, relativi all'incidenza delle ritenute sui redditi da lavoro: nel 1979 tale incidenza era del 41,2 per cento, nel 1981 sale al 43,1 per cento. In particolare, tale incidenza sale al 46 per cento in più per i dipendenti privati, del 40 per cento in più per i dipendenti pubblici; solo i lavoratori autonomi, con un aumento pari al 18 per cento, hanno avuto un adeguamento pari all'aumento della massa monetaria.

Allora è questo l'insieme dei provvedimenti cui noi ci opponiamo... vedo che lei scuote la testa, signor ministro, e mi auguro di poter continuare con lei questo dialogo; per lo meno, se cito dei dati non corretti, sarò lieto di sentire le sue osservazioni e di tenerne conto. Ma, per lo meno sulla base di questi dati che sono anche forniti da suoi stessi colleghi di Governo e di partito (mi riferisco in particolare ad un intervento, se non ricordo male, svolto proprio qui in sede di discussione della legge finanziaria, dell'onorevole Seppia, che citò alcuni punti del genere), questo è il motivo per cui noi ci opponiamo. Dove andate a rastrellare questi 2.400 miliardi? Forse nelle casse dei petrolieri, di cui si preoccupa tanto il collega Gorla che non restino impinguate? No, non andate lì purtroppo! Voi andate a rastrellare questo denaro attraverso l'imposta indiretta sulla benzina e attraverso la prosecuzione di una politica più grave per i redditi da lavoro dipendente — ovviamente, percentualmente più grave per i redditi da lavoro dipendente — e quindi non potete chiedere a noi l'assenso a questo tipo di politica. Voi potrete giustamente ottenere e lo otterrete il nostro assenso per misure che vadano contro, ad esempio, appunto all'evasione fiscale; otterreste un nostro entusiastico assenso nel caso di una revisione della situazione della Guardia di finanza; e non a caso, per esempio, invece lei su queste cose, signor ministro, è, più in generale, diciamo pure molto, non voglio dire la parola reticente, perché di questi tempi ormai la reticenza può essere anche eccessivamente malintesa... Ma lei non viene incontro a queste esigenze,

che non sono più ormai le esigenze di un piccolo o grande gruppo parlamentare, ma sono esigenze, possiamo dirlo, di una parte molto vasta del popolo italiano, che sta portando a compiere atti politici di grande rilievo. Quando mai si sarebbe pensato che sarebbe stato possibile raccogliere le firme di cinquecentomila italiani sulla smilitarizzazione della Guardia di finanza, se non fosse avvenuto grazie alla struttura di raccolta schematica delle firme predisposta dal partito radicale, se non fosse che questo è un dato profondamente inciso nella coscienza del popolo italiano? Qui non è questione di ingiuria, ovviamente, alla Guardia di finanza o no, il ricordare che non è lo scopo « Guardia di finanza » in sé, è la struttura con cui si procede al rastrellamento appunto dell'imposta e alla messa in esecuzione di provvedimenti fiscali, qual è quello che oggi ci si chiede.

Un altro punto che mi pare avesse toccato il collega Gorla — lo dico solo qui, lo dico per motivare di fronte alla cortesia del ministro Reviglio il nostro « no » — è: qual è il coefficiente di realizzazione di spesa di questi 2400 miliardi? E forse il coefficiente previsto — come dire, veramente da utopia, questo sì! — dell'86 per cento ricordato anche a proposito della legge finanziaria o è forse il coefficiente storico realizzato del trenta per cento? Ed allora perché 2400 miliardi? Perché questa quantità di danaro se non si sa né quanti sono i danni cui porre un margine o un rimedio né quanto di queste somme si spenderà?

Credo di avere elencato brevemente i motivi della nostra opposizione a questo provvedimento. Evidentemente, se il ministro Reviglio avrà la cortesia di essere presente o se ci sarà comunque un suo collega, nella prossima discussione sulla legge finanziaria, parlerò su questi temi più ampiamente di quanto non abbia fatto oggi motivando il mio voto negativo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno

di legge che sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle sedute di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo della attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel Consorzio di credito per le opere pubbliche » (Approvato dal Senato, con modificazioni) (2210);

dalla VII Commissione (Difesa):

« Istituzione di direzioni di amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (Approvato dalla VII Commissione permanente della Camera e modificato dalla IV Commissione permanente del Senato) (595-B);

dalla XII Commissione (Industria):

« Disciplina delle scorte petrolifere ». (Approvato dal Senato) (2221), con l'assorbimento della proposta di legge: FORTE FRANCESCO e LABRIOLA: « Disciplina delle scorte petrolifere » (2113), che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

« Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP »

(2211) (con parere della I e della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 gennaio 1981, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037);

— *Relatori:* Aiardi, *per la maggioranza;* Carandini, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (2196).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (approvata dal Senato) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori:* Bambi, *per la maggioranza;* Caradonna e Ferrari Giorgio, *di minoranza.*

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1 e

414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. IV, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

8. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccioemesse (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico;

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570);

FACCIO ADELE ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

La seduta termina alle 19,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

DI CORATO, SICOLO E GRADUATA.
— *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione dell'ufficio di collocamento di Monopoli (Bari) in cui a causa della mancanza del dirigente titolare si avvicendano da molto tempo diversi funzionari che assolvono il ruolo di dirigente stabile in maniera discontinua ed irregolare.

Poiché l'attuale organico dello stesso ufficio è formato da 5 impiegati, giovani assunti con la legge n. 285, la situazione per Monopoli, che è un centro di oltre 43 mila abitanti con oltre 10 mila lavoratori fra cui 5 mila braccianti agricoli, è diventata difficile ed improduttiva, in quanto il mancato disbrigo delle pratiche di avviamento al lavoro da parte dell'ufficio fa sì che accorrano durante la raccolta delle olive operai di altri comuni che tra l'altro vengono remunerati con paghe inferiori a quelle contrattuali, e porta inoltre allo sviluppo dell'attività del caporalato con assunzioni operate fuori della legge.

Si chiede quindi quali misure il Ministro intenda prendere perché l'ufficio di collocamento di Monopoli (Bari) abbia il suo dirigente stabile e titolare.

Si chiede inoltre quali direttive concrete il Ministro intenda impartire agli organi ispettivi per il rispetto dei contratti collettivi di lavoro e infine quali iniziative intenda assumere nei confronti del caporalato ancora esistente nella provincia di Bari e nella regione Puglia.

(5-01771)

BELARDI MERLO E CALONACI. — *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e pre-*

videnza sociale. — Per conoscere — premesso:

che l'operato della Centro Finanziaria (Società di capitali costituita prevalentemente dall'IMI e dal Monte dei Paschi) in provincia di Siena, non appare ispirato agli scopi istituzionali di promozione dello sviluppo economico nelle regioni Toscana, Lazio, Umbria, Marche;

che tale giudizio scaturisce dai fatti relativi alle vicende fallimentari delle aziende Roslein di Radda in Chianti (Siena) e Isola d'Arbia Confezioni (Siena);

che in quest'ultima azienda (occupata dalle maestranze) dopo il fallimento, si profila un disimpegno della Centro Finanziaria (proprietaria dell'immobile e dell'uso dei mezzi finanziari pubblici) nella ricerca di una soluzione imprenditoriale capace di utilizzare al meglio la potenzialità produttiva, il livello tecnologico degli impianti, e di salvaguardare i livelli di occupazione —

la valutazione dei Ministri interessati sull'operato della Centro Finanziaria nel territorio senese (richiesta avanzata anche dai partiti democratici e dalle organizzazioni sindacali provinciali al Monte dei Paschi e all'IMI in qualità di enti finanziatori di tale Istituto);

quali iniziative intendono assumere per contribuire ad una soluzione positiva della vertenza nell'azienda Isola d'Arbia Confezioni al fine di rendere produttivi i consistenti mezzi pubblici destinati a questa azienda e per difendere e sviluppare l'occupazione in una situazione economica già fortemente colpita da altre crisi aziendali.

(5-01772)

CODRIGNANI, CHIOVINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire per esprimere la propria indignazione e protesta per il genocidio in atto a El Salvador con la responsabilità del governo locale, in particolare per i recentissimi casi di arresto di Carmen Gonzales, dirigente della *Charitas* salvadoregna, e dei giornalisti Francisco Ramirez Abelard e Vida Cuadra, nonché del

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

sequestro di Victor Medrano, segretario della Commissione per i diritti umani in Salvador, organizzazione per la quale membri del nostro Parlamento hanno chiesto l'assegnazione del premio Nobel per il corrente anno. (5-01773)

BARTOLINI, BERNINI, MACCIOTTA, MARGHERI, BROCCOLI, GIURA LONGO E BOGGIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che il gruppo Liguigas Liquichimica è ormai da tempo in gestione commissariale a norma della legge n. 95, del 1979 - se ritenga rispondente allo spirito della legge che prevede il mantenimento della continuità produttiva e la predisposizione di programmi di risanamento del gruppo, e in particolare come ritenga si concilino con le disposizioni di legge:

1) il disinteresse del commissario ai problemi della gestione industriale degli stabilimenti con conseguenti fermate degli impianti e richiesta di cassa integrazione guadagni per migliaia di lavoratori;

2) le resistenze opposte dal commissario alla attuazione prima della delibera CIPI e poi della legge n. 984, del 1980, relative al trasferimento all'ENI degli impianti chimici;

3) la mancata attenzione ai problemi produttivi della Pozzi-Ginori con gravi conseguenze per la efficienza complessiva del gruppo e conseguente deterioramento del valore della quota azionaria;

4) il mancato esercizio degli incisivi poteri in materia di azione revocatoria sia in direzione della cessione della Pierrel S.p.A. sia in direzione delle procedure di scioglimento delle partecipazioni incrociate che hanno consentito la maggioranza SAI nel capitale della Pozzi.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro non ritenga indispensabile promuovere le procedure per la revoca dell'attuale commissario e per la nomina di uno nuovo più attento ai problemi del risanamento del gruppo e più autenticamente interprete dell'interesse pubblico. (5-01774)

CODRIGNANI, CHIOVINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, in relazione al crescere della conflittualità in America Centrale, soprattutto dopo la recrudescenza della violenza genocida nel Salvador, le nostre rappresentanze diplomatiche in quella regione (fatto salvo, ovviamente, l'ambasciatore in Salvador, di cui è stato chiesto il richiamo a consultazione) siano state attivate in modo da consentire al nostro paese di dare un contributo positivo e soprattutto preventivo a favore della pace e della democrazia.

In particolare si chiede quale sia la linea di comportamento italiana in Guatemala, dove la repressione del governo militare del generale Lucas Garcia sembra farsi ogni giorno più pesante. (5-01775)

CONTE ANTONIO, BOTTARELLI, SCARAMUCCI GUAITINI E GIADRESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

che l'impegno delle regioni nel campo della emigrazione si è rivelato decisivo ai fini della comprensione e definizione di una politica nazionale in questo settore;

che numerose iniziative promosse dalle regioni, ed in particolare dalla regione Umbria, hanno ottenuto riconoscimenti unanimi, anche da parte di rappresentanti ufficiali del Governo, relativamente alla qualità ed efficacia delle iniziative stesse;

che tutte le attività svolte dalle regioni fino al 1980 sono state sottoposte alla «previa intesa» con gli organi del Governo, risultando dunque inaccettabile e non vera una valutazione tendente ad insinuare sospetti di arbitrarietà o particolarismi;

che le regioni sono chiamate ad accentuare il loro intervento per favorire la partecipazione democratica dei lavoratori emigrati e per promuovere tutte le iniziative finalizzate alla soluzione dei tanti problemi lasciati irrisolti da decenni di accentramento burocratico e immobilismo politico -

quali serie motivazioni abbiano sollecitato la Presidenza del Consiglio a muovere rilievi di fondo — tali da far emergere un dissenso radicale — al piano regionale di attività all'estero nel settore dell'emigrazione approvato dalla giunta della regione Umbria;

quali siano gli intendimenti del Governo in rapporto alla attività delle regioni nel campo della emigrazione, in particolar modo dopo il decreto del Presidente del Consiglio dell'11 marzo 1980 in materia. (5-01776)

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

prima che entrassero in vigore gli attuali orari ferroviari, il treno 660 in partenza da Lecce e diretto a Torino e a Monaco, faceva coincidenza a Bari con il rapido 866 in partenza alle ore 17,50 e diretto a Roma, consentendo ai cittadini di Brindisi, Lecce e dell'intero Salento di fruire del treno rapido per raggiungere Roma prima di mezzanotte;

con l'orario ferroviario in vigore attualmente il treno 660 in partenza da Lecce alle ore 16,14 arrivando a Bari alle ore 18,18 non consente ai passeggeri di prendere il rapido 866 in partenza alle ore 17,50 e diretto a Roma per una differenza di 28 minuti, sicché i salentini sono nell'impossibilità, partendo con il treno 660, di arrivare a Roma entro la mezzanotte;

considerato che tale impedimento danneggia ulteriormente, oltre ai cittadini locali, anche coloro che si recano nel Salento per ragioni di lavoro, di studio e turistiche accentuando l'emarginazione della penisola salentina, esasperando ancora di più l'opinione pubblica, la quale pensa che l'inadeguato e precario servizio di trasporto ferroviario per le persone e per

le merci frena le attività produttive, commerciali, di studio e turistiche —

se non ritenga di intervenire per fare ripristinare la coincidenza su Bari del treno 660 in partenza da Lecce con il treno rapido 866 in partenza da Bari, per assecondare le pressanti richieste dei passeggeri e in attesa di altri collegamenti rapidi e puntuali più rispondenti alle esigenze delle popolazioni. (5-01777)

ARMELLA E VIETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere che cosa ritenga di fare, nell'ambito delle sue competenze, per garantire che al personale utilizzato dalle unità sanitarie locali dal 31 dicembre 1980 sia applicato il nuovo stato giuridico disposto dalla legge con le tabelle allegate al decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979.

In Piemonte, ad esempio, nonostante gli enti di provenienza abbiano trasmesso alla regione gli elenchi del personale dal settembre scorso, la giunta regionale non ne ha ancora deliberato l'iscrizione nei ruoli nominativi regionali.

Nel frattempo le unità sanitarie locali, cui per legge (articolo 47 legge n. 833 del 1978) è demandata la gestione amministrativa del personale, dovrebbero provvedere all'utilizzazione provvisoria dello stesso sulla base delle equiparazioni previste nelle dette tabelle. Indugiano invece, o se ne sottraggono adducendo di non avere disposizioni, rinviando alla risposta ai quesiti che formulano alla regione, già in ritardo come detto.

Molte unità mancano ancora dagli organi di gestione, ma nel frattempo il personale è pure utilizzato per improrogabili esigenze di servizio e il protrarsi della attuale situazione è certamente lesivo dei suoi diritti particolarmente per coloro per cui l'applicazione delle tabelle comporta un miglioramento. (5-01778)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra ed in particolare del ricorso n. 723436 giacente presso la Corte dei conti e riguardante Carlotti Roberto, nato a Terni il 18 febbraio 1914, e residente a Terni, Voc. Trevi 220. (4-06518)

GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare al fine della revoca dell'ordinanza di requisizione e di occupazione del sindaco di Benevento concernente il Palazzo del reduce sito in via Arco Traiano di quella città e nel quale hanno sede gli uffici dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, della Federazione provinciale combattenti e reduci, dell'Istituto del Nastro Azzurro, della sezione di Benevento della Croce Rossa Italiana, della Associazione famiglie caduti e dispersi in guerra e dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, in considerazione dell'alta funzione pubblica di assistenza morale e materiale che detti enti sarebbero posti nella impossibilità di svolgere, per la sottrazione delle sedi. (4-06519)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

premesso che si rende sempre più necessario un soggiorno di studi all'estero da parte degli studenti che frequentano i corsi di lingua e letteratura araba presso l'Istituto di Studi Orientali dell'Università di Palermo, Istituto sempre più proiettato verso i paesi arabi della costa africana;

considerato che nessun istituto italiano fruisce di fondi appositamente previsti a tal fine dal Ministero degli affari esteri e che comunque l'Istituto di Studi

Orientali di Palermo non fruisce da molti anni di contributi finalizzati a tale scopo —

se il Ministro non ritenga opportuno istituire e concedere un congruo numero di borse di studio da fruire presso l'Istituto di lingue viventi H. Bourguibba di Tunisi in occasione dei corsi estivi intensivi annuali per studenti e docenti dell'Istituto di Studi Orientali di Palermo che intendono specializzarsi ed aggiornarsi nella conoscenza della lingua e dei problemi economici e culturali dei paesi di lingua araba. (4-06520)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali funzioni svolge, presso il Ministero dell'industria, il professor Giuseppe Ammassari. (4-06521)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere in base a quali criteri il professor Giuseppe Ammassari è stato scelto ed inviato a rappresentare il Ministero dell'industria all'incontro organizzato in data 17 gennaio 1981 dal comune di Vasto allo scopo di esaminare i problemi connessi alla scoperta di un giacimento di petrolio al largo della stessa città. (4-06522)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza delle affermazioni ufficialmente fatte dal professor Giuseppe Ammassari, rappresentante del Ministero dell'industria al convegno di Vasto del 17 gennaio 1981, affermazioni secondo le quali, per esempio:

1) il petrolio scoperto al largo della costa vastese sarebbe da considerarsi « robaccia » da « tirare su quasi con le pale »;

2) si hanno dubbi sulla congruità economica della coltivazione del giacimento, tenuto conto della qualità del prodotto e delle difficoltà di estrazione.

Per sapere, inoltre, quali giudizi esprime su simili affermazioni, contrastanti, tra l'altro, con la relazione dell'ingegner Peyre, dirigente della ELF, secondo il quale la sacca sottomarina avrebbe un potenziale di 100-200 milioni di tonnellate; rappresenterebbe in media, nei circa dieci anni di sfruttamento previsti, il 2 per cento del fabbisogno nazionale e consentirebbe un risparmio di circa mezzo miliardo di dollari l'anno. (4-06523)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga dover fornire precise e documentate assicurazioni relative alla rispondenza del progetto, predisposto dalla ELF italiana e da altre consociate, di estrazione e di evacuazione del petrolio dalla sacca sottomarina scoperta al largo della città di Vasto ai fini della tutela dell'ambiente e delle acque marine, in particolare, da ogni possibile pericolo di inquinamento, tenendo anche conto che nessun chiarimento e nessun parere in tal senso è stato fornito durante l'incontro del 17 gennaio 1981, al quale il Ministero dell'industria era rappresentato dal professor Giuseppe Ammassari. (4-06524)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, e per quali motivi, a giudizio del Ministero dell'industria, la prevalente economia turistica, agricola e peschereccia del vastese può considerarsi non danneggiata dallo sfruttamento di un giacimento di petrolio scoperto al largo della città di Vasto, atteso anche che il professor Giuseppe Ammassari, rappresentante del Ministero dell'industria all'incontro del 17 gennaio 1981, ha definito, usando termini irripetibili, comunque sciocchezze le preoccupazioni in tal senso espresse dall'interrogante. (4-06525)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali motivi hanno determinato

l'emanazione di quattordici decreti ministeriali, dal 31 luglio 1969 al 3 marzo 1978, tutti relativi alla ricerca e alla coltivazione di un giacimento di petrolio scoperto al largo della costa di Vasto.

(4-06526)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che la scoperta di idrocarburi al largo della città di Vasto interessa, in realtà, una ben più vasta area compresa tra le città di Giulianova, Vasto, Lanciano, Orsogna, Alanno.

(4-06527)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere per quali motivi il Ministero dell'industria, a far data dal 1969, ha ritenuto di dover accordare a società private la concessione per la coltivazione e i permessi di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi contraddistinti dalle sigle « B.R28.BS » e « B.R41.LF », poi unificate in un solo titolo minerario, al quale è stata attribuita la sigla convenzionale « B.C8.LF », e non ha, invece, investito della questione unicamente ed in prima persona l'ENI.

(4-06528)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come giustifica la concessione trentennale alla ELF italiana e ad altre consociate per la coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi su un'area di ha. 28.067, nell'ambito del permesso di ricerca « B.R28.BS », e su un'area di ha. 8.896, coincidente con il permesso di ricerca B.R41.LF, atteso che, ad oggi, non si è ancora certi delle reali ed economiche possibilità di estrazione e di recupero dell'olio.

(4-06529)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere dove sarà spedita la produzione di

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

petrolio durante i sei mesi previsti dalla ELF italiana per le prove di lunga durata del giacimento di olio di « Rospo Mare », rinvenuto nell'*offshore* adriatico (4-06530)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la pratica di ricostituzione della pensione intestata al signor Evandro Cianca, nato a Preturo (L'Aquila) il 3 ottobre 1931 (cat. 10 n. 60006959) sulla quale lo stesso interrogante ha presentato altra interrogazione (n. 4-05161) il 22 ottobre 1980, era stata definita e rinviata alla sede INPS de L'Aquila;

a causa di un errore di conteggio dei contributi versati la pratica stessa è stata nuovamente rimessa alla direzione generale dell'INPS —

se non ritenga dover intervenire al fine di determinare una giusta priorità nella ridefinizione della pratica in oggetto, atteso che gli errori sopra citati non sono certo addebitabili al pensionato, il quale, pertanto, non deve sopportarne le conseguenze. (4-06531)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha recentemente confermato il finanziamento per la realizzazione a San Benedetto dei Marsi (L'Aquila) di un impianto, unico in Europa, per la conservazione delle patate attraverso l'irraggiamento radioattivo —

1) in che cosa consiste, tecnicamente, il citato processo;

2) se è in grado di fornire assicurazioni — e quali — sulla assoluta commestibilità del prodotto così trattato. (4-06532)

VALENSISE E SERVELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia la situazione della cooperativa Comense S.r.l. costituita in data 9 gennaio 1973 i cui fabbricati, realizzati in Lazzago, non sono stati assegnati ai 170 soci che hanno pagato per la costruzione,

ma attribuiti con versamento di un « canone di attribuzione », superiore addirittura all'equo canone, dandosi luogo ad un meccanismo che sembra estraneo al carattere cooperativistico della società e proprio di una società immobiliare per i lucri derivanti dalla gestione delle somme via via ottenute dai 170 associati originari;

per conoscere, altresì, se siano state esercitate le funzioni di vigilanza prescritte dalla normativa vigente agli organi competenti. (4-06533)

AMODEO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso:

che nella seconda decade del mese di gennaio 1981 molti comuni della Sicilia sono stati colpiti da ripetuti nubifragi e che grosse mareggiate e violente raffiche di vento hanno causato danni ingenti alle province di Messina, Catania, Enna, Siracusa, Ragusa, Palermo, Trapani;

che in maniera particolare sono stati colpiti i comuni di Pachino, Pozzallo, Scicli, Modica, Ragusa, Acate, Vittoria;

che le « serre » delle suddette zone sono state, in alcuni casi completamente distrutte, in altri gravemente danneggiate e la prospettiva delle campagne irrimediabilmente compromessa;

che le strutture del porto di Scoglitti sono saltate con l'affondamento di un peschereccio che insieme con un relitto di altro natante che da anni giace all'imbocco del porto impedisce l'uscita in mare dei natanti con danni e incommensurabili perdite economiche per i pescatori;

che i muri di protezione dal mare posti sulle strade interne di alcuni paesi, strade, cantieri navali (quelli di Amenta e di Pozzallo) hanno subito enormi danni —

quali interventi urgenti il Governo intenda intraprendere, di concerto con la regione Sicilia, per andare incontro alle popolazioni colpite e per ripristinare le strutture distrutte. (4-06534)

GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere

quali provvedimenti si intendano assumere in relazione alle gravi disfunzioni che si verificano nella Casa Serena di Iglesias.

La Casa Serena, ora in carico all'Ufficio Stralcio ex ONPI, dovrebbe assicurare agli anziani in essa ospitati un clima sereno e disteso confacente alla loro condizione.

Tali disfunzioni sono relative:

alla infermeria, nella quale la presenza del medico è assicurata solo a giorni alterni con esclusione dei giorni festivi, mentre le terapie vengono sospese nei giorni festivi, così che l'anziano che necessita di cure ed ha un qualsiasi malore non ha, per grande spazio di tempo, nessuna assistenza;

alla cucina ed al vitto che è scadente, spesso improvvisato ed inoltre è servito con modi arroganti quasi si tratti di concessione benevola e non di servizio dovuto;

al telefono, il quale pare sia usato abbondantemente dal personale di servizio, mentre gli anziani attendono per ore di poter usufruire dell'unico apparecchio telefonico in uso;

ai servizi igienici, che sono spesso fuori uso, mentre il personale addetto manifesta il suo disinteresse; i bidoni destinati alla raccolta dei rifiuti vengono svuotati a lunghi intervalli con le ovvie conseguenze;

al servizio di pulmino e ascensore: il primo funziona quando vuole il personale addetto e gli ascensori sembrano destinati più agli addetti al servizio che ai veri destinatari che, quali anziani, hanno spesso difficoltà a spostarsi.

Ulteriori lamentele sono pervenute all'interrogante per il televisore a colori e per l'uso della sala antistante il refettorio dalla quale sono sparite le sedie che consentivano agli anziani un'attesa appena più comoda dello stare in piedi.

Vi sarebbero anche da verificare l'andamento amministrativo e la sorte di alcuni viveri che pare non vadano tutti a finire proprio sulle mense.

Le notizie su esposte, e di cui l'interrogante è venuto a conoscenza, se esat-

te, fornirebbero un quadro piuttosto deludente e negativo dell'andamento della Casa Serena di Iglesias, cui, pare, il direttore non abbia messo molto impegno a rimediare. (4-06535)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per andare incontro alle popolazioni dei comuni della fascia costiera della provincia di Bari che hanno subito gravissimi danni dalla recente violenta mareggiata.

In particolare, risultano distrutte o danneggiate strutture portuali, diecine di barche da pesca, specialmente nel comune di Mola di Bari, ove, anche a causa del ritardato completamento delle opere portuali, i danni sono stati più rilevanti.

Al riguardo, l'interrogante chiede al Ministro dei lavori pubblici di sapere come mai non è stata portata a termine l'opera iniziata sin dal 1962, epoca dei lavori del primo lotto, opera che venne progettata per chiudere dal sovralfutto del greco-levante il porto, l'imboccatura del quale è esposta causando affluenza di alghe e sabbia nel bacino dello stesso con grave pericolo per i natanti.

La mancanza di tale struttura ha causato l'affondamento di un peschereccio e il danneggiamento di altri quaranta natanti.

Questo ritardo da parte del Ministero dei lavori pubblici, che pure aveva riesaminato per l'ennesima volta la pratica, rappresenta un costante pericolo per i pescatori molesi e per i natanti rifugiati nel suddetto porto.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere, tenuto conto che parte notevole dell'economia del comune di Mola di Bari è legata alla pesca, all'agricoltura e al turismo e che i danni provocati dalla violenza della mareggiata hanno compromesso il già fragile tessuto economico, se non si ritenga d'intervenire, d'intesa con la regione Puglia, con coordinati e urgenti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

provvedimenti, innanzitutto con aiuti concreti alle cooperative e alle famiglie dei pescatori che hanno subito danni. (4-06536)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

molti docenti di ruolo nelle scuole medie superiori in relazione alla legge 7 febbraio 1979, n. 29 sulla ricongiunzione di periodi assicurativi, hanno presentato la relativa domanda al Provveditorato agli studi di Genova;

tale operazione ha un tempo di realizzazione notevolmente lungo ma, indipendentemente da questo fatto, vi sono alcune norme di interesse immediato che necessitano di un maggiore chiarimento per la loro applicazione. Ad esempio: dalla circolare del Ministero del lavoro del 20 ottobre 1979, si deduce, e tale affermazione è evidenziata anche dalle disposizioni operative dell'INPS (secondo la circolare 505 RCV del 22 novembre 1979), che la contribuzione che affluisce dall'INPS allo Stato (previa ricongiunzione onerosa) costituisce, in quest'ultimo sistema assicurativo, una anzianità e una contribuzione di fatto, conteggiabile ai fini di qualsiasi pensionamento; pertanto, tali disposizioni, sono valide anche per raggiungimento del minimo (19 anni, 6 mesi e 1 giorno), quando si ha una contribuzione di almeno otto anni di effettiva attività lavorativa (vedi legge 7 febbraio 1979, n. 29 — Presupposti richiesti per il trasferimento);

su tale base interpretativa, ad esempio, l'ufficio pensioni del Provveditorato agli studi di Genova non accetta né respinge le domande di pensione presentate in quanto il suddetto ufficio è in attesa, da più di un anno, di una circolare esplicativa o di un chiarimento sul quesito così sintetizzato: « Il ricongiungimento è valido ai fini del raggiungimento del minimo? » —

quale interpretazione della norma in oggetto il Ministero ritenga corretta, affinché l'ufficio pensioni possa rilasciare il relativo decreto per la pensione provvisoria, in attesa di quella definitiva.

(4-06537)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

a due anni dall'approvazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, quanto previsto dall'articolo 2 in merito alla ricongiunzione dei periodi assicurativi mediante il trasferimento dei contributi INPS all'ente di previdenza con il pagamento del 50 per cento della riserva matematica, è rimasto senza effetto a causa della impossibile interpretazione della norma, il che ha fatto sì che in due anni la CPDEL e lo Stato non abbiano definito ancora una sola pratica di ricongiunzione;

tutto ciò crea gravi difficoltà per molti lavoratori i quali sono costretti a rinviare il pensionamento aspettando di sapere quale sarà il costo dell'operazione o in attesa della definizione della pratica di ricongiunzione allorquando questa risulta determinante ai fini del raggiungimento del diritto alla pensione stessa — quale ritenga essere la corretta interpretazione della norma in oggetto e quali interventi intenda attuare per il sollecito esame delle pratiche giacenti.

(4-06538)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il problema relativo al disavanzo della bilancia dei pagamenti con l'estero è uno dei problemi più gravi nell'attuale situazione di crisi del nostro paese, e che rilevante peso, nel farla pendere negativamente, ha la importazione di generi alimentari e in particolare delle carni;

se si sono studiati rimedi, giungendo ad una politica comunitaria, con tanto di prezzi unici, incentivi e protezione alle frontiere con i paesi terzi, per quanto attiene ai bovini, ai suini, ai polli e agli ovini, manca ancora la dovuta attenzione al problema del mercato cunicolo le cui importazioni, secondo stime attendibili, assommerebbero a circa 800 milioni ogni giorno;

il coniglio è divenuto merce di scambio, soprattutto nei confronti di paesi del-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

l'Est-Europa e della Cina, per permettere l'esportazione dei nostri macchinari ma altrettanto necessario è un intervento a favore dei coniglicoltori italiani che subiscono la concorrenza del prodotto estero, che se è inferiore nella qualità è certamente competitivo nel prezzo —

come il Ministero dell'agricoltura intenda intervenire a sostegno del settore nazionale zootecnico interessato alla coniglicoltura sia in sede comunitaria, con la sollecitazione dell'adozione di una normativa in materia, sia in sede nazionale con l'adozione di incentivi alla produzione e alla esportazione di tecnologia cunicola (positivamente sviluppata nella vicina Repubblica francese). (4-06539)

SANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la nuova proposta del Governo in merito alla tassa sui cani prevede, nella legge finanziaria, una sua riduzione portandola a lire 20.000 per i cani classificati di prima categoria, lire 10.000 per quelli della seconda categoria e lire 5.000 per quelli della terza;

con ciò si è già fatto un passo avanti nella perequazione della contribuzione richiesta per quei cani tenuti a fini di affezione, appartenenti alla prima categoria, e per quelli da caccia e da guardia, inseriti nella seconda;

è necessario però intervenire a sanare una palese ingiustizia perpetrata allorché si continuano a considerare come facenti parte della prima categoria, accanto ai cani di lusso, quegli animali, cosiddetti bastardini, i quali sono tenuti principalmente dalle persone anziane e che certamente non rappresentano un lusso ma molte volte lo diventano per la tassa che, se pur limitata, viene però a pesare sui certamente non elevati redditi di molte categorie di pensionati —

se il Ministro non ritenga opportuno, per i fini umanitari che ciò comporterebbe, che vengano classificati nella seconda categoria i bastardini detenuti a fini di affezione. (4-06540)

SANTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere come intenda ovviare alla disparità di trattamento normativo di cui vengono a soffrire le Associazioni di categoria degli agenti marittimi e degli spedizionieri.

In base alla normativa vigente, per il porto di Genova il testo unico 16 gennaio 1936, n. 801, e successive modifiche, non prevede per le succitate categorie la possibilità di partecipare a pieno titolo agli organi deliberativi e all'assemblea generale degli enti portuali.

La limitazione anacronistica, data la sempre maggiore importanza operativa ed economica che le due Associazioni hanno assunto negli scambi internazionali marittimi da esse controllati, è stata giustamente soppressa nelle leggi istitutive di consorzi od enti portuali sorti successivamente (Savona, articolo 8 legge 1 marzo 1968, n. 173; Civitavecchia, articolo 8 legge 9 febbraio 1963, n. 223; Napoli, articolo 8 legge 11 marzo 1974, n. 46; Venezia, articolo 7 legge 8 luglio 1929, n. 1342 nel testo modificato dalla legge 12 gennaio 1974, n. 6; Trieste, articolo 8 legge 9 luglio 1965, n. 589; Palermo, articolo 10 legge 14 novembre 1961, n. 1268 e legge istitutiva, in alcuni altri porti, delle Aziende dei mezzi meccanici e dei magazzini portuali, articolo 6 legge 9 ottobre 1967, n. 961 nel testo modificato dalla legge 10 ottobre 1974, n. 494), che creano così oggettive situazioni di disparità normativa il cui superamento è auspicato nelle varie proposte di legge in tema di riforma dell'ordinamento portuale, da tempo allo esame del Parlamento. (4-06541)

SANTI. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — rilevato che le aliquote percentuali stabilite per calcolare la ritenuta da operare sugli emolumenti dei lavoratori dipendenti a titolo di assistenza sanitaria sono diverse a seconda dei vari enti che, anteriormente alla riforma sanitaria, gestivano l'assistenza stessa;

constatato che tale diversità di aliquote comporta differenze annue non in-

differenti negli importi di detta trattenuta poiché, ad esempio, su un emolumento annuo lordo di lire 10.000.000 un lavoratore dipendente di un ente di diritto pubblico, già assistito dall'ENPDEP, sopporta una maggiore ritenuta di lire 145.000 annue rispetto al collega lavoratore dipendente del settore privato, già assistito dall'INAM, dato che le aliquote sono rispettivamente dell'1,75 per cento contro lo 0,30 per cento;

considerato che, con la piena entrata in vigore della riforma, le prestazioni in materia di assistenza sanitaria, le quali potevano prima essere anche molto diverse da ente a ente, sono ora certamente uguali per tutti i lavoratori dipendenti;

non trovando quindi più alcuna giustificazione una diversità di aliquote impositive fondata su una diversità di prestazioni nei confronti dell'assistito, ma traducendosi essa manifestamente in una disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti —

se non ritengano opportuno ed equo uniformare le diverse aliquote tuttora in vigore e, più precisamente, se non sia possibile renderle uguali a quella attualmente più bassa ovvero, se ciò dovesse essere troppo oneroso per la finanza pubblica, se non si possa comunque unificarle in una aliquota media uguale per tutti i lavoratori dipendenti, al fine di eliminare ogni sperequazione, come del resto già avviene, ad esempio, per l'aliquota GESCAL. (4-06542)

SANTI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

rilevato che le quote di aggiunta di famiglia spettanti ai lavoratori dipendenti (e pensionati) del settore pubblico sono attribuite sulla base di una normativa ormai superata risalente fondamentalmente all'anno 1945;

considerato che detta normativa dà luogo a sperequazioni quali quelle evidenziate, tra l'altro, dai seguenti esempi: non spetta la quota per il coniuge se quest'ultimo gode di un reddito, da lavoro dipendente in senso stretto o autonomo, superiore a sole lire 10.000 mensili; mentre, per contro, la stessa quota è attri-

buita se il coniuge è titolare di una pensione anche molto elevata, non costituendo essa reddito ai suddetti fini, ovvero se lo stesso coniuge gode di un reddito anche molto elevato, a prescindere da un qualsiasi limite, derivante da rilevanti proprietà immobiliari —

se non ritengano opportuno porre allo studio una modifica a detta normativa e, soprattutto, se non ritengano opportuno, anche nel quadro di una auspicabile omogeneizzazione di trattamento tra lavoratori dipendenti (e pensionati), sia pubblici che privati, estendere ai lavoratori del settore pubblico, ai fini della determinazione delle condizioni che devono ricorrere per aver diritto all'attribuzione delle quote di aggiunta di famiglia, la stessa normativa vigente, in materia di assegni familiari, per i lavoratori dipendenti (e pensionati) del settore privato, atteso che questa ultima normativa si ispira a migliori criteri di equità e non dà luogo a macroscopiche sperequazioni.

(4-06543)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

rilevato che il servizio, di ruolo e non di ruolo, prestato anche presso altre amministrazioni dello Stato, è riconosciuto, ai sensi del terzo comma dell'articolo 16 della legge n. 808 del 1977, al personale non docente dell'università, ai fini economici e di carriera, nel seguente modo: per intero se svolto nella stessa carriera o categoria ovvero in categorie equiparate; nella misura della metà se svolto in carriere o categorie immediatamente inferiori; nella misura della metà e comunque per non più di quattro anni se svolto in carriere o categorie non immediatamente inferiori a quelle di appartenenza;

constatato, per contro, che all'omonimo personale, sempre indicato con la stessa poco felice espressione negativa di non docente, ma in servizio nella scuola, è riconosciuto il servizio non di ruolo prestato nelle sole scuole o istituzioni educative statali, con esclusione quindi di un ben che minimo riconoscimento del servizio svolto presso altre amministrazioni

dello Stato, e d'altronde sino ad un massimo di anni tre, e non per intero, agli effetti giuridici ed economici, e, per la restante parte, nella misura di due terzi, ai soli fini economici, ai sensi dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1974, come modificato dall'articolo 19 della legge n. 463 del 1978;

rilevato inoltre che allo stesso personale non docente della scuola il servizio di ruolo è riconosciuto, ai sensi dell'articolo 51 della legge n. 312 del 1980, nella misura della metà soltanto se prestato in carriere immediatamente inferiori, mentre nessun riconoscimento è previsto per il servizio di ruolo svolto in carriere non immediatamente inferiori;

essendo evidente una disparità di trattamento normativo non accettabile per personale appartenente alla stessa amministrazione, personale le cui carriere sono state, tra l'altro, esplicitamente equiparate dallo stesso legislatore all'articolo 16, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, ai fini dell'assegnazione di personale ai nuovi enti istituiti con lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 419, equiparazione per effetto della quale proprio recentemente lo stesso Ministero, in sede di ammissione ai concorsi per titoli previsti dal successivo terzo comma del citato articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419, ha posto il personale non docente, sia della scuola che dell'università, su uno stesso piano di parità —

se non ritenga opportuno ed equo, nel quadro di una auspicabile omogeneizzazione del trattamento normativo dei suddetti lavoratori, porre allo studio la possibilità di estendere al personale non docente della scuola l'applicazione del terzo comma dell'articolo 16 della legge 25 ottobre 1977, n. 808. (4-06544)

SANTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del commercio con l'estero e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

il paese è ancora scosso dallo scontro sindacale voluto dalla FIAT e risolto, momentaneamente, con 22.000 lavoratori in cassa integrazione ma foriero di ulteriori gravi sviluppi nel prossimo futuro;

le scelte dell'azienda sono state motivate con le difficoltà di mercato e con la conseguente necessità di ridurre la produzione;

si apprende però dalla stampa che nel corso del 1980 sono state importate in Italia dal Brasile circa 20.000 « 127 » a benzina (ridenominate « 147 »), alcune migliaia di « 127 » dalla Spagna e che per il 1981 si prevede il massiccio arrivo di un modello di « 127 Diesel » prodotta anch'essa in Brasile —:

a) quale sia il pensiero del Governo in merito alle scelte della FIAT che pone in cassa integrazione lavoratori italiani e importa auto dall'estero;

b) in base a quali accordi commerciali dette importazioni possano aver luogo. (4-06545)

SANTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il problema degli incendi boschivi in Liguria, regione che ha la più alta percentuale di superficie coltivata a bosco (283.000 ettari pari a circa il 52 per cento dell'intera superficie regionale), è ancora una volta tristemente all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale;

accanto ad episodi, purtroppo numerosi, di inciviltà da parte di chi per incuria provoca detti incendi, la maggior parte di essi è però da attribuire al fenomeno doloso di chi spera di trarre lucro dalla speculazione edilizia o dall'estendersi dei pascoli atti allo sviluppo di una pastorizia di recente immigrazione;

la prima richiesta che questa realtà propone alle autorità dello Stato è certamente un'azione di prevenzione e di repressione attraverso l'incremento dell'organico del Corpo forestale e dei Vigili del fuoco, ma è necessaria l'urgente attuazione di quelle misure che solo potranno

porre un valido freno all'estendersi del fenomeno (da 500 a oltre 2000 incendi all'anno) —

se non ritenga necessario intervenire affinché i comuni, le province, i consorzi dei comuni e le comunità montane con il sostegno tecnico e finanziario della regione Liguria provvedano a riattivare e ad incrementare le strade ad uso agricolo al fine di costituire una rete di collegamenti di collina raccordati con le strade principali di comunicazione onde facilitare l'opera di spegnimento e creare dei frangifiamme.

Per sapere altresì se non ritenga necessario:

finanziare cooperative di giovani affinché provvedano alla pulizia del bosco e siano di ausilio negli interventi antincendio;

finanziare le leggi sull'agricoltura, a cominciare dalla legge n. 984 del 1977, tendenti alla predisposizione dei presupposti per il recupero delle aree agricole all'attività produttiva, condizione fondamentale per la difesa dell'ambiente naturale.

Si chiede infine quali impegni si vogliono assumere per giungere al finanziamento di quelle leggi espressamente finalizzate alla difesa del suolo (legge n. 213 del 1933, legge n. 3267 del 1963, legge n. 910 del 1966) e all'attuazione di opere pubbliche di bonifica montana, costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche (legge n. 523 del 1904).

(4-06546)

SANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

tutto il settore dei trasporti, elemento base della struttura economica e della vita civile del nostro paese, è colpito da forme di lotta sindacali che hanno ormai superato ogni limite di comprensione e di tollerabilità;

dalle ferrovie ai traghetti, dai trasporti aerei a quelli urbani è un continuo stillicidio di rivendicazioni settoriali sostenute da blocchi del servizio improvvisi e reiterati:

neppure il termine « corporativo » è ormai adeguato a definire iniziative come quella, ad esempio, preannunciata dai quindici capistazione di prima classe della metropolitana di Milano i quali minacciano, e sono in grado, di bloccare per cinque giorni un servizio del quale fruiscono ogni giorno circa 700 mila passeggeri;

non è intendimento dell'interrogante entrare nel merito delle rivendicazioni sostenute dalle diverse categorie di lavoratori, i quali hanno diritto di veder riconosciute adeguatamente le loro richieste allorché legittime —

come il Ministero dei trasporti intenda, in concordanza con le organizzazioni sindacali del settore, porre un deciso freno al dilagare di questi fenomeni che, per la portata, per i danni economici e per i disagi che comportano per i cittadini non possono che danneggiare la ripresa sociale del paese. (4-06547)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale situazione venutasi a creare a livello internazionale sulla questione dell'approvvigionamento delle materie prime in campo energetico, ha ridato importanza al carbone. Da ciò ha tratto beneficio particolarmente lo scalo marittimo di Savona che ha visto ulteriormente valorizzata la propria « vocazione » di porto carbonifero;

si calcola che quest'anno gli sbarchi di carbone abbiano superato di 700 mila tonnellate quelli effettuati nel 1979 giungendo alla cifra *record* di 3 milioni di tonnellate con la previsione di ulteriori sviluppi fin dai prossimi mesi;

tutto ciò ha spinto l'Ente porto di Savona ad accelerare la progettazione di un nuovo terminale carbonifero che, in tempi lunghi, dovrebbe essere in grado di accogliere navi da 100 mila tonnellate di portata ed essere dotato di un accosto a banchina di 400 metri lineari fornito di due scaricatori da 2.500 tonnellate/ora ciascuno:

tale progetto verrebbe a penalizzare la Società per le Funivie Savona-San Giuseppe (controllata dall'Italgas) e per la Nuova Fornicoke (che fa capo alla SAMIR e quindi all'ENI);

tali società, che con gli investimenti effettuati negli ultimi anni e ulteriormente previsti per l'immediato futuro hanno gestito i due terminali carboniferi del porto savonese permettendo il raggiungimento dei livelli di traffici sopra citati e che si vedrebbero private dei loro terminali dalla realizzazione voluta dall'Ente porto, hanno manifestato la loro avversione al progetto;

dissensi e preoccupazione sono stati sollevati inoltre da più parti: di particolare rilevanza è il giudizio espresso in merito dall'Ordine degli ingegneri di Savona che ha preso posizione contro la realizzazione del *terminal*, stimando elevatissimi i costi e non accettando il « sacrificio », che sarebbe preliminare alla realizzazione degli impianti, del campo-boe per le superpetroliere -

quale sia il pensiero del Governo in merito e se non ritenga opportuno un attento esame di detto progetto al fine di valutarne l'effettiva rispondenza ai futuri traffici nel settore carbonifero e la possibilità di non penalizzare le imprese che finora positivamente vi hanno operato.

(4-06548)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

si è verificato a Genova nelle settimane scorse un gravissimo episodio che solo per puro caso non si è tramutato in una tragedia di vaste proporzioni: uno dei due grandi elettrofiltri di abbattimento dei fumi dell'altoforno dell'acciaieria OBM dello stabilimento « Oscar Sinigaglia » dell'ITALSIDER situato a Genova-Cornigliano è esplosivo;

lo scoppio ha provocato danni all'impianto valutabili in centinaia di milioni, mandato in frantumi i vetri di alcuni ca-

seggiati di fronte allo stabilimento e seminato il panico tra i passeggeri della vicina stazione ferroviaria sui cui binari sono piovute pesanti lamiere scaraventate lontano dalla violenza dell'esplosione;

per fortuna non si devono lamentare vittime tra i lavoratori dello stabilimento, una squadra dei quali aveva da poco terminato il lavoro nei pressi dell'impianto esplosivo, né tra i passeggeri della stazione fino a poco prima gremita di pendolari ma ciò non può diminuire la gravità dell'accaduto -

quali siano gli elementi a conoscenza del Ministro in merito all'episodio e quali interventi siano stati intrapresi per far luce sulle responsabilità tecniche e dirigenziali manifestatesi.

Occorre segnalare il fatto che dopo più di un'ora e mezza dall'esplosione non c'era all'interno dello stabilimento un dirigente responsabile in grado di fornire alla stampa notizie sull'accaduto. (4-06549)

SANTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere - premesso che:

in questi giorni è apparsa sulla stampa genovese la notizia che la terza sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha bocciato, concordando con il parere espresso dalla regione Liguria, la proposta di insediare un approdo turistico a fianco del bacino di Voltri in località Crevari;

al di là delle motivazioni sostenute nel caso esaminato preme sottolineare il ricorrente succedersi di progetti per la costruzione di porticcioli turistici sulla costa genovese -

quale sia su tutto ciò il pensiero del Ministero posto che tali progetti, che verrebbero a sottrarre alla popolazione della zona importanti tratti di litorale, pare possano diventare una risposta negativa alla esigenza di attuare le leggi relative alla difesa delle acque e dell'ambiente naturale a cominciare dalla legge Merli. (4-06550)

SANTI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

il mercato dell'Europa del nord sarebbe potenzialmente disponibile per accogliere il caffè tostato all'italiana ma le difficoltà di ordine burocratico che intervengono a proposito della creazione di magazzini fiduciari, tostatura e confezionamento del prodotto sono tali da inibire tali mercati alla maggior parte dei piccoli torrefattori italiani;

dette misure burocratiche dovrebbero essere finalizzate ad impedire il contrabbando ma esse stesse spesso vengono utilizzate per manovre non certamente in linea con gli obiettivi che il Ministero si è prefisso —

se non ritengano opportuno un riesame dell'intera situazione normativa vigente in materia ponendo, ad esempio, una franchigia sul rimborso della dogana e sviluppando, con maggiore attenzione, l'azione ispettiva contro il contrabbando e quelle forme illegali che vi si affiancano come il furto, che avviene ogni anno in Italia, di centinaia di camion di caffè crudo. (4-06551)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in relazione al decreto del 30 dicembre 1980 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 10 del 12 gennaio 1981, che esclude la possibilità per le regioni di concedere agevolazioni sui tassi di interesse per il credito di esercizio praticato tramite le cooperative artigiane di garanzia, se non si intenda revocare la norma, che pregiudica lo sviluppo delle imprese artigiane. (4-06552)

CARLOTTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che a seguito di precedenti interventi dell'interrogante era stata assicurata la completa copertura della ricezione del primo, secondo, terzo canale della RAI-TV su tutto il territorio della provincia di Cuneo con l'installazione di

appositi ripetitori — qual è l'attuale situazione, con particolare riferimento alle vallate alpine come la Val Vermentagna ove si lamentano ancora ricezioni insufficienti. (4-06553)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso che a causa delle insufficienti nevicate della corrente stagione turistica invernale le aziende che operano nelle zone turistiche montane, specie piemontesi, hanno sofferto notevoli danni economici che si riflettono sull'intera economia delle aree interessate —

quali provvedimenti si intendono adottare, di concerto con gli altri Ministeri competenti, per attenuare la negativa situazione finanziaria determinata dai mancati incassi sofferta dalle imprese, dalle aziende dagli operatori che direttamente o indirettamente sono interessati al settore del turismo invernale.

Gli interroganti intendono evidenziare la particolare gravità della situazione relativa a quelle aziende che gestiscono alberghi, ristoranti, bar, impianti di risalita, negozi vari ed ogni altra attività connessa con il turismo le quali, assunti impegni con le banche per il potenziamento delle attrezzature, non sono in grado di sopportare gli oneri conseguenti agli interessi passivi. (4-06554)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che nonostante le innumerevoli sollecitazioni rimane ancora lo stato di incertezza relativamente alla situazione della autostrada Torino-Savona — quali iniziative si intendono proporre affinché si possa procedere al raddoppio della importante via di comunicazione specie nel tratto Ceva-Altare ove non è ammesso il sorpasso. (4-06555)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere la situazione relativa alla revi-

sione degli estimi del catasto terreni prevista dal decreto ministeriale 13 dicembre 1979, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 18 febbraio 1980. (4-06556)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premessi che a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 727 del 13 novembre 1978 conseguente al regolamento CEE n. 1463/70 del 20 luglio 1970, dal 1° luglio 1979, è stato reso obbligatorio l'uso del cronotachigrafo CEE sugli automezzi con portata superiore ai 35 quintali a pieno carico e considerata l'onerosità della spesa di impianto e della manutenzione del predetto apparecchio di controllo —

se non sia possibile ed opportuna, previa deroga da richiedere alla Commissione CEE, l'esenzione dall'obbligo del cronotachigrafo per gli automezzi adibiti a trasporto in conto proprio, anche se con portate superiori ai 35 quintali, poiché si tratta, in gran parte, di mezzi utilizzati da operatori del campo agricolo, artigianale e commerciale che, di norma, essendo l'uso dell'automezzo legato ad una attività imprenditoriale limitata generalmente ad una circoscritta area geografica, non effettuano lunghi percorsi. (4-06557)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se, allo scopo di evitare che in futuro si verificano altri disastri ferroviari analoghi a quelli rispettivamente di Lamezia Terme del 21 novembre 1980 e di Cetraro, nei pressi della galleria Moiarella, del 21 gennaio 1981, non ritenga che sia il caso:

a) di prescrivere, nella progettazione di nuovi tronchi o raddoppi ferroviari, l'osservanza della larghezza minima per l'interbinario di metri quaranta ovvero di metri cinquanta. Proprio per aver osservato una larghezza superiore a quella occorrente nella costruzione dell'interbinario nella località della galleria Moiarella, lo Espresso 688 Reggio Calabria-Napoli-Roma

del 21 gennaio scorso ha evitato di impattare nell'Espresso 689 deragliato pochi istanti prima;

b) di rivedere le vigenti norme sulla circolazione dei treni, facultando *iuris et de iure* i macchinisti durante burrasche meteorologiche, durante tempeste, cicloni, fortissimi temporali, trombe d'aria eccetera eccetera che impediscono la visibilità, a ridurre la velocità di marcia dei convogli a venti chilometri orari od anche a vista. La regola ferroviaria dei primi decenni di questo secolo: il macchinista non ha bisogno di vedere nulla, eccettuati i segnali di linea mentre occorre che sia visto dal personale di terra è ormai superata dal progresso e dalle sofisticazioni tecniche;

c) di modificare la fanaleria anteriore dei locomotori di trazione, nel senso che i macchinisti possano a loro insindacabile giudizio far funzionare, quando la visibilità è scarsa e quando il convoglio non si trova nei pressi dei segnali di linea, luci abbaglianti, analogamente a quanto è già stato adottato da alcune amministrazioni ferroviarie estere. Giova ricordare, in proposito, che negli anni 1945 e 1946 le Ferrovie dello Stato italiane avevano accolto con favore l'adozione del faro abbagliante sulle vaporee fornite dagli USA ed immatricolate nelle Ferrovie dello Stato sotto il Gruppo 736. Quel faro evitò molti disastri durante il periodo della ricostruzione della rete ferroviaria, gravemente disastata dagli eventi bellici. Se il locomotore elettrico dell'Espresso 689 Roma-Napoli-Reggio Calabria avesse potuto avere a disposizione una fanaleria anteriore di fortissima intensità ovvero abbagliante, il macchinista dello stesso Espresso 689 avrebbe potuto scorgere tempestivamente l'avvenuta caduta di detriti sul binario dispari e, di conseguenza, ridurre assai la velocità di impatto contro la frana e contro il portale d'ingresso della galleria Moiarella;

d) di notevolmente allargare, pertanto, in linea d'emergenza ed allo scopo di evitare altri disastri ferroviari del gene-

re, le maglie orarie di tutti i convogli della linea tirrenica della Calabria, in attesa dell'adozione del blocco automatico.

(4-06558)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere se risponde al vero che l'Italia, finora, non ha mostrato molta sollecitudine nel recepire le direttive della CEE riguardanti la tutela dell'ambiente e la sicurezza degli acquirenti. L'interrogante fa presente che ancora manca la legislazione riguardante i prodotti di bellezza nonostante che la produzione italiana non abbia alcun regolamento, così come non esiste alcuna legge specifica che obblighi i produttori a fabbricare giocattoli tenendo conto della pericolosità, elettrica, meccanica, tossica di tale attività; manca una legislazione chiara ed omogenea, e non esiste neppure una disciplina uniforme degli orari dei negozi che sono oggetto di trattative locali fra esercenti e amministrazioni comunali. Per non dire poi di regole relative alle sostanze per imballare gli alimenti ed a particolari norme di sicurezza per i prodotti destinati al mercato interno.

(4-06559)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere quali provvedimenti diretti o indiretti sia possibile e intenda prendere per la diminuzione dei prezzi di alcuni generi alimentari che hanno raggiunto livelli-record. L'interrogante fa presente che alcuni fatti provocano ampie oscillazioni delle quotazioni all'ingrosso, le quali ovviamente si ripercuotono sull'aumento sui prezzi al consumo. Così, per esempio, in attesa dei controlli sanitari al confine, gli autotreni e i vagoni di carni bovine, che coprono circa il 50 per cento del consumo nazionale, provenienti dalla Germania, dalla Francia, dalla Danimarca sono costretti a

sostare per sei giorni. Sarebbe anche necessario arrivare al più presto ad un efficace sistema dei controlli all'origine.

(4-06560)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere per quali motivi i maggiori istituti previdenziali, tra i quali l'INPGI, che hanno investito i capitali formati con i contributi associativi, in case di abitazione, dalle quali traggono anche i mezzi per sostenere finanziariamente i giornalisti pensionati, non si sviluppino anche nel settore della manutenzione di detti stabili organizzando in proprio non solo personale tecnico, come ingegneri (non consulenti), geometri, ecc. ma anche la necessaria manovalanza (idraulici, elettricisti, ecc.) quando le dimensioni del patrimonio immobiliare siano tali da garantire loro una occupazione continuativa. Attualmente, essi ricorrono a personale di fortuna fornito da ditte specializzate, che presentano conti così elevati da ridurre i lavori occorrenti a quelli più urgentemente necessari con grave danno per gli Istituti (INPGI, Enasarco, INPS) e disagio per gli inquilini.

(4-06561)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere perché si è negato fino ad oggi il trattamento pensionistico privilegiato indiretto al signor Calliero Mario (via del Duomo, 39 - Pinerolo - Torino), spettantegli a seguito della morte del figlio sergente di complemento degli alpini Calliero Giovanni (classe 1940) avvenuta il 10 giugno 1963 durante il servizio militare in occasione di una esercitazione su roccia (il sergente Calliero Giovanni era capocordata) della Brigata paracadutisti Iulia a Cima Vallone (Tarvisio).

(4-06562)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se sono al corrente dell'esposto di prote-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

sta che cinquecento utenti dei comuni di Centallo e di Fossano (Cuneo), frazione Maddalene e frazione Piovani, hanno presentato all'amministrazione provinciale di Cuneo ed all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali perché provvedano alla sistemazione sia del tratto di strada tra Centallo e Fossano, cioè del tratto che costeggia il canale demaniale Mellea e la caserma Perotti (tutto a curve con il ciglio slabbrato e franato), sia dell'incrocio con la strada statale 28 del Colle di Nava (detto incrocio, assai pericoloso, è già stato causa di numerosi incidenti mortali).

Per conoscere i provvedimenti d'urgenza che intendono assumere al riguardo per eliminare siffatte pericolose situazioni. (4-06563)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

premesse le gravi carenze in cui versa l'aeroporto di Punta Raisi;

considerato che l'impianto *radar* di Ustica non è ancora realizzato, e che il *radar* di avvicinamento non risulta attivato;

considerato che i lavori per l'automatizzazione delle porte di ingresso dell'aerostazione nazionale ed internazionale non sono iniziati;

visto che sono state bloccate le procedure amministrative per realizzare la nuova aerostazione con i finanziamenti accordati dal Ministero dei trasporti e dalla regione siciliana;

considerato che con il piano integrativo delle ferrovie dello Stato si darà il via alla realizzazione della stazione ferroviaria per collegare l'aeroporto alla città di Palermo e che in tale ipotesi si rende necessario conoscere l'esatta ubicazione della nuova aerostazione;

considerata l'incertezza che regna per non essere stato rinnovato il servizio di *handling*;

considerato inoltre che nelle settimane scorse si è interrotto il precario impianto luminoso segnaletico nella zona Monte Pecoraro e Monte Palmeto -

quali iniziative sono in corso per il potenziamento dei servizi di emergenza, per la costruzione di una seconda linea elettrica alternativa all'attuale al fine di evitare gli inconvenienti recentemente registrati, per superare le carenze sopra lamentate e procedere, con urgenza, alla costruzione della nuova aerostazione di Punta Raisi. (4-06564)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritengano opportuno istituire presso la scuola media primaria e secondaria di Mazara del Vallo corsi di lingua araba, anche attraverso l'ausilio di personale docente dell'Istituto di studi orientali dell'Università di Palermo, facoltà di lettere, tenuto conto della presenza *in loco* di una sempre più nutrita popolazione araba, della realizzazione da alcuni anni di corsi di lingua araba a titolo privato nei locali del liceo classico G. Adria di Mazara del Vallo e della opportunità di preparare i giovani alle società miste che vanno costituendosi per praticare, in modo associato, la pesca ed altre attività economiche nonché per offrire maggiori occasioni di scambi culturali e sopperire a precise esigenze della popolazione locale di lingua araba.

(4-06565)

TRANTINO, BAGHINO, PARLATO, TRIPOLI E VALENSISE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se, in relazione alla recente tragedia ferroviaria di Cetraro in provincia di Cosenza, che segue, ad appena due mesi di distanza, il disastro di Lamezia, risponde a verità la voce, circolante insistentemente anche nell'ambiente degli « addetti ai lavori », secondo cui da tre anni sarebbero stati stanziati ingenti somme (si parla di 20 miliardi!) da parte della pubblica amministrazione per la realizzazione nelle linee ferroviarie del meridione di un impianto elettronico di allarme, già in funzione nel sistema ferroviario del centro-nord, che consente il blocco automatico dei treni in caso di pericolo sui bi-

nari, senza che le suddette somme siano state utilizzate per sopperire ad una cronica carenza sottolineata anche da qualificati organi di stampa soprattutto meridionali (vedi tra gli altri, *La Sicilia* del 22 gennaio 1981);

se, in caso affermativo, siano stati adottati provvedimenti in sede amministrativa e penale a carico dei responsabili di omissioni e ritardi criminali, dal momento che devono ritenersi all'origine dei disastri e della tragedia di tante famiglie;

se, ove le suddette voci non rispondano al vero, per non essere state ancora stanziare le somme necessarie, non ritiene di indicare i colpevoli di tante criminose omissioni e di adottare adeguati provvedimenti in proposito. (4-06566)

DEGENNARO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere il suo pensiero sulla grave crisi che ha colpito il settore industriale delle porcellane e terraglie e, in particolare, della « Ceramica delle Puglie spa » di Monopoli (Bari) (immediati e pesanti licenziamenti), a seguito della liberalizzazione delle importazioni di porcellane e terraglie provenienti dai paesi dell'est (Russia, Germania Orientale, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria, Ungheria) con il sistema del contingentamento a peso anziché a valore, e dell'adesione all'accordo comunitario d'importazione di porcellane dalla Jugoslavia, non tenendo conto che dette importazioni si dirigono quasi esclusivamente in Italia, invadendo i nostri mercati a prezzi notevolmente inferiori, dovuti ai bassi salari (un terzo di quelli italiani), e in considerazione del riciclaggio di merci d'importazione cinese, camuffata da iugoslava (di cui è stata fornita ampia prova depositando campioni presso il Ministero del commercio con l'estero). (4-06567)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se è al corrente del grave stato di disagio esistente a bordo delle navi traghetto per mancanza di un medico.

Quanto sopra in relazione al diritto oggettivo e al bisogno reale di una assistenza sanitaria alle migliaia di cittadini che ogni giorno per necessità si trovano a viaggiare per mare sui traghetti da e per le nostre isole maggiori.

Per queste comunità è un po' come se a turno ed a gruppi di grossi paesi di 1.000-1.500 abitanti ciascuno, ove di tutto può succedere sotto l'aspetto patologico, si sospendesse temporaneamente e senza alcun motivo il civile diritto di tutela della salute, fatto ancor più incomprensibile e contraddittorio se raffrontato alla posizione degli occupanti di quei 4 traghetti che ospitano due o tre centinaia di terremotati ciascuno, saldamente ormeggiati alle banchine dei porti di Napoli e Salerno, ove, invece, siede in servizio permanente un medico su ogni nave.

Per conoscere in particolare se non ritiene opportuno promuovere iniziative affinché, considerato che i traghetti da e per le isole effettuano un servizio pendolare di andata e ritorno in meno di 24 ore, nelle articolazioni del servizio sanitario nazionale un medico possa essere « comandato di guardia » dalle autorità sanitarie del luogo di partenza, sulla nave in servizio, per un viaggio di andata e ritorno in sede. Il medico troverebbe a bordo un attrezzatissimo locale ospedale e un fornitissimo armadio farmaceutico.

(4-06568)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle recenti notizie sulla connessione internazionale del terrorismo nostrano, se è noto che:

a) nel deserto africano, a 800 Km da Tripoli, un gruppo di tecnici aeronautici italiani è stato, per lungo tempo, impegnato nel montaggio e nella messa a punto di 250 aerei Siai Marchetti ed Aermacchi venduti dal nostro paese al governo libico, e nell'addestramento dei relativi equipaggi di volo e tecnici a terra;

b) in quella zona ha operato attivamente un centro di sostegno, rifornimento ed assistenza per le truppe regolari ed

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

irregolari libiche impegnate nel Ciad, centro nel quale hanno prestato la loro opera anche elementi nazionali;

c) una determinante funzione è stata assolta dagli aerei di costruzione italiana nella guerra d'espansione che le truppe libiche hanno condotto nel Ciad.

Per conoscere, inoltre, quali orientamenti verranno adottati circa la vendita di armi alla Libia tenuto conto dei grandi quantitativi già inviati in quel paese quali: semoventi da 152, carri cingolati e semicingolati, missili Otmat, mezzi da sbarco, aerei, centinaia di migliaia di colpi da 152, 155 e 76/62, centinaia di migliaia di armi automatiche e leggere, navi da guerra altamente sofisticate, apparecchiature *radar* e di intercettazione attiva, apparati ricetrasmittenti militari ad alta tecnologia, e tenuto conto delle implicazioni che ciò può avere nei riguardi di altri paesi amici e degli effetti negativi sulla bilancia dei pagamenti che possono avere vendite in lire come quella delle navi cedute oggi a prezzi del 1974.

(4-06569)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in relazione alla vicenda della nave peruviana *Cuzco* bloccata dai portuali di Genova il 27 gennaio 1981 mentre stava per partire per El Salvador carica di autoblindo da usare nella guerriglia contro i movimenti democratici —:

1) se le autoblindo erano state imbarcate a La Spezia;

2) chi aveva autorizzato la eventuale vendita a El Salvador;

3) se le ditte costruttrici sono la Breda e la Fiat.

Per conoscere infine se non ritiene urgente e necessario intraprendere iniziative per istituire un registro nazionale circa la vendita d'armi in modo da evidenziare eventuali traffici illeciti, anche in relazione alla recente vicenda del « regalo » di una nave da guerra alla Libia e alla vendita di armi al Sud Africa, paese per il quale esiste un *embargo* da parte dell'ONU.

(4-06570)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali motivi ritardano la liquidazione della posizione assicurativa del signor Alfredo Iammarino, nato a Palata il 23 aprile 1916, e domiciliato a Vasto (Chieti), ex dipendente delle autolinee « Tessitore » di Vasto, pensionato VO 50140565, l'inizio del cui *iter* risale al 14 novembre 1978, secondo quanto comunicato allo stesso Iammarino dall'ufficio IV, sezione II della direzione generale dell'INPS con numero di protocollo 139/49919/R. (4-06571)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che il trattamento minimo di pensione di cui gode il signor Vincenzo Franzino, nato a Termoli il 25 gennaio 1905 e residente a Vasto (Chieti) in via Paolucci, 4, non è stato rivalutato secondo gli aggiornamenti di legge; per sapere altresì per quali motivi ciò è avvenuto e se non ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di sanare la citata inadempienza. (4-06572)

FRANCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere gli estremi del provvedimento con il quale si concede il distacco sindacale, dall'ENEL al Ministero dell'industria, del dipendente dell'ente elettrico Ferdinando Soldati di Lucca. (4-06573)

FRANCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere gli estremi del provvedimento con il quale il dipendente del Banco di Roma di Livorno Pierino Del Gamba è stato chiamato presso il Ministero delle partecipazioni statali. (4-06574)

FRANCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato esentato dal servizio militare Alberto Del Moro, nato a Livorno il 22 aprile 1963, il cui padre, unico sostentamento della famiglia Del Moro, percepisce una pensione di lire 140.000 mensili. (4-06575)

PANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che nel corso del 1973 vennero banditi concorsi regionali per segretario giudiziario e che sulla base delle graduatorie, una volta assunti i vincitori di concorso, successivamente, per ulteriori assunzioni, si sono utilizzate le graduatorie degli idonei;

premessi inoltre che nel corso del 1980 si è proceduto ad unificare in un'unica graduatoria nazionale tutte le graduatorie degli idonei definite nei concorsi regionali del 1973 e si è dato un termine brevissimo a tutti gli interessati per presentare domanda di assunzione;

premessi ancora che la determinazione della nuova metodologia per l'utilizzo della graduatoria in questione non è stata opportunamente pubblicizzata per cui, a causa della estrema brevità dei termini, molti degli idonei che avevano titolo per presentare la domanda di assunzione sono risultati di fatto esclusi per decorrenza di termini —

se non ritenga necessario di esaminare l'intera materia e se non ritenga opportuno riaprire i termini in questione dandone adeguata pubblicità e possibilmente segnalazione diretta a tutti gli interessati. (4-06576)

BALZARDI, BOTTA E CAVIGLIASSO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premessi che i lavori per lo scalo ferroviario di Domodossola 2 stanno per avere inizio; premessi inoltre che alcuni terreni già sono stati occupati per l'inizio di alcuni lavori —

se è a conoscenza che vi sono 4 ditte artigianali od industriali con circa 200 dipendenti che saranno costrette a cessare l'attività e a licenziare i dipendenti, in quanto le ferrovie dello Stato non riconoscono nessun indennizzo per le spese che le ditte in oggetto dovrebbero sostenere per lo spostamento dell'attività (macchinari, capannoni, eccetera).

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali iniziative si intendono intraprendere: affinché lo scalo, che giustamente tra le altre finalità si ripropone quella

di aumentare l'occupazione, non sia causa di disoccupazione per 200 persone;

per evitare che ventilate occupazioni da parte dei dipendenti non ritardino ulteriormente la prosecuzione dei lavori.

(4-06577)

MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è esatto che presso le Acciaierie di Piombino S.p.A. il vertice dirigenziale è costituito dal seguente organigramma:

presidente, Romolo Arena;

1) direttore generale, dottor Giacomo Mecacci;

2) direttore del personale, ingegner Carlo Scarpellini;

3) direttore della produzione, ingegner Leandro Sgorbino, più i vice direttori ingegneri Luciano Bellandi e Giuseppe Marini;

4) direttore pianificazione e controllo, dottor Natale Domenico, vice direttore dottor Arnuzzo;

5) direttore amministrativo e finanziario, dottor Pietro Sigismondi;

6) direttore metallurgia e qualità, ingegner Di Candia, vice direttore dottor Ivaldi Michele;

7) direttore sviluppo impianti, ingegner Erminio Amedei;

8) direttore ufficio legale, avvocato Egidio Morando;

9) direttore logistica e materiali, geometra Massinissa Montani;

10) direttore magazzini, movimentazione e spedizione, ingegner Giuseppe Cervo;

11) direzione organizzazione industriale e informatica, ingegner Marco Scaparra;

12) direzione approvvigionamento, ingegner Carlo Zampana;

per conoscere in base a quali criteri i su elencati dirigenti sono stati chiamati a ricoprire gli incarichi, quale sia il loro costo e quale ruolo svolgano all'interno dei partiti di Governo, in particolare nella DC. (4-06578)

MARTINAT. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere quali interventi intenda porre in essere per ripristinare e salvaguardare il Palazzo Carignano di Torino, prima sede del Parlamento Subalpino, oggi lasciato in completo stato di abbandono e diventato ricettacolo di piccoli delinquenti e drogati.

(4-06579)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che causa il maltempo gli impianti elettrici dell'ENEL ricadenti nell'ambito territoriale della Sicilia hanno subito gravi danni;

che violente mareggiate hanno impedito l'attracco delle petroliere e quindi l'approvvigionamento dell'olio combustibile destinato alle due maggiori centrali termoelettriche della Sicilia (Termini Imerese e S. Filippo del Mela);

che in dipendenza delle superiori concomitanti circostanze si sono verificate diverse e prolungate interruzioni dell'energia elettrica con grave danno per l'economia isolana, nonostante l'impegno profuso dalla dirigenza e dal personale tecnico per ripristinare al più presto i servizi essenziali;

considerato che l'Associazione degli industriali minaccia, in ipotesi di persistente prolungate interruzioni dell'energia elettrica, il ricorso alla cassa integrazione —

quali provvedimenti intende adottare per far fronte a tali disagi, tenuto conto fra l'altro delle dichiarazioni del presidente dell'ENEL Corbellini, che hanno messo in allarme il sud.

Per sapere, altresì, quali programmi intende perseguire per il potenziamento ed ammodernamento degli impianti di distribuzione e quali altri per gli impianti di produzione con particolare riferimento a quelli in corso di realizzazione.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, l'incremento del consumo registratosi nella Sicilia nell'ultimo triennio e le previsioni dell'ENEL per i prossimi anni,

unitamente ai dati relativi alla produzione di energia da parte delle centrali esistenti e di quelle programmate per i prossimi anni. (4-06580)

MENNITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che la società Montedison, disattendendo le richieste del Governo, ha già avviato le procedure per il licenziamento di seimila lavoratori, ponendosi come obiettivo finale il licenziamento di dodicimila propri dipendenti;

che la stessa società Montedison è proprietaria del quotidiano *Il Messaggero*, la cui passività è di oltre sette miliardi l'anno —

se non ritengano di dover intervenire nei confronti della Montedison perché il suo risanamento, prima di realizzare chiusure di impianti e licenziamenti di lavoratori, consideri la opportunità di ritirarsi da iniziative pesantemente deficitarie, che peraltro non hanno alcun collegamento con il settore chimico nel quale la società opera. (4-06581)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponda a verità che il Provveditorato agli studi di Brescia ha depennato dalla graduatoria per gli incarichi di insegnamento con motivazione « difetto di requisiti per i pubblici impieghi » il dottor Sergio Andreis che è stato detenuto perché obiettore di coscienza totale, e, nel caso di accertamento positivo del fatto, come intenda provvedere al riguardo. (4-06582)

CODRIGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — in relazione al caso di Antonio Lombardo di cui ha dato notizia la stampa (*La Stampa* del 17 gennaio 1981) —:

1) se risponde a verità che, dopo che il Lombardo aveva manifestato pub-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

blicamente la propria approvazione all'impegno per la revoca della disposizione che vincola al giuramento gli impiegati dello Stato, è stata inviata un'ispezione per esigere il giuramento dello stesso;

2) se ritengano opportuno discutere dell'opportunità della prassi, dato che il comportamento non è rigoroso nelle diverse amministrazioni e la Camera ha recentemente votato la revoca del giuramento per gli insegnanti. (4-06583)

OLIVI E SARTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia pubblicata da alcuni quotidiani circa le intenzioni della DEMM — fabbrica metalmeccanica di Porretta Terme — di mettere 350 lavoratori, pari ad un terzo delle maestranze, in cassa integrazione guadagni a zero ore;

per sapere se questo annuncio non sia la espressione di una volontà della direzione aziendale di uscire da una crisi strisciante che perdura da tempo scaricandone i costi sulle spalle dei lavoratori con gravi conseguenze per l'economia di un'intera zona montana.

Infatti i 1.000 lavoratori della DEMM sono la più importante realtà produttiva dell'appennino bolognese ed un eventuale smembramento, anche parziale, di questa attività avrebbe pesanti riflessi sul piano economico e sociale per tutta la popolazione dell'alta valle del Reno.

Per sapere quali interventi si intendono compiere per salvaguardare una produzione specializzata e diversificata che nei campi delle macchine utensili, dei ciclomotori, dell'ingranaggia e di strumenti di misura quali il calibro ha potuto conquistarsi anche una quota di mercato estero. (4-06584)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso —

che il 24 ottobre 1979 in risposta alla interrogazione n. 5-00165 dell'11 agosto 1979 il rappresentante del Governo affermava essere in corso incontri con la co-

munità montana della costiera amalfitana circa la richiesta del comune di Vietri sul Mare intesa ad ottenere in concessione i locali ANAS sottostanti la piazza Matteotti del suddetto comune per destinarli a Mostra permanente di ceramica;

che ad oltre un anno da quella risposta nessuna decisione è stata ancora adottata per la effettiva concessione dei locali ANAS al comune di Vietri sul Mare;

che l'ANAS, pur disponendo di quei locali da oltre dieci anni, non li ha mai utilizzati, né ha mai provveduto nemmeno alle opere di rifinitura dell'edificio cosicché la intera costruzione rischia gravissimi deterioramenti —

quali iniziative intenda adottare, con la urgenza che la situazione ormai richiede, affinché i citati locali ANAS vengano sottratti ai gravi rischi di deterioramento e dati in concessione al comune di Vietri sul Mare per l'istituzione di una mostra permanente di ceramica tesa alla valorizzazione delle tradizioni artistico-culturali e alla incentivazione del turismo nella zona. (4-06585)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso

che nel tratto della strada statale n. 18 in località Molina del comune di Vietri sul Mare si sono verificati frequenti incidenti sia in danno di automobilisti a causa di slittamenti nella zona prospiciente l'accesso alla suddetta frazione Molina, sia in danno di pedoni nell'atto di attraversamento della suddetta strada statale —:

1) se non ritenga di far effettuare una verifica tecnica sulla struttura del tratto della strada statale n. 18 in località Molina di Vietri sul Mare al fine di individuare ed eliminare, se ve ne sono, le cause dei lamentati incidenti;

2) se non ritenga di impegnare l'ANAS alla costruzione di un sottopassaggio pedonale nella suddetta zona al fine di realizzare condizioni di sicurezza per i cittadini che devono attraversare la suddetta strada statale per poter usufruire degli automezzi pubblici circolanti nei due sensi di marcia. (4-06586)

ZOSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione venutasi a creare nel Conservatorio « B. Marcello » di Venezia, in cui 50 allievi rischiano di perdere un anno di studi.

Non essendo stata applicata la circolare ministeriale dell'agosto 1980 che dettava disposizioni per le sessioni di esame di settembre e di dicembre, prevedendo che la prima fosse unica e la seconda fosse riservata alle riparazioni, il direttore compilava il calendario d'esami di settembre come prima sessione e quello di dicembre come seconda sessione.

Durante gli esami di dicembre il Ministero, venuto a conoscenza della irregolarità, dispose la sospensione delle prove. Gli allievi che si erano iscritti alla sessione di dicembre rischiano così di perdere un anno di studi.

L'interrogante chiede di conoscere che cosa intenda fare il Ministro per accertare le responsabilità di quanto accaduto e per risolvere la situazione nel senso di consentire lo svolgimento delle prove agli alunni i quali non hanno alcuna responsabilità, essendosi iscritti alla sessione di dicembre sulla base del calendario delle prove compilato dal direttore. (4-06587)

ARMELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del giustificato malcontento causato dall'inspiegabile ritardo nella riliquidazione dell'indennità di buonuscita, con l'aggiunta della tredicesima mensilità, disposta con l'articolo 54 del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163 e se e in quale modo intenda porvi rimedio. (4-06588)

VENTRE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per eliminare la situazione paradossale e sperequativa venutasi a determinare per alcuni effetti prodotti dall'applicazione del D.M. 23 aprile 1980, con il quale sono state elevate alla classe 1/A alcune segreterie generali di comuni precedentemente sedi di segreterie generali di classe 1/B, in relazione alla posizione dei segretari generali delle rispettive pro-

vince, rimasti alla classe 1/B, in contrasto con il pronunciato del Consiglio di Stato che ha individuato nel segretario generale della provincia il funzionario più elevato nel grado tra il personale in servizio presso gli enti locali.

Appare, altresì fondatamente incostituzionale il criterio di classificazione delle sedi delle segreterie generali delle province, ai fini dell'assegnazione del segretario provinciale (Tab. B annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749) laddove viene condizionata la qualifica del segretario generale della provincia alla popolazione del comune capoluogo e non a quella dell'intera provincia, senza tener conto che ciascun ente non può condizionare l'altro, essendo entrambi autonomi.

Di conseguenza ne è scaturito che talune segreterie generali di province risultano di classe 1/A (perché hanno il capoluogo con popolazione oltre i 250.000 abitanti) pur essendo la popolazione complessiva delle stesse province inferiore ad altre classificate di 1/B.

Trattandosi di modifica di tabella annessa al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 749 del 1972, si chiede se il Ministero ritenga opportuno accogliere la proposta formulata dall'amministrazione provinciale di Caserta, a riparazione della paradossale situazione verificatasi. (4-06589)

ARMELLIN, ZANFORLIN, VIETTI, PICCOLI MARIA SANTA E QUARENghi. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché sia rimossa ogni residua preclusione nei confronti degli ambulatori e degli istituti di cura convenzionati, assicurando così quella libertà di scelta da parte del cittadino del medico e del luogo di cura che è sancita dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale.

È necessario, ad avviso degli interroganti, un immediato superamento della capziosa interpretazione di quanto statuito al punto 3 dell'accordo collettivo nazionale, ex articolo 48 della legge di riforma, per l'erogazione di prestazioni am-

bulatoriali in regime di convenzionamento esterno, recepito con il decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1980, nel quale si prevede che il ricorso ai professionisti ed ai presidi privati convenzionati è subordinato al rilascio dell'autorizzazione che la struttura pubblica è tenuta a dare, allorché non sia possibile l'assolvimento della richiesta nella struttura pubblica stessa, entro il termine di tre giorni.

L'articolo 48 della legge n. 833 non dà affatto alla specialistica convenzionata il carattere di supplenza e del resto il principio di libera scelta da parte del cittadino del medico e del luogo di cura è prevalente, per cui pare agli interroganti, che una volta recepito il convenzionamento, la struttura convenzionata non possa essere posta, con espedienti burocratici, in posizione subordinata rispetto alla struttura pubblica.

Come il cittadino ha il diritto di scegliere tra gli ospedali pubblici e gli istituti convenzionati il luogo di cura, così dovrà essere libero di scegliere, per quanto riguarda l'assistenza medico-specialistica e le prestazioni di diagnostica strumentale, fra le strutture pubbliche e le private convenzionate.

Un intervento del Ministro per una corretta interpretazione del punto 3 dell'accordo nazionale, secondo lo spirito della legge n. 833, pare agli interroganti quanto mai urgente e necessario dopo i recenti pronunciamenti dell'autorità giudiziaria ordinaria ed amministrativa (ordinanza del TAR del Friuli-Venezia Giulia; sentenza del pretore di Civitanova Marche del 30 dicembre 1980; ordinanza del pretore di Orvieto del 24 gennaio 1981).

(4-06590)

RALLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

dopo l'annuncio della Montedison di circa 13.000 licenziamenti, di cui ben 1.343 riguardano lo stabilimento petrolchimico della zona industriale di Priolo (Siracusa) che occupa 5.000 lavoratori in tutto, con

le evidenti ed ovvie conseguenze per l'occupazione in una delle zone più povere del meridione;

dopo la generica richiesta da parte del Governo della revoca dei licenziamenti in attesa del 15 febbraio, quando sarà presentato l'atteso piano globale per il settore chimico;

considerato che la Montedison ha respinto la richiesta del Governo e sta procedendo ai licenziamenti, asserendo che la sospensione di detti licenziamenti graverebbe sull'azienda con un onere finanziario aggiuntivo di 50 miliardi —

perché mai il Governo non ha scelto la strada di un incontro immediato diretto e aperto con l'azienda e comunque quali decisioni urgenti intenda prendere, visto l'inasprirsi della vertenza e considerate le drastiche decisioni prese dalla Montedison sulla pelle di migliaia di lavoratori che vedono profilarsi lo spettro della disoccupazione e devono prendere atto del sostanziale disinteresse del Governo per un problema che è nazionale, ma che finisce per colpire soprattutto le zone più carenti sul piano occupazionale, quali sono quelle del Mezzogiorno. (4-06591)

CASALINO. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

il *Quotidiano di Lecce* del 27 gennaio 1981 denuncia che presso la Manifattura tabacchi di Lecce vi è la sistematica violazione delle leggi igienico-sanitarie e antinfortunistiche con grave pregiudizio per le operaie e gli operai e che nell'azienda si verificano numerosi casi di malattie e di infortuni sul lavoro;

considerato che la lavorazione del tabacco, in assenza di adeguate misure protettive, danneggia gravemente le maestranze danneggiandone la salute ed esponendole alle malattie —

se non ritengano di intervenire urgentemente per accertare le cause che impediscono il rispetto delle leggi igienico-sanitarie e antinfortunistiche, provocando malattie e infortuni, in modo da rendere le strutture produttive meno nocive e più sicure e confortevoli. (4-06592)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CICCIOMESSERE, BONINO, RIPPA, PINTO, BOATO, BALDELLI, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, CRIVELLINI E MELEGA. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata dal giornale *l'Unità* del 28 gennaio 1981, secondo la quale la nave peruviana *DUZCO*, ormeggiata nel porto di Genova, avrebbe imbarcato 12 mezzi blindati destinati a El Salvador « per combattere i terroristi ».

Per conoscere — se la notizia risulta confermata — la provenienza dei blindati e le iniziative assunte dagli organi competenti per impedire ogni forma di sostegno alla dittatura di El Salvador.

(3-03151)

DI CORATO, SICOLO E BARBAROSSA VOZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato devastato e di assoluto abbandono della costa della provincia di Bari, nonché della progressiva decadenza in cui incorre il lungomare Nazario Sauro, sito in Bari, sotto gli occhi impotenti dei baresi.

Le mareggiate che si ripropongono costantemente non fanno che peggiorare una situazione già resa molto critica dalla burrasca del 31 dicembre 1979.

Si chiede quindi di conoscere le ragioni che hanno impedito l'approvazione del progetto, del finanziamento e dell'appalto della tanto auspicata e promessa scogliera frangiflutti per il lungomare barese e per tutta la costa marittima da Torre a Mare — lungomare 9 Maggio — a Santo Spirito e Palese.

Gli interroganti ricordano inoltre che l'impegno fu preso dallo stesso ministro Nicolazzi nel marzo 1980 alla Conferenza dei servizi alla presenza dei rappresentanti della regione Puglia e degli amministratori del comune di Bari.

In conclusione, si chiede di conoscere se i Ministri ritengono di essere in grado di mantenere l'impegno alla realizzazione del raddoppio del tratto del lungomare cittadino in modo da rendere percorribile e raggiungibile l'intera costa, oltre a regolamentare le concessioni agli stabilimenti balneari e a realizzare sistemi di facile accesso al mare. (3-03152)

CRAVEDI, BOTTARELLI, BRINI, ZANINI, CERRINA FERONI E ZOPPETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che la centrale elettronucleare di Caorso (Piacenza) ha avuto l'autorizzazione del CNEN per l'avviamento provvisorio per tre mesi e per l'immissione in rete dell'energia prodotta —:

1) quali sono le condizioni stabilite dal CNEN per l'avviamento provvisorio della centrale di Caorso;

2) quale giudizio ha espresso il CNEN sulla prova simulata d'incidente avvenuta il 12-13 novembre 1980 e quali sono le indicazioni date dal Ministro dell'industria dopo questa prova;

3) se il Ministro non ritiene di rivedere il piano d'emergenza predisposto per la centrale di Caorso in relazione anche alle osservazioni fatte dai comuni interessati e dalla regione Emilia-Romagna.

(3-03153)

CICCIOMESSERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risulta confermata la notizia pubblicata dai giornali sulla richiesta che il PCI avrebbe rivolto al Governo per un intervento di censura sullo spettacolo di Dario Fo in riferimento ai giudizi negativi contenuti su Leo Valiani.

Per conoscere quale risposta ha fornito il Presidente del Consiglio ad una simile richiesta provocatoria e di stampo fascista che tende a configurare una specie di Minculpop in dispregio delle libertà di pensiero e di rappresentazione artistica sancite dalla Costituzione. (3-03154)

VENTRE, MASTELLA, LAFORGIA, AIARDI, VINCENZI, IANNIELLO, FEDERICO, ANDREOLI, GRIPPO, SCOZIA, DE COSMO, AMALFITANO, PICANO, TASSONE, VIETTI, CIRINO POMICINO, TANTALO, VECCHIARELLI, LA ROCCA E CIANNAMEA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali, dopo la vicenda del « Mundialito », ha nuovamente concesso l'uso del satellite all'emittente privata Telemilano per la trasmissione in diretta dagli Stati Uniti della cerimonia per l'insediamento del presidente Reagan, atteso che l'avvenimento era contemporaneamente diffuso dalla RAI-Radiotelevisione italiana sull'intero territorio nazionale;

per conoscere inoltre i motivi per i quali ha autorizzato la medesima emittente locale a installare e utilizzare un ponte radio televisivo per il trasporto del segnale dalla stazione di Telespazio di Gera-Lario ai suoi studi di Milano, nonostante l'esistenza e la disponibilità di un ponte radio di concessionaria pubblica tra Gera-Lario e Milano e l'espressa volontà della concessionaria RAI ad effettuare il raccordo tra il terminale milanese di detto collegamento e gli studi dell'emittente in questione;

per conoscere se il comportamento descritto sia conforme a quanto disposto dalle norme del codice postale e in particolare dagli articoli 213 e 214;

per conoscere infine se l'autorizzazione all'installazione del ponte radio non prelude ad autorizzazioni analoghe concesse ad altre emittenti operanti in regioni diverse, realizzando di fatto reti televisive a copertura nazionale, in aperta violazione della legge n. 103, del 1975, e della sentenza della Corte costituzionale n. 202, del 1976. (3-03155)

TANTALO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per affrontare e risolvere, una volta per tutte in modo organico e globale, il problema dei trasporti in Italia.

Pur riconoscendo l'estrema complessità del problema che presenta una serie variegata di sfaccettature e di aspetti, da quelli delle strutture a quelle del personale, l'interrogante non può non sottolineare l'urgenza di un impegno che restituisca al paese un'immagine di civiltà e di credibilità anche internazionale.

Pertanto, nell'apprezzare gli sforzi del ministro, l'interrogante chiede se si intende procedere senza ulteriore indugio ad una completa e dettagliata ricognizione di tutti gli aspetti della questione, ponendo quindi mano in modo organico e globale, pur se graduale, alla sua definitiva soluzione, tenendo anche conto delle gravi tensioni sociali — oltre che delle conseguenze economiche — determinate da una costante condizione di precarietà e di conflittualità che possono costituire una seria minaccia per la stessa stabilità del paese. (3-03156)

BARTOLINI, CIUFFINI E SCARAMUCCI GUAITINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in merito alla situazione produttiva, finanziaria e occupazionale delle industrie Moplefan, Merak, Dimp e Neofil presenti a Terni e facenti capo all'area Montedison — in quale misura queste aziende sono interessate al preannunciato ricorso, da parte del gruppo Montedison, ai provvedimenti di licenziamento e di ricorso alla cassa integrazione guadagni; quali sono le ragioni generali e particolari che vengono addotte a giustificazione di tali misure; in che modo si intendono garantire gli attuali livelli occupazionali ed infine sulla base di quali programmi la Montedison intende garantire il futuro delle sue aziende operanti nella regione umbra. (3-03157)

FORTE FRANCESCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione ai legami internazionali del terrorismo, se consti loro che risponda al vero quanto contenuto nel diario del giornalista Ghirelli, pubbli-

cato ne *L'Espresso* del 1° febbraio 1981, e cioè che gli fu raccontato che Alessandrini era stato trucidato come Tartaglione perché aveva accertato circostanze importanti sulla organizzazione eversiva e che esse si riferivano al fatto che il magistrato si diceva sicuro che l'organizzazione contasse « su fondi di sussistenza tali da superare qualsiasi possibilità di autofinanziamento ».

L'interrogante chiede ai Ministri se siano stati fatti accertamenti, relativi a questo episodio, mentre non chiede di conoscerne il risultato, per ovvie ragioni di riservatezza, in relazione a possibili piste di movimenti bancari internazionali.

L'interrogante — sempre in relazione a quanto sopra — chiede di conoscere se sia stato stimato il costo di esercizio delle BR per il 1980, in particolare per la colonna romana. (3-03158)

DE COSMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione al manifesto apparso sui muri di Molfetta a firma dell'avvocato Mario Cantatore, segretario della locale sezione del partito radicale, dal titolo « il giudice D'Urso vive » in cui chiaramente si esalta non un legittimo dissenso politico ma un fenomeno criminale quale oggi è il terrorismo delle varie formazioni tra cui le Brigate Rosse cui il manifesto suddetto si riferisce; nel respingere, a nome anche della pacifica e democratica popolazione di Molfetta, le grossolane provocazioni del signor Cantatore e del suo partito radicale — se il Governo intenda perseguire con rigore ogni forma di terrorismo e illuminare tutti quegli angoli che si prestano più o meno ambiguamente ad offrire solidarietà e legittimità ad azioni che nulla hanno a che fare con le fondamentali regole della democrazia italiana. (3-03159)

MENSORIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è al corrente:

che sono stati vanificati gli accordi responsabilmente sottoscritti in data 22

novembre 1979 presso lo stesso Ministro del lavoro per la soluzione della mortificante, precaria situazione nella quale si trovano i duecentocinquanta istruttori dell'ex ANCIFAP, ora ENAIP (tra i quali vi sono ingegneri, geometri ed architetti);

che la triste vicenda dei suddetti istruttori per la formazione professionale dei disoccupati napoletani ha avuto inizio il 22 marzo 1979 con apposita deliberazione del consiglio regionale della Campania;

che il 16 novembre 1979 la regione Campania approvava un successivo programma ponte di formazione professionale per la saldatura con le prospettive occupazionali;

che tale saldatura con le prospettive occupazionali non si è verificata né attraverso l'impegno regionale sottoscritto dall'intero consiglio, né attraverso gli accordi ministeriali del 22 novembre 1979;

che nella ricordata deliberazione regionale del 16 novembre 1979 (n. 159/1) era testualmente affermato che: « i progetti da presentare al Ministro del lavoro per il contributo dello Stato e del F.S.E. concernenti: intervento a favore di 1.600 disoccupati più giovani per il periodo 1° gennaio 1980-31 marzo 1980 deve essere finalizzato all'inserimento nei progetti per i servizi socialmente utili promossi dal comune di Napoli, nei quali dovrà trovare posto anche il personale docente e non docente occupato in tali corsi »;

che malgrado il bisogno « di servizi socialmente utili », divenuto enorme a seguito del terrificante sisma che ha colpito la Campania non si dà attuazione alla saldatura occupazionale degli istruttori ENAIP i quali per la loro specifica competenza tecnica (ingegneri, architetti, geometri) potrebbero impegnarsi per interventi di verifiche, controlli di edifici, censimento di danni senza che la regione, il comune, il genio civile debbano continuare a ricorrere a tecnici fatti venire dalle regioni del nord e del centro di Italia.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga doveroso intervenire con urgenza per determinare una soluzione definitiva che superi il groviglio degli im-

pegni non mantenuti, dei rinvii ad oltranza che aggravano il problema dei duecentocinquanta istruttori, i quali chiedono in definitiva il rispetto delle decisioni assunte ed intese al loro inserimento nei progetti per i servizi socialmente utili alla cittadinanza. (3-03160)

CERRINA FERONI, RICCI, ONORATO, CECCHI E BELARDI MERLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

premessi che l'evasione del detenuto Gianni Guido dal carcere di San Gimignano ha suscitato sdegno ed emozione nell'opinione pubblica, a causa della personalità e pericolosità del soggetto, condannato per il delitto del Circeo;

considerato che l'evasione del detenuto da un carcere ritenuto sicuro, suscita seri interrogativi in ordine alle modalità della fuga;

atteso che da notizie di stampa il detenuto risultava godere di una inspiegabile libertà all'interno del carcere — ivi compreso l'accesso a luoghi decisivi per la sicurezza, quale la portineria — nonostante egli avesse già tentato l'evasione in altro carcere con sequestro di personale di custodia —

quali siano state le modalità dell'evasione e le circostanze che l'hanno favorita;

in forza di quali criteri e disposizioni il Guido godeva di particolare libertà all'interno del carcere;

quale sia lo stato degli organici e la organizzazione dei turni di vigilanza degli agenti di custodia nel carcere di San Gimignano;

se il Ministro abbia disposto una immediata inchiesta sull'episodio, sulle condizioni oggettive e sugli elementi soggettivi che lo hanno consentito. (3-03161)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali sono gli intendimenti del Governo in merito alla politica carceraria con particolare riferimento alla detenzione di imputati di terrorismo, giudicati o in attesa di giudizio, anche dopo le recenti vicende riguardanti la rivolta di Trani e le iniziative giudiziarie connesse.

(2-00893) « TEODORI, DE CATALDO, PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e della difesa e il Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere quale azione di coordinamento il Governo intenda intraprendere nel settore delle telecomunicazioni e, più in generale, nel settore dell'elettronica.

Gli interpellanti chiedono in particolare al Ministro delle poste e telecomunicazioni:

1) se sia stato già elaborato un piano completo di sviluppo delle telecomunicazioni, che tenga anche conto delle future necessità dei servizi per l'informatica distribuita;

2) se il piano di sviluppo delle telecomunicazioni sia stato approvato dal Consiglio superiore delle poste e telecomunicazioni e dell'automazione, così come previsto dalla legge istitutiva n. 693 del 1975, articolo 2, comma *d*);

3) quando intenda insediare il nuovo Consiglio superiore delle poste, delle telecomunicazioni e dell'automazione, essendo quello attuale scaduto fin dal 12 marzo 1980;

4) se esista un piano della ricerca nel settore, studiato in armonia con le esigenze delle aziende concessionarie, così come previsto dalla legge del 1975, articolo 2, comma *m*), nel quale si prevede il corretto utilizzo dell'Istituto superiore del-

le poste e telecomunicazioni, del CSELT (Centro studi e laboratori telecomunicazioni SpA) - centro di ricerca della finanziaria STET - e della fondazione U. Bordoni della quale il Ministero delle poste e telecomunicazioni è ente tutore;

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere:

1) se il piano di riordino delle aziende operanti nel settore delle telecomunicazioni tiene già conto delle proposte del Ministero delle poste e telecomunicazioni;

2) se non si ritiene opportuno che la concessionaria SIP venga sgravata di costi impropri, quali il carico economico dei dipendenti del CSELT ed il finanziamento della fondazione U. Bordoni, e che tali oneri siano invece addossati alla finanziaria STET;

3) se l'attività di ricerca del CSELT sia indirizzata nel settore del manifatturiero e, in particolare, in collaborazione con il gruppo Olivetti;

4) se non si ritiene opportuno che l'attività della fondazione U. Bordoni sia indirizzata nel settore dei sistemi di telecomunicazioni in collaborazione sia con il Ministero delle poste e telecomunicazioni (e, per esso, il Consiglio superiore) che con le aziende private operanti nel settore;

5) se non si ritiene opportuno che l'attività dei centri di ricerca, quali l'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, il CSELT e la fondazione U. Bordoni, sia più opportunamente finalizzata;

6) se non si ritiene opportuno studiare l'opportunità di affidare ad un unico organo o centro di ricerca - nel quale confluiscono e si possano confrontare tutte le parti interessate - anche il compito di analizzare gli effettivi costi globali dei servizi di telecomunicazione, compresi anche quelli relativi alla ricerca di base e di sviluppo degli apparati occorrenti.

(2-00894) « CICCIOMESSERE, CRIVELLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali collegamenti internazionali del terrorismo gli risultino anche con riferimento alle denunce fatte ed al

contenuto di queste ultime, specie per quanto attiene agli Stati da riconoscere come chiamati direttamente o indirettamente in causa.

Gli interpellanti chiedono di conoscere altresì quali siano gli elementi in possesso degli Stati occidentali sui collegamenti internazionali del terrorismo in base ai quali indicano vari Stati del patto di Varsavia fra i patroni del terrorismo nel mondo, per cui le reazioni del Governo dell'URSS alle dichiarazioni del Presidente della Repubblica italiana sono da giudicare assurde e insostenibili, oltre che provocatorie e offensive e quindi tali da imporre reazioni ben più ferme delle timide « perplessità » espresse dal Governo italiano.

(2-00895) « PAZZAGLIA, ALMIRANTE, SERVELLO, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALEN- SISE ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere se il Governo sia in grado di confermare o smentire le affermazioni, da più parti fatte, sulle interferenze di organizzazioni terroristiche straniere e/o di Stati esteri nelle vicende del terrorismo italiano, sia di sinistra che di destra.

(2-00896) « BOATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali iniziative politiche e istituzionali intenda assumere il Governo in relazione alle ipotizzate interferenze straniere nell'attività dei gruppi terroristici italiani, sia di estrema sinistra che di estrema destra.

(2-00897) « BOATO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere quale fondamento abbiano le recenti affermazioni sui collegamenti stranieri del terrorismo italiano e a quali criteri politici e operativi il Governo intenda uniformarsi in relazione a questo problema.

(2-00898) « PINTO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere quale sia la politica di ristrutturazione del « Servizio geologico » alla luce degli ultimi fatti (terremoto del 23 novembre, disastri ferroviari in Calabria, ultimo quello di Cetraro).

(2-00899) « GALLI MARIA LUISA, GIUDICE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per riattivare immediatamente i collegamenti aerei tra le città che negli ultimi sei mesi ne sono state private, quali provvedimenti intenda adottare per favorire l'espansione del traffico aereo, quando intenda far conoscere le proprie scelte in tema di piano degli aeroporti, come voglia affrontare il problema del ritorno al lavoro e al salario dei circa mille dipendenti della società ITAVIA, quali provvedimenti urgenti intenda adottare in tema di sicurezza degli aeroporti e dei voli, tenuto conto delle recenti notizie relative a quasi-incidenti verificatisi negli ultimi tempi.

(2-00900) « MELEGA, AGLIETTA, CICCIONESERE, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, RIPPA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere quali siano gli orientamenti del Governo in materia di disciplina delle case da gioco, e in particolare se si intendano tener ferme le direttive a suo tempo emanate che prevedevano l'affidamento della gestione di tali attività all'iniziativa privata.

L'interpellante chiede in particolare di conoscere se non si ritiene di dover nominare un commissario governativo al Casinò di Sanremo, dato che in questi giorni la autorità giudiziaria ha emanato quarantasette mandati di cattura contro altrettanti *croupiers* e « teste », implicati in paradossali imbrogli e truffe per cui da anni risultavano dimezzati gli incassi mentre aumentavano in senso abnorme le mance.

Tale richiesta fa riferimento oltre che alla precedente interpellanza n. 2-00618, anche alle accennate direttive a suo tempo emanate dal Ministero ed eluse dal comune di Sanremo, e ciò per evitare l'assurdità che un ente locale, oltre che esercitare il mestiere di biscazziere, venga a riconoscere ed a sottoscrivere la disonestà e l'imbroglio.

Non va dimenticato che la popolazione di Sanremo è in questi giorni scossa e indignata soprattutto perché ci sono voluti anni e anni perché si agisse contro i truffatori che tra l'altro con la loro disonestà riducevano al lumicino i contributi dovuti ai comuni rivieraschi.

Da qui nasce la risposta all'interrogativo: può un'amministrazione pubblica interessarsi ad una bisca senza per questo offendere la dignità comunale? Va rilevato che quando un comune fa il biscazziere, autorizza la speculazione e il sottobosco e sottoscrive, come minimo, il furto e la disonestà.

(2-00901)

« BAGHINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

quali iniziative diplomatiche il Governo italiano intenda assumere nei confronti dell'URSS dopo la contestazione assurda fatta da Mosca contro il Capo dello Stato italiano, attraverso la nota presentata al nostro ambasciatore a Mosca;

se il Governo italiano non consideri grave interferenza nei nostri affari interni la presa di posizione sovietica, di carattere chiaramente intimidatorio alla vi-

gilia di un dibattito parlamentare nel quale il Presidente del Consiglio doveva e deve parlare apertamente delle centrali del terrorismo internazionale;

se non sia da valutare estremamente grave, anche per i risvolti di equilibrio interno della situazione politica italiana, il collegamento, ormai così manifesto, e sull'argomento del terrorismo, delle reazioni del PCI con l'attacco da parte di questo partito alle dichiarazioni del Capo dello Stato e il successivo « rimprovero » da parte di Mosca, in perfetta sintonia con il PCI;

se proprio per tutte queste circostanze non si consideri necessario il richiamo in patria del nostro ambasciatore a Mosca e la presentazione all'ambasciatore russo a Roma di una nota di protesta contro questo atto di ingerenza sovietico.

Gli interpellanti chiedono altresì se il Governo intenda replicare con decisione e con chiarezza alle accuse di Mosca e rinunciare in Parlamento ad ogni segreto che sino ad oggi ha impedito di conoscere la reale esistenza delle centrali che dai paesi dell'est, dalla Libia, dal Medio oriente forniscono armi, addestrano i terroristi e guidano l'eversione in Italia.

(2-00902) « TREMAGLIA, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, FRANCHI, GREGGI, GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI, MICELI, PARLATO, PIROLO, RALLO, RAUTI, ROMUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRANTINO, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere — di fronte alle condizioni in cui versa l'aviazione civile in Italia, con particolare riferimento alla agitazione ed agli scioperi dei piloti — quali urgenti iniziative intenda assumere o promuovere per normalizzare il trasporto aereo, creando le premesse per il suo

ordinato sviluppo, nel quadro di un generale piano di trasporti che tenga conto delle prioritarie esigenze delle isole e delle regioni del Mezzogiorno, che consideri gli alti livelli di professionalità di tutti i lavoratori del settore che richiedono tempestività e congruità di definizioni contrattuali, che preveda l'ammodernamento

e l'adeguamento delle strutture della direzione generale dell'aviazione civile, così come ogni altro provvedimento o iniziativa indispensabili a conferire al trasporto aereo la sua funzione propulsiva per l'economia nazionale.

(2-00903) « VALENSISE, PAZZAGLIA, BAGHINO, PARLATO, MENNITTI ».

—————
*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
—————